



anno 81 n.16 sabato 17 gennaio 2004

euro 1,00 l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50  
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPEED: IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Silvio Berlusconi, il ricco e stravagante primo ministro italiano ha sempre sostenuto di



essersi fatto da solo. Ora potrà vantarsi di essersi rifatto da solo. C'è chi dice che - dopo i ritocchi -

si presenterà alto e biondo». Frank Bruni, The International Herald Tribune, 15 gennaio

## Nelle mani di un premier fantasma

Il mistero di Berlusconi: torna, va a Palazzo Chigi di nascosto, nessuno lo vede, poi riparte. Intanto i suoi fanno a pezzi l'Italia per far piacere a Bossi. L'Ulivo: andremo al referendum

### UN PERON DI PLASTICA

Antonio Padellaro

Proviamo a incrociare tre notizie. Berlusconi che si fa dare i pieni poteri dalle Camere, forte del dominio numerico dalla sua maggioranza. Berlusconi che si appresta a decretare la fine della par condicio televisiva. Berlusconi che riappare a Palazzo Chigi dopo ventidue giorni misteriosamente trascorsi a Porto Rotondo. Mentre il primo e il secondo evento sono indiscutibilmente comprovati da ripetuti annunci e copiosi atti parlamentari, sul reale svolgimento della lunga vacanza in Sardegna si hanno solo contraddittorie indiscrezioni. Secondo la più attendibile (e suggestiva), il presidente del Consiglio avrebbe impegnato queste tre settimane in un complesso restyling della sua, diciamo così, fisicità. Qualche chilo in meno. Chi dice quattro mentre i più zelanti annunciano dieci chili in venti giorni. Ma, soprattutto, si sarebbe sottoposto a «un piccolo intervento di chirurgia estetica intorno agli occhi», blefaroplastica, secondo quanto riferito dal suo medico personale Scapagnini, che è anche sindaco di Catania. Se fosse vivo, Groucho Marx ne avrebbe ricavato il soggetto del suo film più sfrenato. Mentre a Freedomia esplose la truffa finanziaria del secolo, lontano, blindato nella sesta o settima villa l'allegro premier, afflitto da due pesanti borse sotto gli occhi si fa operare dal sindaco della ridente città, che ha provveduto a nominare suo chirurgo personale (o viceversa da un chirurgo che ha provveduto a nominare sindaco); qualche giorno dopo, l'allegro premier presiederà il Consiglio dei ministri nascosto dietro un paravento per non esibire l'impressionante bendatura; infine un apposito ministro annuncerà al popolo di Freedomia, in tumulto per i risparmi andati in fumo, che il premier è nel frattempo diventato alto e biondo. A parte Freedomia, è tutto verosimile. Non esiste, infatti, alcuna immagine televisiva del Berlusconi rifatto, a parte, nei tg della sera, una figura che s'intravede dentro una macchina che sfreccia.

SEGUE A PAGINA 29



Marcella Ciannelli

ROMA Comunicazioni sul lifting del premier. Fatte da Silvio Berlusconi medesimo in apertura del Consiglio dei ministri di ieri. Una rapida conferma dell'avvenuta operazione «per togliere l'argomento dal tavolo» e potersi dedicare alle molteplici questioni che stanno creando affanno in un governo che ha sempre più problemi. Tra loro se lo possono dire. Un premier usurato, quindi, non si cambia. Si aggiusta. E Berlusconi così ha fatto durante le più lunghe vacanze natalizie di un presidente del Consiglio nella storia della repubblica. Il famoso tagliando richiesto con insistenza da Fini sulla squadra di governo per il momento se lo è fatto fare il premier. L'alleanza impaziente può attendere. Anche l'altro.

SEGUE A PAGINA 8

### UN PAESE FRANTUMATO

Agazio Loiero

La politica italiana presenta spesso aspetti contraddittori, a volte tragici e a volte comici. In certi particolari casi, contraddittori, tragici e comici insieme. A tale densa categoria appartiene il tempo politico che oggi l'Italia vive. Parliamoci chiaro. Il rischio che il paese si balcanizzi è altissimo. Bossi sta spingendo in questi giorni per una riforma costituzionale che, oltre alla devolution, di fatto contenga anche il Parlamento della Padania.

SEGUE A PAGINA 29

### L'intervista

D'Alema: «Ora lo dico io non facciamoci del male»

Caso Travaglio, il presidente dei Ds dice: «Con noi Palazzo Chigi una casa di vetro»

Gianni Marsilli



ROMA Ovviamente Massimo D'Alema non ha apprezzato, per usare un eufemismo, l'uscita di Marco Travaglio («Sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al c... e ne sono usciti ricchi»), riferita a lui e ai suoi principali collaboratori di governo, e pronunciata all'assemblea

«girottondina» del Teatro Vittoria a Roma domenica scorsa. Dice subito: «Sì, certo, credo proprio che verrà denunciato. La

magistratura valuterà. Ha detto alcune cose incredibili, in particolare al «Foglio»: persino che abbiamo usato le tangenti per prendere il controllo del partito. Cose offensive per l'intero nostro partito, cose che offrono un'immagine della sua vita interna di calunniosa fantasma. Cose che suscitano interrogativi, persino sul senso del ridicolo».

SEGUE A PAGINA 2

### A Roma in difesa della scuola pubblica



La protesta dei bambini delle scuole elementari a Firenze. Foto di Dario Orlandi. MARTELLI e DI BLASI A PAGINA 10

Il Censis sbugiarda Bossi: la capitale produce più reddito. Veltroni: e il governo ci abbandona  
**Roma batte Milano: rende di più paga più tasse, è meno assistita**

### Beni culturali

#### MARCIA SUI MONUMENTI

Vittorio Emiliani

Con il Codice per i beni culturali approvato ieri dal Consiglio dei ministri, di corsa, alcuni giorni prima della scadenza della delega, il governo si avvia a completare la marcia contro le leggi di tutela con cui si è cercato di salvaguardare da abusi, vendite, scempi il patrimonio storico-artistico e paesistico dell'epoca prefascista. Leggi Rosadi e Croce riprese e sostanzialmente confermate da Giuseppe Bottai nel 1939 (le famose leggi n. 1089 e 1497).

SEGUE A PAGINA 28

Maria Zegarelli

### Social Forum

#### I new global scoprono un altro continente

DALL'INVIATO Piero Sansonetti

MUMBAI Ieri si è aperto il quarto social-forum mondiale. Alle quattro del pomeriggio, a Mumbai (la vecchia Bombay), nell'India meridionale, con una riunione plenaria che ha raccolto circa mezzo milione di persone. È la più grande riunione plenaria congressuale che si sia mai vista al mondo. Di questo mezzo milione di persone almeno il venti per cento erano paganti. Dai venti ai cinquanta dollari ciascuno, a seconda del paese di provenienza.

SEGUE A PAGINA 13

### Pensioni



Rutelli propone: due anni in più al lavoro  
Cgil: inaccettabile

DI GIOVANNI A PAGINA 7

### Trasporti



Protesta a Fiumicino: Passeggeri «prigionieri» in aereo

MATTEUCCI A PAGINA 15

### La moglie di Tonna e le altre

## SIGNORI&SIGNORE AZIONISTE

Lidia Ravera

fronte del video Maria Novella Oppo  
Più sangue che benzina

Ben messa, volto angoloso, capelli lunghi impreziositi dalle meches occulta-ricrescita tipiche delle «state belle» che non vogliono ridurre la chioma neppure dopo i 40. Vestitissima, come le ricche di provincia, che non vogliono rinunciare a esibire l'estratto conto perfino passeggiando sotto i portici. Un tantino arrogante: a chi la accusa, incontrandola per caso al supermercato, di aver partecipato o accettato in silenzio un furto odioso ai danni di risparmiatori non risponde giustificandosi, né prendendo le distanze da suo marito, né vergognandosi, bensì aggredendo.

SEGUE A PAGINA 29

Tornando dall'ufficio postale dopo aver pagato il canone tv maggiorato dal ministro (sic!) Gasparri, sentivamo il desiderio fortissimo di trovare qualcosa di buono da dire sulla Rai. Tanto per illuderci di non aver sbagliato investimento. E così siamo stati costretti a rifugiarsi su Raitre, dove andava in onda (ore 12,25) la rubrica intitolata «Cifre in chiaro». Cifre che riguardavano la perdita di potere d'acquisto dei salari (-6,3% per gli impiegati), le rapine subite dai risparmiatori (800.000 le famiglie colpite), insomma tutte le difficoltà che noi normali cittadini abbiamo ad arrivare alla fine del mese. Più un vero e proprio mistero: l'aumento del prezzo della benzina, che, secondo tutte le previsioni, doveva invece calare. Così ci siamo ricordati del cinico ragionamento che Giuliano Ferrara faceva prima della guerra in Iraq. Rivolgendosi ai pacifisti come per coglierli in contraddizione, chiedeva loro se non volessero, come tutti nel libero Occidente, pagare la benzina meno cara. Perciò, domandiamo di nuovo a Giuliano Ferrara quanti morti al barile ci vogliono per avere carburante a prezzo di mercato. Perché, se dura il dominio dei petrolieri, alla fine nel serbatoio ci sarà più sangue che benzina.

GIORNI DI STORIA  
**Dov'era Dio ad Auschwitz?**

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**l'Unità**

Segue dalla prima

**Presidente, Travaglio sostiene di aver posto una serie di domande, a cominciare dalla privatizzazione di Telecom.**

È la cosiddetta "madre delle vicende". Ecco: io ritengo che il centrosinistra dovrebbe esserne orgoglioso. Sinceramente: non solo non ritengo di dovermi difendere da nulla, ma vorrei tornare su quel passaggio analizzando sotto il profilo politico. Per il resto ci sono soltanto maldicenze e rumours, messi in giro dalla destra e ripresi, in modo autolesionistico, proprio da certe frange di sinistra.

**L'azienda era certamente tale da suscitare numerosi appetiti...**

Per la prima volta nella storia di questo paese un gruppo di imprenditori ha preso il controllo di una delle più grandi aziende nazionali non attraverso trattative sottobanco, o cercando la mediazione di qualche potentato politico, ma direttamente sul mercato. Ci fu un'offerta pubblica d'acquisto che, anziché truffare i risparmiatori, ha fatto guadagnare loro non pochi denari, dato che chi ha comprato azioni Telecom ne ha tratto una congrua remunerazione.

**Lei però rimproverò taluni imprenditori di scarso coraggio, perché avevano snobbato l'offerta...**

Io dissi a chi polemizzava - ricordiamoci bene: ci furono richieste al governo di usare la golden share per impedire che questa operazione sul mercato si svolgesse liberamente - io dissi che non si poteva pensare di controllare un'azienda di quel genere avendo comprato lo 0,6 delle azioni, sperando magari di essere spalleggiato dal potere politico. È del tutto evidente che nel momento in cui ci fu l'OpA, da molte parti ci furono pressioni. Ma il governo valutò che non c'era nessuna condizione per intervenire. Il governo, dico: il presidente del Consiglio, ma anche il ministro del Tesoro (Carlo Azeglio Ciampi, ndr), quello dell'Industria (Enrico Letta, ndr)... il governo, quindi. Questa vicenda si doveva svolgere limpida sul mercato, come in un paese normale. E così fu. Noi non facemmo nulla, salvo verificare che l'operazione fosse corretta. Avevamo mantenuto una quota estremamente minoritaria, e non vedo a tutt'oggi perché la politica avrebbe dovuto intromettersi in quella competizione, il che sarebbe stato in contraddizione con il fatto che ormai quell'azienda era stata privatizzata. La proprietà cercò di difendersi dall'OpA e alla fine la maggioranza degli azionisti decise di aderire all'offerta.

**Si è ricordata in questi giorni la frase pronunciata da Guido Rossi, o comunque mai smentita, su Palazzo Chigi diventato una "merchant bank".**

Io non ho mai voluto polemizzare con Guido Rossi. Posso comprendere la sua contrarietà, dato che egli era stato il presidente della Telecom che aveva condotto la privatizzazione, e dunque in un certo senso parte in causa. Ma, al di là delle battute più o meno gradevoli, noi abbiamo agito in modo assolutamente limpido. In quella vicenda non furono danneggiati né l'interesse del paese né i risparmiatori, sfido chiunque a dimostrare il contrario.

**Presidente, si era molto vociferato su una sua simpatia particolare per Colaninno.**

Al momento in cui fu decisa l'OpA non lo conoscevo neanche. È un industriale che oggi ha investito i suoi soldi per rilanciare un'importante azienda italiana. Aggiungerei che non mi pare sia un nome che evochi chissà quali obbrobri. È un industriale. È stato detto: D'Alema ha scelto "un uomo come Colaninno", come ad evocare inenarrabili nefandezze. Io non ho scelto nessuno: l'ha scelto il mercato. Ma quello che trovo incredibile è che, di fronte ad una vicenda di questo tipo, all'interno della sinistra anziché rivendicare un percorso esemplare,

Colaninno non lo conoscevo. Grazie all'OpA i possessori di azioni Telecom ebbero un congruo guadagno

«Ha detto che siamo una banda di mascalzoni che si sono arricchiti. È un modo di esprimersi calunnioso che non ha nulla a che fare con la lotta politica»

l'intervista

## D'Alema: non è giusto e non è vero ciò che dice Travaglio

«Accusare chi ti sta a fianco significa lavorare per la sconfitta. Il caso Telecom? Un'operazione trasparente»



Foto Arcieri

un rapporto sempre limpido tra politica ed economia, si faccia invece da sponda ad una campagna calunniosa e scandalistica della destra, per ragioni di lotta politica interna. Mi permetto di aggiungere: se si fanno queste cose è molto difficile preparare un'alternativa di governo.

**A parte il merito delle affermazioni di Travaglio, che effetto le hanno fatto le reazioni che hanno suscitato?**

Mi ha fatto grande piacere ciò che ha detto Cesare Salvi.

**Era anche lui membro del governo di centrosinistra...**

Molti sono stati membri di quel governo, ministri e sottosegretari, ma non tutti hanno sentito il bisogno di reagire. Ma a parte questo, di Salvi ho apprezzato il fatto che malgrado lui contesti l'idea che ho io di questa lista unitaria per le elezioni europee - che ritengo vada fatta da forze affini, disponibili a costruire insieme una formazione politica che non esaurisca in sé tut-

to il centrosinistra - riconosca che la mia è un'idea politica che può essere legittimamente contrastata politicamente, com'è ovvio, ma non con la diffamazione e la calunnia. Io non pongo veti a nessuno. Ciò detto, questa lista non può essere un autobus su cui sale chi vuole.

È un progetto politico.

**Resta il potere d'interdizione dello Sdi, che a molti appare alquanto sconcertante.**

Vorrei ricordare che sono stato io ad aprire a Di Pietro. Non ho dubbi sul fatto che l'Italia dei Valori debba essere parte del centrosin-

stra, e ritengo che sia stato un errore - peraltro non mio, nella primavera del 2001 non avevo nessuna responsabilità, non condussi trattative o negoziati - quello di non aver fatto un accordo con lui per le politiche. Io sono quello che ha aperto a Di Pietro, subendo le contestazio-

ni di molti di quelli che oggi lo considerano un leader della sinistra: ironia della storia. Ma il punto non è questo, non è se Di Pietro debba o meno far parte di un'alleanza di centrosinistra: senza dubbio sì. Ma non si possono confondere due concetti completamente diversi: l'uno se Di Pietro debba far parte di un'alleanza, l'altro se debba far parte della lista unitaria e di quel processo politico. A nessuno viene in mente, per fare un esempio, di chiedere se Rifondazione debba entrare in lista con noi. È una sovrapposizione di concetti che serve solo a creare una drammaticizzazione inutile di questa vicenda. Di dire cioè: non volete Di Pietro? Vuol dire che volete ripetere l'errore del 2001. Certamente no. C'è una verifica politica che Rutelli e Fassino debbono compiere. Non per verificare un'alleanza che per noi è opportuna e necessaria, ma per vedere se vi sono le condizioni per fare una lista insieme, che è una cosa diversa. Questa visione politi-



### L'ANGOLO DI PIONATI

#### Volontà di fare piena luce

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, ha a cuore i risparmiatori: "Tra la difesa di Bankitalia e quella dei risparmiatori, noi scegliamo di difendere i risparmiatori. Tremonti lo aveva detto ieri a nome del governo e oggi il Consiglio dei ministri si è mosso in questa direzione. Ha deciso un pacchetto di aiuti agli allevatori che forniscono la Parmalat e contemporaneamente ha ascoltato, proprio da Tremonti, le linee guida della riforma dell'intera catena di controlli e tute-

che oggi non hanno funzionato. Una riforma a tre teste e non un'autorità unica che redistribuisce i poteri fra Bankitalia, Consob e Antitrust. Su questa base, non impossibile un accordo con l'Ulivo. Il centrodestra di fare piena luce attraverso l'indagine parlamentare sulle responsabilità nella vicenda Parmalat, premessa necessaria - dice Larussa - per evitare nuovi disastri finanziari. Ma intanto crescono i dubbi sul comportamento dei vertici di Bankitalia, tanto che la Lega chiede le dimissioni di Fazio".

legalità e della giustizia. Questi movimenti hanno contribuito a condurre assieme alle forze di opposizione una incisiva iniziativa contro le scelte della destra».

«Pensiamo anche - prosegue Chiti - al nuovo e straordinario rilievo che rivestono, anche nel nostro paese, le varie organizzazioni che tutelano i diritti dei consumatori e dei risparmiatori, tanto più di fronte ai verificarsi di devastanti crack economici e finanziari e alla crescita del costo della vita». «È essenziale - conclude - per la politica del centrosinistra, ed ancor più per partiti impegnati nell'ambiziosa sfida di dar vita ad una lista unitaria e poi ad un nuovo soggetto riformista, saper dialogare con questi mondi, raccogliermi le sollecitazioni, definire proposte nuove e, perché no, un patto permanente di consultazione programmatica».

«Si condividano le decisioni» per giungere alla convenzione del 13 e 14 febbraio», chiedono Occhetto e Di Pietro al termine della riunione a porte chiuse che si è svolta ieri all'ex hotel Bologna, nel corso della quale si anche parlato delle candidature dell'ex leader del Pds e dell'ex pm nell'eventuale «listino». Il comitato ringrazia Romano Prodi «per aver ribadito nel messaggio inviato in occasione dell'assemblea del 10 gennaio il carattere aperto della nuova lista» e ribadisce che l'incontro con i promotori della lista unitaria deve avere «il compito di garantire la compartecipazione all'impostazione organizzativa, politica e programmatica della convenzione di metà febbraio». Secondo Di Pietro «il 10 e 11 gennaio i segretari di partiti hanno detto che ricominciavano da capo nello scrivere le regole per la compartecipazione dell'individuazione di programma, metodi e candidature. Noi siamo fermi a quell'impegno e staremo fermi fino a lunedì».

«Si rivolgono a Ds e Margherita che hanno aperto un confronto con loro - commenta il segretario dello Sdi, Enrico Boselli - Il nostro parere è noto, ma penso che sia giusto evitare ora ogni polemica. Aspettiamo la fine di questo confronto per esprimere un nostro giudizio». E Boselli si lascia sfuggire una battuta, che si ricollega alle polemiche sollevate dalle accuse lanciate da Marco Travaglio durante il meeting girotondino del teatro Vittoria. «È difficile stare dietro a tutto - afferma l'esponente socialista - è un "travaglio" continuo, sono davvero giornate "travagliate».

Partito dei Comunisti Italiani - Gruppo Parlamentare Camera dei Deputati

**PIÙ ISTRUZIONE PER TUTTI**  
Il diritto di tutti alla cultura, i saperi della scuola

Seminario di studio  
2° giornata  
martedì 20 gennaio ore 15

Sala del Cenacolo  
Palazzo Valdina - Camera dei Deputati  
Vicolo Valdina, 3/A - Roma

RELATORI

Carlo Bernardini  
Tullio De Mauro  
Alessandro Portelli  
Diana Cesarin  
Domenico Chiesa  
Simonetta Fasoli  
Alain Goussot

PRESIEDE

Piergiorgio Bergonzi

CONCLUSIONI

Oliviero Diliberto



www.comunisti-italiani.it

ca può essere contestata, ma non c'è alcun bisogno di ricorrere alle calunnie, riprendendo le stesse cose che dice la destra. È uno stile di lotta politica che crea profonde divisioni.

**Occhetto ha parlato, a proposito del "caso Travaglio", di una bomba a scoppio ritardato artificialmente innescata.**

Io posso dire che leggo con assoluto stupore che ci sono dei compagni che, prima ancora di sentire il bisogno di prendere le distanze da affermazioni calunniose, hanno sentito il bisogno di prendersela

con quelli che sono stati offesi. Beh, questo lo trovo un po' esagerato. Quanto alla bomba, mi pare fuori discussione che sia stata innescata da Marco Travaglio: è lui che ha detto che siamo una banda di mascalzoni

che si sono arricchiti. Ciò detto, io non confondo affatto le cose dette da Travaglio con gli orientamenti di questi movimenti che so essere tutt'altra cosa, anche se mi farebbe piacere che fosse più diffuso il senso di civiltà testimoniato da Cesare Salvi: la capacità di distinguere la lotta politica dall'aggressione calunniosa.

**Che cosa l'ha offeso di più? Le parole di Travaglio o gli applausi della platea?**

Io sono politicamente preoccupato e amareggiato. Mi è chiaro che l'insinuarsi di atteggiamenti di questo tipo, l'inquinamento della discussione politica all'interno della sinistra è un fatto catastrofico, perché mina la nostra coesione etica. Non puoi andare in battaglia alimentando un dubbio su chi ti sta a fianco: è inevitabile che tu sia sconfitto. È la cosa peggiore che possa esistere, e purtroppo nella sinistra anche nel passato si è usato questo modo di colpire chi ha una diversa opinione: il dissidente-venuto-traditore.

**Ma in quell'assemblea c'era un sentimento comune, o un risentimento, come lo si voglia chiamare, che assomiglia molto ad un fatto politico.**

Comune a chi? Io dico una cosa: ritengo che chiunque applauda una cosa di questo genere commette un gesto di autolesionismo. Colpisce anche la propria immagine. Non è un caso che questa vicenda sia stata rilanciata così sonoramente dalla stampa di destra.

**Ne risentirà il percorso politico da qui alle europee?**

Ripeto, c'è una verifica politica in corso, avviata da Fassino e Rutelli, che immagino che si tengano in contatto con Prodi. Ritengo che la lista unitaria non sia tutto il centrosinistra, che si tratta piuttosto di definire le ragioni, di identificare le convinzioni per un progetto politico, qualcosa che duri anche dopo le europee. Spetta a Fassino e Rutelli verificare quale possa essere l'arco delle forze che convergono in questo processo.

**Si parlerà di Europa nella campagna elettorale per le europee, o sarà ancora un referendum su Berlusconi?**

Crede che l'Europa debba essere al centro, soprattutto dopo la battuta d'arresto del processo d'integrazione politica, di cui anche il governo italiano porta la sua parte di responsabilità. Sì, non c'è dubbio. La bandiera del centrosinistra a quell'appuntamento elettorale dev'essere quella europea. Dobbiamo essere i portatori di una visione coraggiosa, federalista dell'unità politica dell'Europa. Il grande problema di oggi è proprio il deficit di Europa: ai fini dello sviluppo e della crescita, ma anche della pace. Sono cose che devono far riflettere. Il danno provocato da episodi come questo è enorme. Rifletterci dovrebbe essere la comune responsabilità di tutti coloro che ritengono che si debba cambiare il governo dell'Italia. Se non lo si capisce, ne devo dedurre che non si hanno a cuore gli interessi del paese. Che si è anti-berlusconiani a parole, perché se si è accecati dall'odio politico tra di noi, a Berlusconi si fanno solo grandissimi favori.

Gianni Marsilli

Sono state dette cose offensive per l'intero nostro partito. Cose che suscitano interrogativi persino sul senso del ridicolo

Natalia Lombardo

**ROMA** La Rai ha già frequenze in eccesso, con quelle acquistate per dare il via al digitale terrestre potrebbe costituire una posizione dominante nel mercato: su questo l'Autorità Antitrust ha aperto un'istruttoria nei confronti della Rai e di dieci emittenti. Le reti dalle quali, con una gran fretta imposta dal ministro Gasparri in nome di una legge che non c'era, la tv pubblica ha acquistato rami d'azienda (quindi impianti e frequenze) dall'estate scorsa. Un colpo che apre un'incognita anche sulla legge Gasparri, della quale la maggioranza vuole cambiare poco, nonostante i richiami di Ciampi.

Per mesi il Garante, Giuseppe Tesauro, aveva avvertito la maggioranza in Parlamento. Invano. Ora è passato all'azione: vuole valutare «la possibile costituzione di una posizione dominante in capo alla Rai sui mercati nazionali» delle reti tv. Il provvedimento si chiuderà entro 45 giorni. Riunita giovedì, l'Autorità ha deciso di avviare l'istruttoria sulla Rai e le 10 emittenti dalle quali ha acquistato i «rami d'azienda» (impianti e frequenze), per coprire quel 50% del territorio nazionale e avviare i due «multiplex» digitali (reti con più canali) entro il 2004. Tutte scadenze imposte dalla Gasparri, non ancora legge. Le società sono: Emilia Tv, Rete 7, Teletime, Video Puglia, Edivision, Telescolor International Tci, Sige, Telegiuria, Radiotelevisione di Campione e Tgr Telegrosseto.

Tesauro parte da un principio, già segnalato nelle audizioni in commissione alla Camera: nel «disordinato» modo solo italiano in cui avviene lo sviluppo tv, «Rai e Mediaset dispongono di un monte frequenze ed impianti tale da garantirgli la disponibilità di tre reti televisive» che coprono tutto il territorio. In particolare, continua il Garante, la Rai ha un numero di frequenze «largamente superiore per ognuno dei tre canali nazionali», «rispetto a quelle previste dal Piano nazionale di assegnazione delle frequenze» per la tv analogica (quella attuale). Con nuovi acquisti, quindi, «la Rai incrementerebbe ulteriormente» il suo pacco di frequenze e impianti.

L'istruttoria può rimettere in gioco l'impianto della legge Gasparri sul digitale, creato ad hoc per aumentare il numero dei canali e quindi salvare Rete4. La presidente Rai, Lucia Annunziata, avvertita in

“ Si vuole valutare «la possibile costituzione di una posizione dominante in capo alla Rai sui mercati nazionali»



Sulla legge tv ieri si è messo al lavoro anche Casini disponibile «ad ascoltare le ragioni del centrosinistra, pur nei limiti delle scelte parlamentari»

# L'Antitrust alla Rai: troppe frequenze

Aperta un'indagine sulle acquisizioni per il digitale. Fatte per osservare una legge che non c'era, la Gasparri

**in sintesi**

• **Le osservazioni di Ciampi** Ilm 15 dicembre, nel rimandare la «riforma» alle Camere il Capo dello stato aveva puntato il dito sul pluralismo dell'informazione e sulla vicenda della pubblicità. La Tv non deve «inaridire», ha detto, una delle fonti di finanziamento della stampa.

• **Le correzioni** Inutile insistere, le telepromozioni per il centrodestra non si toccano, nonostante i pareri restrittivi del Consiglio di stato. Meglio metter mano al Sic, il sistema che calcola l'insieme delle risorse pubblicitarie. Solo sette articoli della legge da rivedere.

• **L'opposizione** Una volta verificata la blindatura del provvedimento, ieri in commissione Affari generali all'opposizione non è restato che abbandonare l'aula. E appellarsi al presidente della Camera Casini, perché sia garante del rispetto delle regole. La maggioranza

ha infatti violato una norma del regolamento della Camera che dà all'aula il potere di limitare la discussione della legge alle parti che sono state fatte, oggetto del messaggio del Quirinale. È un abuso che l'abbia fatto la commissione.



La presidente della Rai Lucia Annunziata e il direttore generale della Rai Flavio Cattaneo durante una conferenza stampa

De Renzi/Ansa

mattinata da Tesauro, pone l'accento sulla «prudenza» con la quale la tv pubblica deve procedere sul digitale, ma soprattutto «in modo tra-

sparente e in quadro di certezza normativa e legislativa». Come dire, attenzione che la Gasparri non è ancora legge. Da Viale Mazzini le

risposte sono separate: una nota «aziendale», leggi direzione generale, rispetta la delibera dell'Antitrust ma assicura che «ogni suo atto è

stato eseguito in funzione di leggi vigenti, quali la 66/2001 e il decreto legge 24/12/2003 n.352». Ovvero il decreto natalizio «salva Rete4», che

non esisteva quando le frequenze sono state acquistate. Di solito la Rai si rifà al Contratto di servizio con il ministero, quindi con Ga-

sparri, che anticipava la legge indicando la scadenza del 3 gennaio 2004 per l'avvio dei canali digitali (inaugurati, ma con contenuti virtuali).

E ora il direttore generale, Flavio Cattaneo, sarebbe già pronto ad acquistare le altre frequenze per arrivare al 70% di copertura. Ma con l'istruttoria Antitrust in corso dovrà fermarsi. La Rai ha speso finora 21 milioni di euro, a fronte dei 124 che trenta emittenti chiesero inizialmente: era l'elenco presentato da Cattaneo ai primi di agosto, sul quale voleva la delega totale ma fu bloccato dalla presidente Annunziata e da tutto il Cda. L'istruttoria Antitrust «è la clamorosa conferma di quanto fosse giusta la prudenza della presidente della Rai, Annunziata, e di quanto la legge Gasparri sia

del tutto inadeguata ad affrontare i nodi strutturali del pluralismo e della concorrenza» in tv, commenta Fabrizio Morri, responsabile Ds per l'informazione, il quale avverte che la «chiusura» della maggioranza sulla legge Gasparri «porta a una nuova bocciatura dalla Corte Costituzionale». E per il ds Giulietti la fretta nell'acquisto di frequenze, operazione «antieconomica», serve a «fornire una copertura postuma» alle scelte di Gasparri «a tutela di una piccola parte del patrimonio del presidente del Consiglio».

Sul fronte della legge Gasparri, ieri si è messo al lavoro il presidente della Camera, «con la disponibilità ad ascoltare le ragioni del centrosinistra, pur nei limiti delle scelte parlamentari», fanno sapere dalla presidenza. Casini, tornato dalle Americhe, ieri ha ricevuto il ministro Gasparri, Paolo Romani, presidente della Trasporti (FI) e il presidente della commissione di Vigilanza, Petruccioli, che in una lettera aveva chiesto la modifica sulle norme che riguardano la Vigilanza: non dice nulla in caso di parità nel voto sui sette consiglieri Rai. Una riunione dei capigruppo potrebbe anticipare la discussione in aula, prevista il 26 gennaio, e lì, se l'opposizione lo chiede, potrebbe essere chiesto di rivedere la decisione che la Cdl, con una forzatura, ha preso in commissione, ovvero esaminare solo sette articoli e non tutta la legge. Ma il voto sarà palese, anticipano da Montecitorio, quindi o i centristi dai malpancia scatteranno in una botta d'orgoglio, oppure resta tutto com'è. E l'Udc ha già fatto sapere di voler fare battaglie su altro. Le telepromozioni? Per ora sono escluse dal pacchetto di modifiche.

## l'intervista

Paolo Gentiloni

deputato Margherita

«Ora appare meno giustificato lo shopping della Rai. Come aveva già segnalato Annunziata non c'è una legge approvata che metta fretta sul digitale»

«Campanello d'allarme che la destra non ascolterà»

**ROMA** «Una sirena d'allarme assordante per chi, nella maggioranza, potrebbe essere più sensibile a cambiare la legge Gasparri. Ma sono miopi e arroganti. E di una sordità totale». Così Paolo Gentiloni, deputato della Margherita e membro della Commissione di Vigilanza, commenta l'azione del Garante Antitrust, Giuseppe Tesauro.

**Gentiloni, che ne pensa dell'istruttoria sull'acquisto di frequenze da parte della Rai?**

«L'Antitrust giustamente interviene sulle operazioni di concentrazione, su nuovi acquisti o sulle fusioni che possono determinare un abuso di posizioni dominanti nel mercato. Ecco, qui vuole capire se le acquisizioni di frequenze fatte dalla Rai, quindi un fatto nuovo, possano creare un abuso di posizione dominante».

**Cosa succederà se accetterà questo abuso?**

«Potrebbe annullare gli acquisti della Rai, o diminuire le frequenze, oppure cominciare delle sanzioni».

**La Rai si è lanciata nel mercato delle frequenze in nome di una legge, la Gasparri, che ancora legge non era. Non è così?**

«Ora appare ancora meno giustificato lo shopping della Rai: come aveva

segnalato Lucia Annunziata ad agosto, non c'era e non c'è una legge approvata che metta fretta sul digitale, c'è solo la 66 del 2001 che indica il 2006 per l'avvio delle sperimentazioni, alla quale fa riferimento il contratto di servizio col ministero delle Comunicazioni. Tesauro, da un anno e mezzo fino all'audizione alla Camera l'8 gennaio, ha avvertito: Rai e Mediaset hanno una sovrabbondanza di frequenze, una ridondanza che aumenta acquistandone al-

tre».

**Quante sono?**

«Circa diecimila, comunque troppe, secondo l'Antitrust. Avendone meno Rai e Mediaset potrebbero coprire le sei reti nazionali».

**Tutto ciò che ricaduta ha sulla legge Gasparri?**

«Sempre l'8 gennaio Tesauro ha detto che la legge non migliora la situazione, ma la peggiora, perché rende stabile e legittima la sovrabbondanza

di due soggetti, Rai e Mediaset. Si è scagliato sull'articolo 23 della legge: proroga lo status quo, prolungando l'occupazione di fatto delle frequenze da parte degli attuali operatori, a qualunque titolo».

**Quello che il centrosinistra ha definito un «condono» delle emittenti che non hanno la concessione, o solo autorizzazioni temporanee dei Tar?**

«Sì, chi occupa le frequenze di fat-

to, come Rete4. Insomma, la legge non cura la malattia, ma la rende cronaca, sostiene il Garante. Il che intacca il pluralismo in tv, legittimando situazioni anomale».

**Allora, cosa succede?**

«Nello specifico, come dicevo, l'Antitrust potrebbe deconcentrare la posizione dominante. Sul piano politico è un campanello di allarme per chi, nella maggioranza, volesse ascoltarlo, ma temo non accadrà. E l'ennesimo

avviso di un'Autorità, ma il centrodestra ha una sordità assoluta. Stavolta, però, Tesauro agisce».

**FI e Lega soprattutto, ma An e Udc si sono adeguati, hanno già deciso in commissione di discutere solo sette punti...**

«Già, e nell'elenco che ci hanno presentato Romani e Adornato (i presidenti entrambi di FI, ndr.) non ci sono quei commi 1 e 5 dell'articolo 23 che, secondo Tesauro, prorogano

«ingiustamente» l'eccesso di frequenze. Ma per Romani e Adornato non si tocca».

**Potrebbe saltare l'impianto della Gasparri basato sull'aumento di canali col digitale? Rete4 finirà sul satellite?**

«Il digitale è un gigantesco interrogativo, per di più poco fruibile. Anche su questo Tesauro è stato chiaro: «la mancanza di un sistema trasparente sull'assegnazione delle frequenze è una lesione del pluralismo che va sanata. Per di più è in contrasto con l'Europa. È una sirena di allarme per la maggioranza, non solo un campanello».

**C'è un'istruttoria, non può restare inascoltato. O no?**

«Ci sono due vie d'uscita per evitare gravi conseguenze: correggere la legge in quei commi sull'assegnazione di frequenze «salvaRete4», cosa che la maggioranza non vuole. Oppure, come ha suggerito Tesauro: rivedere i criteri di assegnazione delle frequenze prevedendo di dare quelle in eccesso utilizzate da Rai e Mediaset a chi ne ha diritto, come Europa7».

**Che ne pensa dell'intervista a Confalonieri?**

«Fantastica, complimenti all'intervistatrice...».

n.l.

Due le vie d'uscita: correggere il «salvaRete4» oppure rivedere i criteri d'assegnazione delle frequenze

In tutta Italia l'inaugurazione all'insegna della protesta contro il governo. Il libro bianco della Anm sulla disastrosa situazione della giustizia

## Anno giudiziario, è il giorno delle toghe a lutto

Giuseppe Caruso

**MILANO** Un'inaugurazione all'insegna delle polemiche. Le cerimonie d'apertura dell'anno giudiziario di oggi saranno, come da tre anni a questa parte, un momento di scontro aperto tra la magistratura da una parte ed il governo dall'altra.

Sotto accusa da parte delle toghe la gestione della macchina della giustizia del ministro Castelli e dell'esecutivo, più interessato a limitare e controllare il lavoro dei magistrati che a metterli in condizioni di poter adempiere al meglio alle loro funzioni.

A Milano, dove lo stato di degrado strutturale del Palazzo di giustizia è arrivato a livelli preoccupanti, le toghe deserteranno la cerimonia che si terrà in via Pace. Il procuratore aggiunto Armando Spataro spie-

ga che «a quell'incontro andrà soltanto il dottor Mannucci in rappresentanza di tutta la categoria. Alle 12 invece ci sarà una conferenza stampa in cui presenteremo un libro bianco sugli sfasci al Palazzo di giustizia milanese».

«La cerimonia» continua Spataro «quest'anno cade in un momento in cui il deficit di strutture, risorse e personale è inaccettabile. Invece di pensare alle riforme ordinarie al ministero dovrebbero pensare a risolvere il problema delle risorse e delle strutture. Il ministro Castelli deve fare fronte ai doveri che gli competono e che sono previsti dall'articolo 110 della Costituzione». Dal ministero intanto fanno sapere di aver stanziato «un milione di euro per i primi interventi, più 250 mila euro per gli accertamenti tecnici al Palazzo di giustizia milanese». Ma la cifra è ancora lontana da quel-

la che servirebbe per rimettere veramente in sesto l'intera struttura.

Anche l'Anm ha preparato un libro bianco sulla situazione disastrosa della giustizia italiana. Dalla colletta tra le toghe in Cassazione, per acquistare le riviste giuridiche, ai crolli negli uffici giudiziari, come è accaduto a Milano e a Roma; dalla mancanza di fondi per la verbalizzazione delle udienze, in alcune sedi riassunte e trascritte a mano dopo i tagli al servizio di stenotipia, al giro di vite per l'acquisto anche della carta igienica; dai buchi ormai cronici nell'organico dei magistrati alle carenze di personale amministrativo.

Nel resto d'Italia le proteste non mancheranno. A Roma i magistrati si presenteranno in toga nera e resteranno in «doloroso silenzio». «È questa» ha spiegato il presidente distrettuale della Anm laziale Filippo Pao- ne «la forma di protesta contro lo

stato della giustizia ed i continui attacchi all'indipendenza della magistratura». L'Anm farà soltanto un breve intervento, affidato a Katia Summaria, per sottolineare le pressanti esigenze sul piano organizzativo, strutturale e normativo, a cominciare, ad esempio, dalla mancanza della carta negli uffici. I magistrati hanno annunciato che non applaudiranno il previsto intervento del sottosegretario alla Giustizia, Vietti.

La protesta che sarà attuata oggi per l'Anm è «ancora più significativa» di quella adottata lo scorso anno quando i magistrati si presentarono nella sala della cerimonia con la toga al braccio e una copia della Costituzione. «Eviteremo il solito discorso sulle inadeguatezze ma manifesteremo ancora il disagio estremo di tutta la magistratura romana» ha segnalato Katia Summaria.

Anche a Venezia le toghe saran-

È l'ennesimo avviso di una Autorità ma la maggioranza è totalmente sorda Stavolta Tesauro agisce

”

”

Luana Benini

**ROMA** Quando è apparso chiaro l'intento della maggioranza, di «addomesticare» pesantemente la Corte Costituzionale, l'opposizione ha deciso che il vaso era colmo e ha abbandonato i lavori della commissione. Di lì a poco si sono uditi gli applausi: il centrodestra aveva licenziato il suo testo di riforma costituzionale. Un trionfante Calderoli (vicepresidente leghista del Senato) è uscito fuori a dire che il ddl entrerà in aula a palazzo Madama il 22 gennaio per ricevere il sì definitivo il 5 febbraio.

Ma dovrà fare i conti con una opposizione sul piede di guerra. Ieri mattina in una conferenza stampa ha bocciato senza mezzi termini (con accenti unitari, dal segretario Ds Piero Fassino a Marco Nesci, Prc), un progetto «pericoloso e inquietante» che sfascia le istituzioni e divide il paese. Il presidente della Margherita, Francesco Rutelli, ha anche affermato: «Se saranno approvate queste norme gravissime, chiederemo un referendum costituzionale che le spazzerà via e sarà la dissoluzione politica di questa coalizione». La Lega e Fi dovranno fare i conti anche con il disagio che cova dentro An e l'Udc. Non è un caso che Francesco D'Onofrio, Udc (sarà relatore del provvedimento in aula), che pure ha ubbidito, praticamente senza fiatare, a tutte le pressioni della Lega nelle lunghe ore di lavoro sugli emendamenti in commissione, poco dopo l'approvazione del testo, lungi dall'impugnare la bandiera, si sia messo a consigliare prudenza promettendo modifiche certe alle norme che riguardano la Corte Costituzionale e sostenendo la necessità di una condivisione dell'impianto complessivo: «Una riforma così non può essere approvata da una maggioranza politica di governo». Ha fatto capire, D'Onofrio, di paventare un eventuale referendum: «Farò di tutto per evitarlo». Ha anche mostrato comprensione per le critiche: «Le difficoltà nella maggioranza e nelle opposizioni li colgo e le capisco...». Dunque? È difficile continuare a «invocare soluzioni condivise mentre in realtà non si vuole condividere niente», taglia corto Fassino. Il gioco ormai si è scoperto fin troppo. Ieri si è assistito anche ad un pietoso teatrino: su una serie di ritocchi migliorativi del Titolo V (art. 117) c'erano emendamenti convergenti di maggioranza e op-

Fassino: è difficile continuare a invocare soluzioni condivise mentre in realtà non si vuole condividere niente

Federica Fantozzi

**ROMA** Professor Fisichella, lei ha lanciato un appello al centro-sinistra a mobilitarsi in difesa dell'unità nazionale contro la devolution. Come mai?

«Ritengo che questa riforma vada fermata sia per motivi intrinseci sia per il quadro politico attuale. Compresi certi emendamenti approvati in commissione al Senato che hanno peggiorato il testo già cattivo del governo. Nel merito, la riforma scardina l'assetto delle istituzioni nazionali soprattutto in una fase delicata come l'allargamento europeo. Ed è pericolosa per il momento in cui interviene: una fase in cui sono presenti alcuni segmenti di classe dirigente che hanno chiaramente una vocazione avventuristica, e non si può consegnare uno strumento così delicato come un sistema in fase di transizione dall'assetto unitario a quello federale».

La «vocazione avventuristica»

Viva ammirazione su Marte, collegato alla Terra attraverso una sonda appositamente paracadutata in Italia, per la brillante decisione del presidente del Consiglio di affrontare la crisi finanziaria del Paese facendosi un lifting. Nemmeno un marziano avrebbe risolto il crac della Parmalat in borsa chiamando il chirurgo plastico per farsi togliere le borse.

Ma sul Pianeta Rosso si seguono con un certo stupore altre notizie provenienti dall'Italia e altri lifting, compreso quello in danno della Costituzione per trasferire il premier in un imperatore con pieni poteri, anche quello di nascondere agli italiani quello che fa. Notevole interesse ha suscitato, su Marte, la teoria secondo cui la Corte costituzionale ha bocciato il Lodo Maccanico-Schifani non perché il Lodo fosse platealmente incostituzionale, ma perché la Corte è «scalfariana». Scalfaro, infatti, vi nominò ben 4 membri su 15. Una maggioranza schiacciante.

“ Passate tutte le norme volute da Bossi Anche il ridimensionamento della Corte costituzionale «Una vendetta dopo la bocciatura del Lodo» ”



Si dà il potere di grazia al capo dello Stato. «Ma se si attende la legge costituzionale Sofri non uscirà mai di prigione». Confermati ampi poteri al premier

# Riforme, la Lega ottiene tutto

Senato, l'opposizione lascia la commissione e annuncia: referendum contro questo scempio

posizione ma la maggioranza li ha ritirati. Nessuna concessione all'opposizione, chiusura netta.

Partiamo dunque dal nuovo assetto ridisegnato per la Corte Costituzionale. Sulla quale «si è voluta far calare la scure della vendetta dopo la bocciatura del Lodo Schifani» (Massimo Villone). I giudici costituzionali salirebbero da 15 a 19: 5 nominati dal presidente della Repubblica,

3 dalla Camera dei deputati, 6 dal Senato federale, 5 dalle supreme magistrature. Il problema non è solo di numeri, come spiega Franco Bassanini: i 9 membri espressi dalla politica alterano la composizione della Corte che «cessa così di essere un organo super partes». In parole povere, «le mani della maggioranza e di Berlusconi calano anche sulla Consulta». Invece di essere rafforzate, le

garanzie costituzionali vengono indebolite.

Ieri è passata anche la norma sulla devoluzione, esattamente nei termini imposti dalla Lega: competenze esclusive alle regioni in materia di sanità, organizzazione scolastica e polizia locale. I grandi servizi nazionali a rischio di disarticolazione, dunque, in barba ai diritti fondamentali di tutti i cittadini. La devoluzio-



Il segretario dei Ds Piero Fassino con il leader della Margherita Francesco Rutelli

tg Rai di Paolo Ojetti

Tg1

Lasciata a San Giorgino la poltrona e l'aureola, David Sassoli è stato spedito a Parma. Da lì, ha confezionato il suo bravo servizio, con parole appropriate e ricercate (i verbali sono "fiumi di parole per collegare i fiumi di denaro") e poi c'è la questione del Parma calcio, Sassoli è un bravo calciatore dilettante e ha un debole per la materia. Ma ha anche un altro debole. Beppe Grillo, mesi fa, in uno spettacolo, aveva divinato l'imminente crak dei Tanzi. Come aveva fatto a sapere le cose in anticipo? Ebbene, ieri è stato convocato come teste e ha detto una frase storica: "Tanzi doveva fondare un partito, Forzalat". Forse Grillo si riferiva a Berlusconi del 1994? Non si sa mai, forse si riferiva davvero al "premier". Nel dubbio, Sassoli ha cancellato la frase poco opportuna (o gliel'ha cancellata San Giorgino, se è così attendiamo vibrare e pubbliche proteste di Sassoli), ha evitato la marcatura e si è fatto autogol.

Tg2

La linea censoria del Tg1 non è seguita dal Tg2, che manda in onda tutto il Grillo minuto per minuto e rende un servizio ai suoi telespettatori. Ormai Grillo può dire quello che vuole: dalla Rai già l'hanno tolto di mezzo, cos'altro può fargli Cattaneo? Un baffo triplo. La "copertina" di Carlo Maria Lo Savio riprendeva un servizio dell'altro ieri sull'inferno di Guantanamo. La più grande democrazia del mondo ha di che vergognarsi, ma ha gli anticorpi che ad altri paesi mancano: si farà un'inchiesta sulle condizioni disumane dei detenuti afgani e iracheni, trattati come animali, addirittura peggio. C'è molto buio oltre la siepe.

Tg3

Poco da fare, ci vogliono i comici, quelli che sbertucciano il potere, quelli che possono (o potrebbero, quando glielo si consente) dire ciò che gli passa per la testa senza altra sanzione che quella dell'insuccesso. Davanti alle battute di Grillo si ride e così il Tg3 lo ha scelto per aprire una serata d'ilarità. Oddio, anche sentire il senatore Schifani che difende a spada tratta la "devolution" di Bossi, accusando gli altri di essere solo degli ottusi reazionari che si ostinano a non capire la intrinseca bellezza, fa ridacchiare, ma non si riescono a raggiungere i livelli del comico genovese. Pierluca Terzulli, sulle tracce di Berlusconi sparito, che si nasconde dietro i vetri oscurati dell'auto superblindata (poteva andarci a Nassirya in tutta sicurezza), fra le tante ipotesi ne azzarda una: "Si è fatto un ritocchino?" Ci mancava il Berlusconi tarocato, da tapiro d'oro.

## Fisichella: l'Ulivo difende l'unità nazionale

«La riforma federalista non deve passare. Ma An non l'ha contrastata, ha ceduto al ricatto di Bossi»

è della Lega?

«Della Lega e di quei versanti del centrodestra che con la Lega sono conniventi. E di fronte a queste realtà inquietanti è molto fragile la resistenza di quei settori del centrodestra che, viceversa, dovrebbero avere una più spiccata vocazione nazionale».

Stavolta parla dell'Udc e dell suo stesso partito, An?

«Mi sarei aspettato da An un impegno più forte per contrastare spinte che ormai non trovano giustificazione neppure nel programma della Cdl. Ora prevedono organi di collegamento interregionali a Nord, al Centro e al Sud che finirebbero per

prefigurare embrioni di parlamenti in queste tre aree».

Bossi replica che avranno solo poteri consultivi.

«Se sono organismi senza importanza perché li vogliono? E poi non ho mai visto che un organo, una volta creato, non lavori per accrescere i suoi ruoli e competenze, soprattutto se il quadro istituzionale diventa particolarmente confuso e carente di regole sicure».

È deluso che la verifica, fortemente voluta da An e Udc, non si faccia carico di questa questione?

«Ho detto anche nell'ultimo ufficio politico di An, prima di Natale,

che oggi il problema più importante per il Paese è la politica economica e produttiva con le sue ricadute sociali. Il federalismo è un falso problema e non merita la priorità che gli si vuole attribuire. Viceversa, il Parlamento è costretto da una sequenza di pressioni che sfiorano il ricatto politico a concentrare la sua attenzione su questa riforma».

La Margherita denuncia un baratto fra Berlusconi e Bossi: la Gasparri in cambio del Parlamento padano.

«Si ha l'impressione che ciascuno dei temi sul tappeto, sia la Gasparri o l'immunità parlamentare o le Authority, venga utilizzato come

materia di scambio o di contrapposizione in vista di questa ipotetica riforma, anziché essere tutti collegati lungo una scala di priorità per l'interesse del Paese. Credo che questo non sia un buon metodo per affrontare la verifica, e temo che una serie di veti reciproci finisca per non fare chiarezza ma accentuare la confusione».

Quali suggerimenti pratici darebbe all'opposizione?

«Ritengo che l'attuale riforma federalista non debba passare. Si possono operare diverse modalità. Il centrosinistra deve operare una critica tale da mettere il centrodestra e i suoi segmenti più consapevoli, per-

ché ancora ce ne sono, di fronte alle loro responsabilità. Il centrosinistra si presenti come lo schieramento che si fa carico di una grande questione nazionale. Oggi ne esistono due: mantenere il profilo unitario delle istituzioni e ridurre le disegualianze sociali ed economiche. Intrecciandole può emergere una grande piattaforma politica capace di indurre a valutazioni positive molti segmenti di elettorato moderato. Quelli che determineranno il successo o l'insuccesso dei prossimi appuntamenti elettorali».

È il senso del suo appello?

«L'unità nazionale e il ripristino dell'equilibrio socio-economico del

Paese in un contesto di recupero delle regole e della legalità sono i due pilastri di un progetto che, ove fosse assunto dal centrosinistra, gli conferirebbe una grande capacità di presentarsi come espressione dell'interesse generale e nazionale».

Professore, i suoi dirigenti che sta facendo campagna elettorale per l'Ulivo...

«Molto semplicemente sono due finalità che riguardano tutti gli italiani. Sta alle forze politiche far vedere che sono orientate in questa direzione e si impegnano per realizzarle».

Secondo lei, rientra nella fisiologia istituzionale che un premier passi 20 giorni in vacanza (se di questo si è trattato) nel pieno del caso Parmalat e degli scioperi selvaggi?

«Se le ragioni di questa assenza prolungata non sono state ragioni personali di forza maggiore, trovo davvero anomalo che un pubblico funzionario, perché tale è il presidente del Consiglio, si allontani per tanto tempo dal suo ufficio».

Passa la devoluzione: competenze esclusive alle Regioni in materia di sanità scuola e polizia locale

Paese in un contesto di recupero delle regole e della legalità sono i due pilastri di un progetto che, ove fosse assunto dal centrosinistra, gli conferirebbe una grande capacità di presentarsi come espressione dell'interesse generale e nazionale».

Professore, i suoi dirigenti che sta facendo campagna elettorale per l'Ulivo...

«Molto semplicemente sono due finalità che riguardano tutti gli italiani. Sta alle forze politiche far vedere che sono orientate in questa direzione e si impegnano per realizzarle».

Secondo lei, rientra nella fisiologia istituzionale che un premier passi 20 giorni in vacanza (se di questo si è trattato) nel pieno del caso Parmalat e degli scioperi selvaggi?

«Se le ragioni di questa assenza prolungata non sono state ragioni personali di forza maggiore, trovo davvero anomalo che un pubblico funzionario, perché tale è il presidente del Consiglio, si allontani per tanto tempo dal suo ufficio».

Bananas di MARCO TRAVAGLIO

## O LE BORSE O LA VITA

dato del «buffone» (o del «puffone») al presidente del Consiglio dopo la buffonata delle sue dichiarazioni spontanee al tribunale di Milano. «Dare del «buffone al premier» non è reato», titola scandalizzato l'house organ arcoriano, che poi consulta un esperto super partes, l'avvocato Gaetano Pecorella, difensore del premier medesimo e presidente della commissione Giustizia della Camera, per un parere spassionato. «È un precedente pericoloso - dice Pecorella - ancora

una volta è giustizia su misura». Quel «buffone», a suo avviso, sarebbe «un oltraggio alla dignità dell'uomo, la negazione del rispetto verso l'altro, la legittimazione del diritto all'insulto e quindi anche alla reazione. Già. Se invece l'oltraggio viene da un condannato come Vittorio Sgarbi, che diede di assassini ai pm del pool di Milano, del mafioso a Caselli, invm un'intera piazza plaudente in quel di Palmi a «mandare a fare in culo» il procuratore Cordova e definì il presiden-

te Scalfaro «una scoreggia fritta»? Se fosse reato il buffone, il vaffanculo sarebbe da ergastolo. Resta da capire come interpreti, il Pecorella, frasi del tipo: «Il pool di Milano è come la banda della Uno Bianca» e/o «un cancro da estirpare»; il Tribunale di Milano attua «criminalità giudiziaria»; «i magistrati sono matti, mentalmente disturbati, antropologicamente estranei alla razza umana». Perché queste frasi le ha pronunciate il suo assistito Berlusconi Silvio, che ha pure invitato i discepoli azzurri a insidiare le mogli dei magistrati. Ora, per coerenza, l'on.prof.avv.pres. ind. Pecorella si recherà nella più vicina questura a denunciarlo.

Le ultime illazioni sulla salute del premier avevano molto allarmato i colleghi marziani. Poi, per fortuna, le notizie del lifting e una lettera a Dagospia del giornalista-discepolo Lehner, li hanno rassicurati: «La sorte e il comune affetto per Bettino Craxi - scrive Lehner - mi hanno

fatto diventare, senza merito, amico personale, sodale fraterno di Silvio Berlusconi a partire dal 1985. L'ho abbracciato quando stava davvero male. Abbiamo pianto insieme per la morte di Bettino. Abbiamo riso nei momenti felici...». Poi, facendo schiattare di invidia Renato Farina: «Io il presidente Berlusconi, pochi giorni fa, l'ho visto e l'ho baciato sulle guance, gli ho fatto gli auguri di buon governo. Posso testimoniare sotto giuramento che sta bene, roseo come un fanciullo, pimpante nel corpo e nella mente, determinato ad ammendare questo Paese. Come sempre ci aiuto rispettivamente tassisti i bicipiti. I miei sono più voluminosi, i suoi sono più tonici». Il restauro, dunque, è perfettamente riuscito. Ma non giureremo sulla fedeltà all'originale, se è vero quel che scrive il *New York Times*. E cioè che Berlusconi riapparirà presto ai suoi seguaci: ma alto, molto alto, e con una fluente chioma bionda.

# Inaugurazione dell'anno giudiziario 2004

## Per una causa giusta

**Una democrazia moderna ha bisogno di una giustizia efficiente, garantita, autorevole, e la competitività del sistema giustizia è uno dei cofattori sui quali si misura la competitività di un paese.**

Questo significa assumere la questione della giustizia come priorità sulla quale investire in risorse e in riforme, partendo dalla valorizzazione dell'esperienza di autonomia e indipendenza della magistratura italiana, prima garanzia dell'uguaglianza di tutti i soggetti di fronte alla legge. È stato questo l'impegno dei governi di centrosinistra che ha prodotto risultati importanti prima che il Governo Berlusconi interrompesse quel processo riformatore.

Oggi la lentezza e l'inefficienza del nostro sistema hanno più ragioni.

Ne indichiamo alcune:

- **troppe controversie finiscono davanti al giudice**

per questo proponiamo di favorire la scelta dei cittadini verso forme di composizione extragiudiziaria delle controversie civili davanti ad un soggetto terzo senza diminuzione della difesa e senza costi aggiuntivi. Occorre poi concentrare i processi civili che riguardano il medesimo diritto: per questo pro-

poniamo di fornire ai cittadini la possibilità di aderire alle c.d. "azioni di massa" per ottenere giustizia con tempi e costi ridotti (per esempio in materia di assicurazioni o di vertenze di piccoli azionisti nei confronti di società);

- **le procedure sono spesso inutilmente farraginosi senza offrire per questo maggiori garanzie**

per questo proponiamo, per esempio, riforme per l'oralità del processo civile e l'immediata esecutività di quelle sentenze; per la semplificazione del sistema delle notificazioni nel processo penale, per garantire celerità e certezza alla soluzione delle controversie che riguardano i licenziamenti e i trasferimenti nel processo del lavoro;

- **gli uffici giudiziari scarseggiano di magistrati e personale amministrativo**

per questo chiediamo di dare attuazione alla legge Fassino che prevedeva l'assunzione di 1200 magistrati, la velocizzazione dei concorsi e la riqualificazione del personale;

- **mancano le risorse per informatizzare gli uffici**

per questo proponiamo investimenti seri in gestione, organizzazione e informatizzazione.

**Niente di tutto ciò è possibile nella permanenza di questo Governo, che ha aperto con la magistratura italiana un conflitto senza precedenti, omesso ogni intervento di seria riforma preoccupato esclusivamente di interessi personali, tagliato risorse e investimenti mortificando i diritti dei cittadini e la stessa dignità degli operatori, lavorato per deprimere la competitività della nostra giustizia e del nostro Paese, e propone come risolutiva una riforma dell'ordinamento giudiziario pensata come rivincita del potere politico sulla magistratura e assolutamente disutile per garantire agli italiani giudici laboriosi e imparziali, preparati e corretti.**



Dipartimento Giustizia



Autonomia tematica  
Aequa

[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

Susanna Ripamonti

**MILANO** Parlare di nervosismo è un eufemismo. I vertici delle Fiamme gialle sono fuori dai gangheri per le indiscrezioni uscite in questi giorni sui giornali, che gettano ombre sulla correttezza delle verifiche fiscali fatte in tutti questi anni nelle aziende del gruppo Parmalat. Il contabile Giorgio Bocchi, in carcere a Parma dal 31 dicembre, ha detto a verbale che l'ex direttore finanziario Luciano Del Soldato lo aveva rassicurato: nessuno avrebbe scoperto le carte false di Parmalat perché i controllori «sono stati pagati». Un ufficiale della Gdf di Parma ieri ha detto chiaro e tondo: «A questo punto la priorità è cambiata almeno in parte: se qualcuno ha preso i soldi dai Tanzi, chiunque sia, vogliamo saperlo». E ieri sia Bocchi sia Del Soldato sono stati nuovamente interrogati, per chiarire se l'allusione riguardava qualcuno dell'ufficio delle entrate, oppure della Consob o delle società di revisione. O se davvero era diretta alle fiamme gialle. Insomma, dovranno confermare o smentire, per dissipare anche il solo sospetto che qualcuno di coloro che sta indagando su Parmalat abbia avuto in precedenza connivenze con il gruppo.

Ieri il generale delle Gdf Flavio Zanini, che guida il Comando della Guardia di finanza di Bologna, ha incontrato a Milano il procuratore Manlio Minali e i pm che si occupano del crack di Collecchio. Al termine dell'incontro il generale ha chiarito che tra gli indagati non c'è nessun militare della guardia di finanza e che se qualcuno ha tentato di addomesticare i controlli, non è tra i suoi uomini che vanno cercate le «mele marce».

E sempre a proposito di fisco, sul Parma Calcio, dopo le dimissioni del suo presidente Stefano Tanzi, travolto dal crack, si abbate una nuova tegola: l'accusa di evasione fiscale per mancata denuncia di plusvalenze relative alla cessione dei giocatori. L'imponibile recuperato a tassazione è di circa 320 milioni di euro. Ma, grazie al cielo, la società è stata salvata dal condono tombale di Tremonti.

Intanto continua la caccia al tesoro di Tanzi, che da qualche parte deve pur essere se l'8 gennaio, la moglie dell'imprenditore, Anita Chiesi, ha avuto la possibilità, come sostengono gli inquirenti, di trasferire 700 mila euro da un conto estero a uno italiano riconducibile alla famiglia. Tanzi dal carcere fa sapere che «è una cosa che non sta né in cielo né in terra». I suoi legali riferiscono che «secondo lui l'operazione non c'è stata. Non c'è alcun movimento di denaro dall'estero all'

**Il generale delle Fiamme Gialle Flavio Zanini ha incontrato a Milano i magistrati che indagano**

”

“ **Secca smentita: non ci sono indagati nella Guardia di Finanza. Il gruppo di Collecchio avrebbe pagato per non subire controlli** ”



**Interrogato l'avvocato Torrente che avrebbe rappresentato il possibile «cavaliere bianco» Manieri. Manovre per concentrare le inchieste a Parma** ”

# Miliardi di tasse non pagate dal Parma Calcio

Ma poi è arrivato il condono di Tremonti. Il mistero dell'aereo di Tanzi a Ginevra

rivelazioni

## La Guardia di Finanza consulta Beppe Grillo

**PIACENZA** «Che cosa mi hanno chiesto? Volevano vendermi dei bond della "Nigeriat" e sto pensando seriamente di fare una piccola speculazione!». Dopo 40 minuti di audizione al comando provinciale della Guardia di Finanza di Piacenza, Beppe Grillo risponde ai giornalisti con un'altra raffica di battute. Uno show che anticipa di qualche ora quello di questa sera al Cinema Teatro Politeama di Piacenza, con qualche accento serio: «Ho riferito le cose che dicevo negli spettacoli, cose che si dicevano un po' su tutte le grandi aziende». Alla domanda su chi gli avesse suggerito le rivelazioni dei suoi spettacoli, Grillo ha risposto: «Bastava guardare nei bilanci». E poi - tra il serio e lo scherzoso - ha citato come esempio la Cirio: «Bastava leggere chi era Cragnotti - ha detto - guardare la sua fedina penale, considerare che si tratta di una persona che non poteva neanche firmare il conto di un ristorante in Canada». Quanto alla talpa nelle aziende per le rivelazioni sul crack Parmalat che poi utilizzò nei suoi spettacoli, Grillo ha confermato «che c'è stata una persona con cui ho parlato, dopo un mio spettacolo, ma era una persona al di fuori da questa cosa. Siccome io avevo scherzato sui deficit delle grandi aziende, mi disse che si sentivano fortunati perché avevano solo 13mila miliardi di debiti. Fiat e Telecom sono dei bambini al confronto». Poi altre battute: «Adesso nei miei spettacoli parlerò anche della Fininvest, così ci portiamo un po' avanti con il lavoro. Sono cose che salteranno fuori nei prossimi anni - ha



L'aereo di Calisto Tanzi sulla pista dell'aeroporto internazionale di Ginevra

scherzato ancora il comico - bisogna avere pazienza, la giustizia deve fare il suo corso, prima i comici e poi i giudici». «Chi sono le prossime aziende che finiranno come la Parmalat? Per saperlo basta cliccare bancaditalia.it, vai a vedere chi ha chiesto dei prestiti, questi famosi bond, cioè prestiti obbligazionari. Così si scopre che la Telecom ha 100mila miliardi di debiti, la Fiat è in una situazione per la quale si può solo dire "speriamo bene". Ragazzi, o smetto di lavorare io o ristrutturano le aziende loro».

Poi un altro duro attacco al sistema: «Perché tutto questo è saltato fuori solo adesso? ma perché è un'associazione a delinquere fra banche, industrie, giornali. L'unica cosa da fare è rompere questo sistema». Quindi altre battute su Tanzi: «La sua leggerezza è stata quella di non fare un partito, lui doveva scendere in campo creando "Forzalat", poi faceva una legge con cui obbligava tutti i latti del mondo a metterci gli omega 3 ed il latte di pesce. Così era a posto. Sono superficialità che si pagano».

# «Vi dico qual è il conto del tesoro»

L'avvocato Zauli è sicuro: 7 miliardi di dollari sul numero 8660001841 della Bank of America

Marco Tedeschi

**MILANO** La notizia sembrerebbe clamorosa: ritrovati i soldi di Tanzi. C'è la banca, Bank of America, e c'è il numero di conto, 8660001841. Ci sarebbe anche la cifra: più o meno sette miliardi di dollari. La notizia viene dall'avvocato Claudio Zauli, di Forlì, a capo di un comitato creditori. Che però non vede nulla di clamoroso nella rivelazione, come se fosse stato lì ad aspettare da sempre che da un momento all'altro il bottino saltasse fuori. Spiega l'avvocato: «Rappresento alcune persone offese, ho dato incarico a un team di investigatori, mi hanno dato una risposta verosimile, adesso vedremo come procedere». E dettaglia l'avvocato Zauli: i profitti legati ai bond

presenti sul conto di Bank of America avrebbero come beneficiaria una banca maltese che opererebbe per conto di Parmatour SA di Malta, società riconducibile alla famiglia Tanzi; nell'operazione risulterebbero coinvolti più istituti di credito nazionali e ognuno di questi avrebbe avuto l'incarico di trasferire alla Bank of America di Milano una parte del complessivo ammontare che doveva alla fine arrivare oltreoceano. Zauli specifica: la parte del leone la avrebbe fatta la Cassa di Risparmio di Parma e Piacenza (ora gruppo Banca Intesa) che avrebbe spostato 2,7 miliardi di dollari; Unicredit invece avrebbe trasferito oltre 1,2 miliardi di dollari; seguono il San Paolo Imi con 790 milioni di dollari trasferiti, il Monte Paschi di Siena con 355 milioni di dollari, il gruppo

Capitalia con 287 milioni di dollari, la Banca Monte Parma con 100 milioni, e, ancora, la Banca di Piacenza con 621 milioni e la Banca Popolare Lodi con 816 milioni. Ognuno di questi istituti avrebbe compiuto i relativi trasferimenti alla Bank of America di Milano in diverse tranche, distribuite su un arco di tempo che va dal 1999 al 2002, tre anni.

Come sarebbero arrivati al tesoro gli investigatori di Zauli? Semplicemente controllando operazioni finanziarie e sulla base di alcune deduzioni logiche, così spiega l'avvocato. Quali deduzioni? Un gruppo come Parmalat non affonda in quindici giorni, Tanzi era tranquillo, Tanzi aveva viaggiato, prima dell'arresto, da una riva all'altra dell'Oceano.

**Però, avvocato, se quanto racconta è vero, il caso Parmalat**

**è ancora più inquietante...**

«Certo. Resta un mistero che non si risolve dando tutte le colpe a Tanzi, a Zini o al ragioniere Tonna».

**Il mistero dei mancati controlli? O altro ancora?**

«Il mistero di un sistema che prima aiuta Tanzi poi lo abbandona nel momento in cui i guai peggiori si potevano evitare, in cui i soldi cominciano. Tanzi è stato tradito e si capisce che non s'aspettava il tradimento. Non capisco perché. Persino Mussolini se lo aspettava e in un giorno vide crollare il suo potere. Tanzi no. Ma la Parmalat non ci ha messo molto di più a sparire, sette giorni...».

**L'avvocato, lo dichiara, vota a destra. Se Tanzi non è colpevole o è poco colpevole, come distribuire le responsabilità?**

«Il venti/venticinque per cento a lui, il trentacinque alle banche italiane, il resto agli istituti americani...».

**Cioè BoA e City Bank. Proprio loro?**

«Non si è mai chiesto le ragioni degli ultimi viaggi di Tanzi? Non si è mai chiesto come mai in tutte le isole dove si parla spagnolo si va solo per le vacanze, tutte le isole di lingua inglese sono paradisi fiscali? Si abusa della credulità popolare quando si fa credere alla gente che ha fatto tutto Tonna, un Frankenstein».

**Che cosa farà adesso?**

«Intanto abbiamo denunciato. Ci sono le possibilità e i tempi di altre verifiche. Poi citerò la Bank of America davanti alle autorità italiane. Comunque mi resterà sempre da capire come mai il sistema abbia deciso di mollare Tanzi».

Italia riconducibile alla signora Tanzi. E non c'è alcun conto estero da dove è uscito alunchè». Ma tra fatti accertati e leggenda arrivano nuove mappe del tesoro. Ieri l'avvocato Carlo Zauli che già aveva sostenuto l'esistenza del malloppo ha indicato anche le sue coordinate bancarie. E dagli Usa arriva un'altra suggestiva segnalazione: Tanzi ha un aereo, un Bombardier B700 1A10 Global Express, costato 45 milioni di dollari, sul quale hanno viaggiato parecchi uomini politici che avevano ottimi rapporti con Tanzi, nell'epoca d'oro della multinazionale del latte. Bene, l'aereo si trova in un hangar dell'aeroporto Cointin di Ginevra e secondo fonti americane, a bordo ci sarebbero documenti utili per ricostruire il percorso della finanza occulta di Tanzi.

Sul fronte milanese è stato lungamente sentito Giacomo Torrente, ex avvocato coinvolto in un rocambolesco tentativo di salvataggio del gruppo avvenuto alla fine dell'anno scorso. A parlare dell'operazione erano stati sia Tanzi, sia, più nel dettaglio, Del Soldato. Quest'ultimo ha riferito ai magistrati dell'affare condotto con l'intermediazione di Giacomo Torrente per conto del cosiddetto «cavaliere bianco» Antonio Manieri, che si sarebbe detto pronto a fare tornare dall'estero circa 3,7 miliardi di euro

con i quali salvare il gruppo. Allora, ricorda Del Soldato, si cercò di fare appoggiare la somma presso l'Imi-San Paolo ma l'istituto, che chiedeva informazioni e garanzie, alla fine si tirò fuori.

Dopo di lui, quarto interrogatorio per Alberto Ferraris, l'ex direttore finanziario di Parmalat, indagato a Milano e a Parma per il crack del gruppo di Collecchio, mentre è arrivato in procura, a Milano, il magistrato di Parma Picciotti, con un malloppo di documenti sequestrati in America nell'abitazione e nello studio di Giampaolo Zini, l'avvocato legato al marchio del latte italiano che, secondo le accuse, avrebbe studiato tutti gli strumenti finanziari utili a nascondere il dissesto del gruppo. Ma Fabio Belloni, uno dei legali di Tanzi, sta preparando una controffesa. A suo avviso l'inchiesta milanese ha i giorni contati, dato che intende presentare un'eccezione territoriale per far trasferire a Parma tutte le indagini. Richiesta che potrebbe essere accolta.

**Alla Procura del capoluogo lombardo sono intanto arrivati i documenti sequestrati negli Stati Uniti**

”

La posizione dell'Ulivo è che i controlli vanno divisi tra Consob, Antitrust e Bankitalia. Tremonti, invece, pensa soprattutto a una nuova istituzione controllata da lui

# «SuperAutorità», lo spirito bipartisan dell'Aspen non c'è mai stato

Bianca Di Giovanni

**ROMA** I ventriloqui dell'Aspen continuano a parlare di un clima «bipartisan» sulle Authority di controllo che non c'è. E non c'è mai stato. Neanche alla riunione voluta dal ministro nella sede dell'istituto. In quell'occasione non si sarebbe andati oltre un giro di tavolo. Insomma, una sorta di «tavola rotonda» in cui ciascuno ha detto la sua. E basta. La maggioranza dei presenti - a quanto risulta all'Unità - si sarebbe detta contraria all'ipotesi di concentrare tutti i poteri di controllo sul risparmio nelle mani di una sola Authority. Come dire, la «linea» detta-

ta dal Gotha di economisti ed esperti del settore convocati dal ministro verso il rafforzamento dei poteri della Consob, mentre a Bankitalia restereb-

**Il ministro dell'Economia sta lavorando a un testo di 45 articoli, spera di raccogliere molti consensi**

”

be la vigilanza sulla stabilità del sistema del credito, mentre il controllo sulla concorrenza bancaria andrebbe trasferito all'Antitrust. Dunque per gli esperti la tutela del risparmio (e dunque dei risparmiatori truffati) va «condivisa» tra diverse autorità (ieri il presidente Antitrust si è detto pronto ad accogliere le proposte del governo). Esattamente le ipotesi proposte dall'Ulivo, che è pronto a fare la sua parte in questa materia. Esattamente il contrario di quanto affermato da Giulio Tremonti in audizione. Dove il ministro ha ribadito a parole che le autorità restano tre, ma ha sostanzialmente «svuotato» le funzioni di Bankitalia.

Al consiglio dei ministri di ieri Tre-

monti si sarebbe limitato ad informare i colleghi di governo sullo stato d'avanzamento dei lavori del ministro per la stesura del testo del disegno di legge che riordinerà le competenze tra le Authority. Stando ad indiscrezioni, si starebbe lavorando ad un testo di 45 articoli, trentasei relativi alla disciplina istituzionale e nove riguardanti la disciplina dell'attività. Nel titolo primo si disciplinano le finalità, le funzioni e i poteri dell'Autorità unica sul risparmio. Questa «esercita i propri poteri per assicurare la tutela di risparmiatori ed investitori - si legge nella "bozza" - la fiducia del mercato, la trasparenza e la correttezza dei comportamenti dei soggetti vigilati, l'assenza di conflitti

d'interesse, l'osservanza delle disposizioni regolanti le materie di competenza, la stabilità e la sana e prudente gestione dei soggetti vigilati, a parte l'attribuzione esclusiva alla banca d'Italia della finalità della stabilità dei soggetti sottoposti alla vigilanza della stessa». L'autorità «continua ad esercitare i poteri della consob, dell'Isvap e della Covip».

A quanto pare il ministro punta ad avere una larghissima intesa in Parlamento, prima di varare il nuovo disegno di legge. Questo avrebbe dichiarato al tavolo del governo. Tremonti non escluderebbe di recepire almeno in parte nella proposta le indicazioni della commissione d'inchiesta avviata

l'altro ieri. Dunque i tempi si allungano: il testo potrebbe essere pronto per inizio febbraio.

Non passa, così, la richiesta del-

**Il Consiglio dei ministri vara il provvedimento a favore dei produttori di latte**

”

l'Udc di varare subito le norme europee sul «market abuse» e rinviare ad un secondo intervento la riforma complessiva del settore. Insomma, parecchi passaggi si devono ancora mettere a punto. «Non c'è ancora l'intesa di tutta la coalizione su un testo di legge definito - dichiara Gianni Alemanno - ma c'è la volontà di tutti, constatata oggi in Consiglio dei ministri, di accelerare il varo di un provvedimento complessivo sulla tutela dei risparmiatori». Come dire: quello visto finora è solo l'anticipo di una partita ancora tutta da giocare. Sia in parlamento che fuori. Non solo in Bankitalia, ma anche nelle stanze delle assicurazioni. Come reagiranno all'eliminazione dell'Isvap?

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Sulle pensioni la Margherita sconquassa l'equilibrio politico dell'Ulivo. In una conferenza stampa del leader Francesco Rutelli, accompagnato da Tiziano Treu e Rosy Bindi, i centristi dell'opposizione mettono sul tavolo della previdenza una proposta dagli effetti politici devastanti: innalzare di due anni l'età pensionabile. Non più tra i 57 e i 65 anni (con un baricentro a 62), ma tra i 59 e i 67, con baricentro a 64 anni. Nel documento di 7 paginette,

approvata all'unanimità dalla direzione della Margherita, i parlamentari sostengono che «questa modifica non peggiora le condizioni dei pensionandi ma le adegua alla aumentata durata della vita. Se si mantenesse invece la fascia 57/65 anni - e questa opzione potrebbe comunque essere lasciata aperta - ciò comporterebbe un abbassamento della pensione conseguibile, per il fatto che il "montante" dei contributi accumulato nel corso della vita lavorativa andrebbe "spalmato" su due anni di più di pensione». Secondo la Margherita l'innalzamento può essere modulato anche attraverso il sistema delle quote, passando dall'attuale quota 92 (35 anni di contributi versati + 57 di età) a quota 93-94. Questa la ricetta della Margherita, che sarà «formalizzata in emendamenti alla delega all'esame del Senato», assicura Rutelli. Così per la prima volta da quando il centro-destra ha messo sul tappeto il tema previdenziale si registra un'apertura dal fronte delle opposizioni.

E che apertura. Se Maroni-Tremonti vogliono partire dal 2008, Rutelli-Treu indicano il 2005 o magari «anche prima se ciò è utile» come data d'inizio per la revisione della riforma Dini, per adeguare il sistema pensionistico «alle nuove aspettative di vita». Dunque, in base alla proposta, chi scegliesse di andare in pensione a 57 anni (con 35 di contributi) prenderebbe meno di chi invece sceglie di restare fino a 59 anni. «Questo è già previsto dalla Dini, non è un disincentivo. È un effetto automatico del sistema previsto dalla Dini -

La proposta «tecnica» può avere effetti politici devastanti e spingere i sindacati verso direzioni opposte

”

**ROMA** Ci prova Rosy Bindi, che stava la tavola con Rutelli e con Treu, a calmare le proteste, forse già pensando all'incontro "riservato" di lunedì prossimo. «Una tempesta in un bicchier d'acqua», dice l'ex ministro, che adesso precisa e smorza: una cattiva interpretazione, un contributo alla discussione, non accadrà mai che un emendamento nostro venga presentato senza l'accordo con l'Ulivo. Ma intanto la proposta c'è, pubblica, ufficiale e rompe una strategia finora condivisa: che toccasse al ministro proporre e ai sindacati rispondere. Rompe soprattutto la linea dell'unità (potrebbe guastare anche quella, sin qui

“ Rutelli, Treu e Bindi presentano un piano di intervento organico sulla previdenza Cisl e Uil dicono che è un buon contributo ”



L'iniziativa anticipa la riunione di lunedì del centro sinistra che dovrà affrontare il tema delle pensioni. Una verifica anticipata della riforma Dini

”

# La Margherita: alzare l'età pensionabile

Un documento di sette pagine per dire che bisogna lavorare almeno due anni in più



Il leader della Margherita Francesco Rutelli a una manifestazione sindacale in difesa dei diritti nel marzo 2002

Tramonte/AP

6 dicembre 2003

Grande, grandissima manifestazione, quella del 6 dicembre scorso a Roma. Quasi due milioni di lavoratori chiamati da Cgil Cisl e Uil per protestare contro la riforma delle pensioni preparata dal governo Berlusconi che, tra i punti principali, prevede l'aumento dell'età pensionabile. Ipotesi non praticabile secondo i sindacati confederali, appoggiati in questa battaglia anche dal centro-sinistra. Bellissima manifestazione, conclusa con una stretta di mano tra Epifani, Pezzotta e Angeletti. Il segretario della Cisl, dal palco, dice: Questa volta non ci divideremo.

Nel corteo, tra i vari leader dell'Ulivo, c'è anche Francesco Rutelli. Anche lui esprime parole forti, di piena solidarietà alla protesta delle confederazioni. «La riforma proposta dal governo è sbagliata perché lascia ai giovani le pensioni del futuro in una crisi insuperabile» afferma Rutelli. Il presidente della Margherita argomenta ancora la sua opposizione al disegno del governo: «Si crea una disparità enorme tra chi va in pensione oggi e chi nel 2008 e questo spingerà centinaia di migliaia di persone ad andare subito in pensione».

Infine, diceva Rutelli, «noi ci affidiamo alle forze sindacali e aspettiamo con grande fiducia la loro proposta e iniziativa, è l'ora di far vedere la forza di un'opposizione alla proposta del governo che non funziona». Così il 6 dicembre 2003.

Ieri la Margherita ha proposto l'innalzamento dell'età pensionabile.

si giustifica Treu - Noi abbiamo solo fatto i numeri in base alla speranza di vita». «Ma che avete capito, vi pare che io firmo una roba così - ribadisce Bindi - Noi abbiamo fatto solo un esempio. Comunque resta la libertà di scelta. E in ogni caso questo meccanismo è già previsto dalla Dini». Se tutto è già stato scritto, non si capisce a questo punto la necessità di riscrivere (per di più con una sintesi sommaria) la stessa cosa. «È una semplificazione - prosegue Bindi - per dimostrare che è questo l'incentivo vero, non quello proposto dal governo. È quello che già prevede la Dini».

Ma è davvero così? È giusto dire che l'innalzamento come proposto dal documento non è altro che la trascrizione in cifre di quanto prevede già la legge in vigore? Per la verità la Dini non fa riferimento all'età, ma solo al coefficiente di rendimento che si adegua all'allungarsi della speranza di vita. La regola, però, nella legge in vigore vale soltanto per coloro che rientrano nel sistema contributivo secco, che accumulano la rendita vitalizia in base ai versamenti effettuati. Gli altri (sistema misto e retributivo) non vengono assolutamente toccati da questo adeguamento, cosa che il documento della Margherita ipotizza (testuale: «La modifica potrebbe essere estesa anche a quelli che stanno ancora nel regime misto o retributivo»).

È chiaro a questo punto che la mossa ha più una valenza politica che strettamente tecnica. Piazzando un colpo di questo tipo, Rutelli conquista l'appoggio della Cisl (e Uil), spiazzando in qualche modo i centristi della maggioranza. I quali, d'ora in poi, non potranno fare proposte «peggiorative» rispetto al testo presentato ieri. Non potranno, ad esempio, «dimenticare» tutta la parte dedicata al welfare ed all'equità del sistema elaborata dalla Margherita. Si prevede infatti l'armonizzazione del sistema pensionistico (eliminando i privilegi delle categorie più «forti»), l'accelerazione dell'armonizzazione dei contributi tra i diversi tipi di lavoro (subordinato, autonomo e di collaborazione), il rafforzamento delle pensioni minime, la costruzione di percorsi pensionistici per i lavoratori discontinui. Tutti temi, questi, su cui c'era stato già un confronto positivo con le altre forze dell'Ulivo, che ha prodotto la formulazione di diversi emendamenti unitari. Condivise da tutto il centro-sinistra anche le proposte per chiarire definitivamente la separazione tra voci previdenziali e assistenziali e per l'accelerazione dello sviluppo della previdenza complementare. La Margherita fa sua anche un'ipotesi cara alla Cgil, di favorire l'innalzamento volontario dell'età di pensione aumentando il rendimento di chi rinvia il ritiro, passando ad esempio al 3% dall'attuale 2%. Tutto era stato condiviso, meno (guarda caso) la proposta sui due anni di età. Un vero colpo gobbo, con cui la Margherita piazza una bomba a orologeria sulla strada della lista unitaria. Lunedì ci sarà una riunione riservata del «triciclo» sul tema pensioni: voleranno coltelli.

L'ex sindaco parla di alzare «le quote» a 94 ed è disponibile a emendare la delega di Maroni

”

## Epifani: una proposta inspiegabile

La Cgil stronca l'idea di Rutelli: pensavamo che la Margherita fosse all'opposizione...

**MILANO** «Inspiegabile». È un commento secco quello di Guglielmo Epifani alla proposta presentata dalla Margherita sulle pensioni. Un giudizio lapidario, rilasciato dal numero uno della Cgil a Perugia, prima di partecipare ai lavori del comitato regionale che doveva eleggere il nuovo segretario umbro.

La replica della Cgil è venuta dalla segretaria confederale Morena Piccinini, che in questi giorni ha partecipato agli incontri con il governo sul tema della previdenza. «Avevamo capito che i partiti dell'opposizione, compresa la Margherita, - ha detto Piccinini - si collocassero in una posizione di contrasto alla proposta di legge-delega del governo in materia previdenziale, soprattutto all'emendamento in materia di pensioni di anzianità; eviden-

temente avevamo capito male».

«Ci sembrava fosse chiaro che questa materia non può essere affrontata con la logica della riduzione del danno, soprattutto parlando di istituti, come la pensione di anzianità, già cambiati in modo significativo con le riforme degli anni 90 e per i quali i lavoratori hanno già visto modificati i loro diritti in termini consistenti - spiega la segretaria confederale della Cgil - La proposta sulle quote non è accettabile per la Cgil perché contribuisce a irrigidire ulteriormente le possibilità di accesso alla pensione, smettendo lo spirito dei provvedimenti precedenti che agivano sul piano della flessibilità, anche se condizionati da una soglia di età minima di 57 anni. Conseguenza di tutto ciò è un netto peggioramento delle condizioni di

tutti i futuri pensionati: significa innalzamento dell'età legale da 65 a 67 anni e significa che nel sistema contributivo a regime, con 35 anni di anzianità, si otterrà solo a 64 anni lo stesso importo di pensione che si matura ora indipendentemente dall'età».

La proposta della Margherita appare al segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, come «un atto politico da apprezzare nel suo complesso, perché esprime una cultura di governo riformista». «Molte delle indicazioni che emergono - secondo Angeletti - sono convincenti e coincidenti con riflessioni presenti da tempo nel movimento sindacale. Sul delicato tema delle pensioni di anzianità noi continuiamo ad essere convinti che la via migliore, più efficace e sufficientemente flessibile

sia quella di una politica che favorisca la scelta volontaria dei singoli lavoratori. Per la Uil la proposta della Margherita merita comunque un confronto di merito a cui ci dichiariamo sin da ora disponibili».

Del tutto negativo invece il giudizio del segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi: «Non mi convince. È una proposta viziosa, che si fonda su parametri che prescindono da una discussione seria su quale possa modello di stato sociale si vuole costruire nei prossimi anni. Criticano il centrodestra ma i presupposti su cui poi fanno le proposte sono gli stessi». Una proposta da rifiutare, per Musi, quindi, «perché arriva prima che si compia una scelta complessiva su quale stato sociale costruire nei prossimi anni».

Diversa l'opinione in casa Cisl. «Un contributo utile ad una discussione che deve ampliarsi all'intero campo del welfare e non deve restare chiusa alle pensioni». Così il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, commenta la proposta della Margherita sulle pensioni. «Non commento il merito delle proposte - afferma Baretta - perché noi attendiamo ancora dal governo una definizione della posizione avendo chiesto di rivedere la proposta di riforma. La sede del negoziato è con il governo». Il dirigente sindacale Cisl fa notare però che la proposta della Margherita è «ampia, complessa, e va giudicata dunque nella sua completezza. Non c'è solo la proposta sull'età pensionabile e in questo senso ribadisco che si tratta di un utile contributo».

previdenza e lista unitaria

## Non è uno scherzo, è un terremoto

indiscutibile, dei sindacati) su un tema specifico, premessa comunque a un'altra unità che si cerca di costruire, di una lista unica o di un triciclo, che adesso si ritrova con un ruolo che corre (o che rallenta, dipende dai punti di vista) più delle altre.

A calmare le proteste, ci prova anche Livia Turco che freddamente lascia alla Margherita «la possibilità di presentare tutte le proposte che vuole», ricordando però che «alla Camera abbiamo presentato una proposta unitaria e continueremo a lavorare insieme...». E poi una puntata, d'obbligo, contro il governo: «Il punto è che spetta al governo

fare una proposta. Ma quale? Siamo in una situazione incredibile e indecente, con un esecutivo che imbastisce tavoli senza capo né coda, che continua con il gioco delle tre carte di fronte a un paese che si impoverisce e attende risposte...».

Resta la sensazione di una mossa, che a sinistra nessuno comprende, a meno che la posta sia diversa da una riforma previdenziale più o meno accettabile, sempre che non si corra troppo avanti nel considerare la caduta libera del governo Berlusconi un precipizio che chiederebbe una svolta profonda e nuovi attori, fuori e dentro la politica, e persino ad alleanze complementari. Ma nel

merito, alla vista di un progetto unitario, si torna a quel giudizio: incomprensibile. «Se queste sono le premesse per il partito riformista

Rizzo: come si può fare una lista unica in queste condizioni? Mussi: ognuno fa da sé, così non funziona

”

siamo freschi», dice l'ex sottosegretario Ds alle finanze, Alfiero Grandi: «Che il governo abbia una politica inaccettabile sulle pensioni è un fatto: ciò non toglie che partecipare al toto modifiche sia un errore, anche con le migliori intenzioni». E ancora: «È un intervento sulla trattativa sindacale in materia di pensioni, quando anche Pezzotta aveva invitato alla prudenza e ad evitare interferenze». Cioè, come si era d'accordo, lasciate fare ai sindacati, perché sono loro al tavolo negoziale.

Tutte le reazioni, dal Correntone Ds a Rifondazione, sono sullo stesso tono, durissime. Per Mussi è una proposta «che può diventare la

base per qualche accordo separato». Ma, sottolineandone il senso politico, è anche una proposta che conferma «una consolidata prassi per cui ognuno fa per sé». E cita altri esempi, Iraq, procreazione assistita, crac Parmalat, in un «concerto dodecafonico» del centro sinistra.

Proposta sbagliata, dicono Gloria Buffo e Remo Gasperoni e, ancora per la minoranza di sinistra, Piero Di Siena, senatore, la definisce «del tutto immotivata, soprattutto se si tiene conto della sostanziale determinazione del governo di andare avanti nella discussione parlamentare della delega indipendentemente da una qualsiasi intesa con i sindaca-

ti». «Inaccettabile dal punto di vista del merito e devastante dal punto di vista politico», commenta Marco Rizzo, capogruppo del Pcdi alla camera, che giunge a una conclusione: «Se questi sono i contenuti della futura lista riformista, risulta evidente la contrarietà di un partito come il nostro, che fa della difesa dello stato sociale uno dei punti caratterizzanti la propria esistenza politica». «Un atteggiamento sbagliato e miope, che rafforza il governo e colpisce i lavoratori», per Paolo Ferrero di Rifondazione, che profetizza: «Con proposte così Berlusconi rimarrà al governo altri cinquant'anni».

Segue dalla prima

Bossi un po' meno. Ma lui viaggia in tandem con Tremonti. E quindi è avvantaggiato. E poi gode anche delle simpatie di Fedele Confalonieri che non ha esitato a garantirgli il suo voto nel caso per un qualunque motivo non potesse più darlo al suo amico di sempre.

La ricetta del premier è semplice: viso spianato dal chirurgo, dieta, riposo nell'amata Sardegna che sembrava ancora ieri sera essere la meta designata per un'altra settimana di pausa prima del gran giorno, sabato prossimo, quando verrà festeggiato a Roma il decennale della nascita di Forza Italia e, visto che si trovano tutti assieme, anche l'apertura della campagna elettorale per le prossime consultazioni amministrative ed europee che Berlusconi vorrebbe sempre di più unificare contro l'opinione di tutti. Compreso i suoi colleghi di governo. Questo è uno dei problemi da risolvere. Assieme alla verifica che comunque continua ad essere un punto dolente cui non riesce a trovare soluzione il paziente lavoro del fido Sandro Bondi, con la possibile conseguenza di un rimpasto, parola che al solo sentirlo, fa tornare le rughe a Berlusconi a dispetto del lavoro del suo chirurgo. Anche se le voci di un possibile nomina ad un dicastero per il Mezzogiorno del pressante Fini continuano ad inseguire quelle della necessità di dividere in due qualche ministero per soddisfare più appetiti mentre il ministro Stanca, tecnico in preallarme licenziamento, mette le mani avanti e nega di essere a rischio. E l'Udc riscalda i motori perché, ad un certo punto, un incarico di governo per il segretario Marco Follini dovrà pure essere preso in considerazione.

Ieri l'aspetto asciugato e tirato di Berlusconi è stato molto apprezzato da quanti hanno avuto modo di incontrarlo il desaparecido, ricomparso a Palazzo Chigi per il tempo necessario allo svolgimento del Consiglio dei ministri e alla successiva dietetica colazione di lavoro con il vicepremier Gianfranco Fini e con il ministro Buttiglione che non ha potuto fare a meno di riferire di aver trovato il premier «decisamente in palla». Affermazione che stride con il concetto di dieta, ma non fa niente. Più distaccato è stato il mini-

Buttiglione: l'ho visto in palla Urbani: non do giudizi estetici ma l'umore è eccellente

”

“ Ieri Consiglio dei ministri. Il presidente c'è, ma nessuno lo vede: dribbla giornalisti e curiosi Resta a Roma qualche ora, poi ritorna a Porto Rotondo



Continua, implacabile, la ridda di voci su quel rimpasto di cui il premier non vuole sentir parlare. Squartare il ministero dell'Economia? Mandare Fini al Mezzogiorno? ”

# Il lifting del governo può attendere

Berlusconi a Roma, ma di nascosto. Nessuno lo invita al vertice europeo di Berlino tra Chirac, Blair e Schröder



Jacques Chirac, Gerhard Schröder e Tony Blair durante un recente incontro

## Gargani, Forza Italia: il Lodo Schifani non è ripresentabile

«Ripresentare il Lodo Schifani, dopo che la Corte Costituzionale ha già sindacato in materia sarebbe folle. Il Lodo ora non si può ripresentare neanche col percorso di una legge di modifica costituzionale». Così il responsabile giustizia di Forza Italia Giuseppe Gargani. E ha precisato: «Dobbiamo fare adesso quanto si sarebbe già dovuto fare prima, ripristinare l'articolo 68 della

Costituzione e ristabilire quell'immunità dei parlamentari che esiste in tutti i paesi del mondo». Volevamo farlo con legge ordinaria, ora si farà con una legge costituzionale. Ma «la sentenza della Corte Costituzionale è stata molto rigorosa e un po' faziola perché fa una scelta politica. E qualunque sia la motivazione, non sono d'accordo sulle conclusioni».

## I giovani Sdi: Scalfaro vada in pensione, paghiamo noi la casa di riposo

I giovani dello Sdi attaccano duramente l'ex capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, per il suo intervento alla manifestazione dei girotondi di Milano. «Il problema della politica italiana è che i vecchi tromboni non vanno mai in pensione. Infatti, solo la senilità galoppante - si legge in una nota della Fgs - può giustificare le parole dell'ex presidente della Repubblica, pronunciate ieri all'Auditorium della Provincia di Milano, davanti

a decine di girotondini entusiasti, in dispregio della maggioranza del popolo italiano, che ha espresso liberamente la sua fiducia nel governo di centrodestra al di là della manifesta inettitudine di quest'ultimo». «I giovani socialisti sono pronti ad accollarsi le spese per il soggiorno in una casa di riposo, a condizione - conclude il comunicato - che porti con sé l'amico Achille Occhetto».

stro Giuliano Urbani che sul restauro del premier non ha voluto dire nulla, quasi negando il fatto. «Non ho visto alcuna traccia di lifting e comunque non fornisco giudizi estetici sulla persona» ha detto il titolare del dicastero che pure l'estetica ce l'ha tra gli obblighi del suo dicastero. Ed ha voluto aggiungere: «Ho trovato il premier di umore eccellente. Sta ricaricando le pile per le battaglie future» che non sono facili neanche per il presidente-operai che si sta per necessità (sua) trasformando in presidente-duracell.

Chi in Consiglio dei ministri non c'era e solo aveva una scusa credibile si è presentato alla dimora privata del premier per verificare l'opera di restyling. Palazzo Grazioli per tutto il pomeriggio si è trasformato in una specie di santuario del Divino Amore. Ed ognuno ha quantificato dalla propria ottica chi-

li persi e segni scomparsi. Ci ha fatto anche la battuta il segretario dei repubblicani Francesco Nucara: «Ho chiesto al premier che il suo medico dia una cura a tutta la Casa delle libertà». «Compreso quella per tenerla unita» avrebbe risposto Berlusconi.

Il presidente a casa ci era arrivato nel pomeriggio giocando come il gatto con il topo con i giornalisti che lo aspettavano al varco. Ha fatto intendere che sarebbe entrato da un portone secondario, ha varcato indisturbato quello principale a bordo di un'auto con i finestrini scuri. Giusto per continuare ad alimentare un tormentone sul suo rinnovato aspetto come se in un paese con tutti i problemi che l'Italia ha in questo momento fosse questo il principale. D'altra parte la trovata del restauro non ha appassionato solo la stampa nostrana. Sulla prima pagina del londinese «Times» campeggiava anche la foto del premier su cui «dieci anni di politica hanno lasciato il segno». Mentre il «New York Times» lo ha invitato a tenere i suoi occhi «rifatti o meno» sulle sfide che lo attendono, a cominciare dalle europee. A proposito d'Europa Chirac, Blair e Schroeder si sono dati appuntamento a Berlino in febbraio per cercare di affrontare un po' dei problemi rimasti in sospeso dopo l'improbabile gestione della presidenza italiana della Ue. Lo hanno già fatto in passato. Ora Berlusconi non può neanche protestare.

Marcella Ciarnelli

The Times: dieci anni di politica hanno lasciato il segno sui suoi lineamenti E non è il primo lifting

”

Forza Italia

# I sette samurai del Cavaliere rifatto

Federica Fantozzi

ROMA Sette uomini d'oro per una campagna dello stesso colore. In vista delle elezioni di primavera Forza Italia mette in campo il peso finanziario di una corazzata: 50 milioni di euro in conto spese, quasi un terzo dei quali per acquistare i maxi-poster su cui campeggerà la faccia di Silvio Berlusconi (faccia - parre - lifata, di talché il vecchio slogan «fatto» andrebbe anch'esso ritoccato in «rifatto»).

In due vertici prenatalizi, prima di ritirarsi in Sardegna, il premier ha individuato i componenti del «Tavolo per l'Europa» con il compito di traghettare il partito all'Europarlamento.

La squadra è già al lavoro sui temi caldi: cancellazione della par condicio con reintroduzione degli spot a pagamento, accorpamento di europee e amministrative nell'«election day» (ipotesi data per difficile da Pisanu), riforma della legge elettorale con abolizione delle preferenze.

Obiettivi: verificarne la fattibilità, convincere gli alleati, sondare l'opposizione. In attesa che lo stesso premier sciolga le riserve di grosso calibro: la sua candidatura persona-

le e la lista unica del centrodestra. E in attesa che abbia ultimato la nuova fatica letteraria destinata agli italiani: il «libro azzurro» con le riforme realizzate dal governo nella prima metà di legislatura.

Sette gli uomini della task force. Tre fedelissimi: il portavoce azzurro e proconsole berlusconiano Sandro Bondi; l'ex socialista oggi vicecapogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto; il redivivo Claudio Scajola ministro per l'Attuazione del programma. Più quattro emergenti: il ciellino Maurizio Lupi, responsabile Lavori Pubblici e capogruppo in commissione Ambiente; l'ambizioso Francesco Giro, responsabile Fi dei rapporti con il mondo cattolico e consigliere regionale nel Lazio, vicino a Storace;

Lucio Malan, ex tesoriere leghista oggi vicepresidente dei senatori Fi nonché responsabile Propaganda; Antonio Palmieri, responsabile della Comunicazione elettorale e della gestione del sito del partito (nel quale, sotto la voce ddl Gasparrini, non si trova traccia del rinvio alle Camere disposto da Ciampi: l'ultima data che compare è il 2 dicembre 2003 quando «è stata approvata

al Senato la legge»).

Al vertice dell'ufficio territoriale c'è Lupi: da quella scrivania conterà i coordinatori locali per mettere a punto le candidature. Un posto di potere non privo di rischi, data la debolezza strutturale di Forza Italia che al giro di boa dei suoi primi dieci anni non è ancora riuscita a darsi un radicamento sul territorio.

Ma Lupi, ex assessore all'Urbanistica della giunta Albertini, è il trait d'union fra il partito e la Compagnia delle Opere: vicinissimo al potente «governatore» della Lombardia Formigoni, è uno dei pochi in grado di contare su un serbatoio autonomo di voti (potendo poi, viceversa, piazzare i suoi nei collegi sicuri). In buoni rapporti con il mondo imprenditoriale del Nord, è amico dell'industriale Beretta ed è stato ringraziato dalla Frigerio Viaggi per un'interpellanza su biglietti aerei rubati: «Solo lui e la Fiavet hanno preso a cuore la nostra vicenda». A Merate, il suo collegio, lo ricordano per una fondazione a tutela dell'ospedale cittadino: iniziativa lodevole ma, sibilano i concittadini, «risultati evanescenti».

In Parlamento è firmatario di una lettera contro Sirchia per l'ordinanza sui cani-killer perché troppo morbida (niente museruola: meglio il divieto assoluto di circolazione) e presentatore, nell'ambito della sanatoria ambientale, dell'emen-

damento che depenalizzerebbe svariati abusi a danno del paesaggio.

Formigoni è anche Palmieri, che nei prossimi mesi starà sulla comunicazione dedicata all'appuntamento elettorale: 40enne, laureato in filosofia, milanese eletto a Cantù, è alla prima legislatura.

L'unico romano del gruppo è Francesco Giro, che vanta un'amicizia con il cardinale Ruini e nasce politicamente nel patto Segni come assistente di Micheli. Quando quest'ultimo era il candidato polista alla Regione Lazio, nel 1995, lo accompagnò ad Arcore dove incontrarono Berlusconi che sudava in palestra. Il futuro premier ne apprezzò la competenza sui temi cattolici, lo scelse come ghostwriter in quel delicato settore, fino ad affidargli, molto dopo, la guida di un dipartimento ad hoc.

Ex scajoliano nell'epoca d'oro del ministro ligure, si è poi avvicinato a Bondi, ma il suo nome tutelare resta Gianni Letta. È dotato di instancabile vis dichiaratoria: da Telekom Serbia alle quote latte, dall'Alitalia agli insegnanti precari, da Nunzio d'Erme agli esperimenti di ingegneria genetica in Cina.

In Parlamento è ormai un nome conosciuto quello di Lucio Malan, prima noto soprattutto per divergenze di opinioni sulla guerra con il Campo Antimperialista e per una foto che lo ritrae nelle indaffarate vesti di «pianista» fra gli scranni di Palazzo Madama.

Adesso il biondo Malan ha messo a punto l'ammodernamento della par condicio. 16 articoli per calibrare le apparizioni tv dei partiti in base al loro peso elettorale, sancire la libertà totale di acquisto spazi pubblicitari e affissione murale, reintrodurre il sistema degli spot a pagamento (ovviamente anche su Mediaset, con l'effetto collaterale ma non secondario di incassare soldi dagli avversari).

Poi ha perorato la causa dell'«election day», che «è giusto e si deve fare» perché nelle esperienze del '94 e '99 ha «dato ottima prova, favorendo l'affluenza e facendo risparmiare soldi» allo Stato. Malgini, insomma, quelli che individuano nella ratio dell'accorpamento il timore che i baldi elettori forzisti preferiscano il mare alla scelta di un sindaco o di un amministratore locale.



Lucio Malan



Maurizio Lupi

## GLI ARGOMENTI UMANI

01  
2004

PENSARE IL MONDO NUOVO  
mensile di politica e cultura

## SUL SOCIALISMO. IL NOME, LE COSE

In questo numero

**La bussola giusta della sinistra**  
di Andrea Margheri  
**Editoriale**  
**Sul socialismo. Il nome, le cose**  
di Alfredo Reichlin  
**Tempo reale**  
Europa sospesa  
**Due velocità, per arrivare dove**  
di Giorgio Ruffolo  
**Il partito americano e la sinistra europea**  
di Bruno Trentin  
**Se si pronunciasse i popoli**  
di Antonio Cantaro  
**Riformismo e sindacato**  
**Il valore dell'autonomia e dell'unità**  
di Michele Magno

**Controcorrente**  
La crescita delle disuguaglianze  
**I numeri, i fatti**  
di Nicola Caccace  
**Il meccanismo dell'iniquità**  
di Silvano Andriani  
**Risorse pubbliche**  
**Il pasticciaccio brutto di via XX Settembre**  
di Giorgio Macciotta  
**Comunità virtuali e crisi delle rappresentanze**  
**Verso una società postdemocratica?**  
di Carlo Formenti  
**Letteratura, arte, scienze umane**  
**La libertà fallibile**  
di Giulio Giorello e Corrado Sinigaglia  
**Beni culturali minacciati**  
**Il patrimonio aggredito dal mercato**  
di Aldo Mario Toscano  
**Il dialogo tra Foa e Ginsburg**  
**Radicalità contro estremismo**  
di Roberto Barsanti

Editoriale Il Ponte

DAL 25 GENNAIO NELLE PRINCIPALI EDICOLE DI MILANO, ROMA, BOLOGNA, FIRENZE, PISA

Campagna abbonamenti 2004, promozione valida sino al 31/03/2004:  
Italia 55,00 euro - Estero 80,00 euro - Sostenitore 260,00 euro  
Versamento postale: C/C 42658203 intestato a Editoriale Il Ponte srl  
Via Manara 5 - 20122 - Milano -  
Bonifico bancario: C/C 3094046 Banca Intesa BCI - Ag. Repubblica - Milano  
coordinate bancarie: CIN Q - ABI 03069 - CAB 09484

Saverio Lodato

Ritrovo padre Cosimo Scordato, con una bella e folta barba bianca che allora non aveva, nello stesso popoloso quartiere palermitano dell'Albergheria, nella Chiesa San Francesco Saverio, della quale è rettore - e dove ha sede il Centro sociale omonimo, del quale è fra i fondatori - , dove l'avevo incontrato quasi quindici anni fa, quando «parlare con i preti» era passaggio obbligato per i cronisti che cercassero di capire qualcosa di questa Palermo, di questa Sicilia. È rimasto lucidissimo, anche se ho colto nelle sue parole una vena di rassegnazione e malinconia che forse in quegli anni controllava meglio. Allora si ribatteva colpo su colpo a quanto accadeva. Oggi, essendo diventato molto più difficile capire, diventa quasi impossibile elaborare risposte che siano valide per tutti, facilmente riconoscibili. E questo, a uno come padre Scordato, non fa piacere.

#### Il peso della vocazione

Padre Scordato: siete sempre quelli di allora? Ma allora questa Chiesa palermitana è rimasta tale e quale? Ogni anno c'è un incremento numerico delle ordinazioni sacerdotali, anche se non particolarmente vistoso. È un problema gravissimo. Quanto a consistenza, il clero palermitano è fra i più bassi d'Italia, e risente di un alto tasso di invecchiamento. A stento riusciamo a garantire la presenza di un prete in una parrocchia. Addirittura vengono accorpate anche due parrocchie in una. Questo povero prete che è assorbito dalla normale gestione della vita parrocchiale tradizionale - nascite, morti, prima comunione, la messa, eccetera - quand'anche volesse pensare di fare qualcosa di altro, al di fuori della scansione quotidiana, ma cosa dovrebbe fare?

Crisi di vocazione? Sì. E tutta da interpretare. Come si può risolvere? Con modelli di presbitero nuovi: un presbitero che non necessariamente debba essere celibatario. Ma che invece nasca dalla vita della comunità: padri di famiglia di grande saggezza, di grande capacità di vita con gli altri, possono essere anche scelti e proposti per guidare comunità religiose, anche per dir messa. Perché no? Figure miste, laico religiose. Sì: credo che il primo problema della crisi delle vocazioni sia rappresentato dall'unicità di questo attuale modello che impone il celibato e crea la figura del prete diverso da tutto il resto della comunità.

#### Uomini tra gli uomini

Oggi sentiamo maggiormente il bisogno di una vicinanza: che il prete sia tratto «di mezzo agli uomini», e che resti in mezzo a loro. In una diocesi come Palermo, con un milione di abitanti, noi saremo al massimo duecento, e molti di noi non dispongono di una parrocchia... Una signora mi ha detto: «Ma voi siete fuori dal mondo, avete dimenticato non solo il senso della laicità della vita, ma il senso della vita di ogni giorno»; quasi che noi ci facessimo una nostra vita parallela a quella di ogni padre e madre di famiglia che si alzano presto al mattino, vestono i bambini, li portano a scuola, si preoccupano delle malattie, hanno incertezza del futuro, paura per il lavoro che non c'è... Così siamo visti come diversi. Il modello celibatario è un modello storicamente datato, contro il quale abbiamo cercato di lottare e vorremmo continuare a lottare...

Il nuovo clero

Sotto questo profilo, la Chiesa non si evolve? Parzialmente e lentamente. Perché il nuovo clero trova che la Chiesa coltiva il volontariato, è presente in tutti gli ambiti, cerca di raggiungere queste realtà nuove, ma vuol dire che prima non c'era, perché se ci fosse dentro, non dovrebbe recuperarle... C'è sempre questa difficoltà di interazione. Prima la Chiesa pretende di esistere per i fatti suoi, poi decide di entrare nel mondo. Ma come? Noi siamo il mondo... Vedi: in tante parrocchie si è presenti, si lavora, magari permane una forma di assistenza, cercando di essere vicini alla gente, ai malati, a chi è senza lavoro, a chi ha bambini appena nati. Ma ormai questa storia è vecchia. Dobbiamo intervenire sulle cause, non solo sugli effetti. Come curare queste cause che rischiano di fare sconfinare la realtà dentro qualcosa di pesante, di duro? Nel nuovo clero quali atteggiamenti prevalgono? Nel nuovo clero trovi di tutto. Alcuni sacerdoti provengono dalla vita ecclesiale; altri dalle parrocchie e sono un po' più legati alla vita della gente; qualcun altro invece è di retrovia. Coltiva un modello statico: «La Chiesa è Chiesa», dicono. Mentre la Chiesa sta in mezzo a questo mondo, deve vivere se stessa, sporcandosi le mani dentro questo mondo, facendosi voce di questo mondo, perché ne fa parte. Ma bisogna dargli più sostanza, più grinta, rimetterla continuamente in movimento.

“ Dialogo con padre Cosimo Scordato: ci mancano analisi e lucidità per capire i nuovi rapporti tra «Cosa Nostra» e Palermo Non sappiamo dare risposte



Rischiamo di compiere gesti solo simbolici. La Chiesa è sulla soglia, timida. Deve invece farsi avanti: nelle parrocchie e nelle strade tutti i giorni

# «Lotta alla mafia la rotta incerta della Chiesa»

## Lo Forte: sulla mafia poca coesione dello Stato

**PALERMO** «Davanti ad una mafia che cambia pelle, occorre uno Stato coeso in grado di sviluppare una strategia al passo con una criminalità che cambia pelle in continuazione. Oggi questa coesione da parte delle istituzioni manca». Lo ha detto ieri il procuratore aggiunto di Palermo Guido Lo Forte, a margine del convegno «Cosa nostra e le mafie del nuovo millennio» in svolgimento fino a oggi nel capoluogo siciliano e organizzato dall'Università di Palermo, in collaborazione col Dipartimento studi su Politica, Diritto e Società e il Centro Studi ed Iniziative Culturali Pio La Torre. «Di fronte alla nuova strategia della mafia - ha aggiunto il magistrato - occorre una strategia coerente, lucida ed efficace di tutte le istituzioni».

Sempre a Palermo ieri si è insediato il nuovo presidente del Consorzio Sviluppo e Legalità. È Vincenzo Di Girolamo, sindaco Ds di Altofonte (Pa). Di Girolamo va a guidare questo organo che si occupa della gestione ed utilizzo dei beni confiscati alla mafia.

## La rotta perduta

Ero andato da padre Scordato per la seconda puntata di quest'inchiesta su Chiesa e mafia, ma la discussione si è immediatamente aperta su quest'orizzonte della debolezza della struttura ecclesiale nella città di Palermo dalla quale in parte dipendono le difficoltà odierne a confrontarsi col fenomeno della nuova mafia. Gli chiedo adesso, clero a parte, in che direzione va Palermo. Dobbiamo distinguere diverse Palermo. Una Palermo continua stancamente la storia del passato. Nei quartieri popolari non ci sono spazi autentici di sviluppo economico, di serenità, per cui ci si aggrappa, chi più chi meno, all'intervento pubblico.

E se fino a venti anni fa circolava tanta droga, era molto presente la mafia, c'erano ricchezze fittizie, ora la ricchezza è calante. La gente ha difficoltà a sbarcare il lunario. La povertà va aumentando. Molti sopravvivono con la pensione dei nonni o debbono arrangiarsi. Ma come campano? ci chiediamo noi. Con «a riffa» (lotteria privata, gioco fuorilegge, ndr.), il contributo straordinario, il sussidio, l'assistente sociale. Palermo attraversa una situazione molto complicata di neo povertà, che non prelude a qualcosa di buono. Altra Palermo è quella dell'impiego pubblico e del commercio, della gente che ha un lavoro, garantito, più chiusa in se stessa. C'è poi una Palermo delle periferie che



Il corpo di Rosario Scarantino 30 anni ucciso nel giugno scorso a Palermo in un agguato di stampo mafioso Lannino/Ansa

somiglia molto a questa del centro storico, ma in peggio. E il peggio è che gli manca l'aggregazione sociale, che qui, in quartieri come questo, è ancora una risorsa.

Quale messaggio rivolgete alla città? Che far funzionare la cosa pubblica è la vera alternativa alla mafia, che si presenta come cosa pubblica essa stessa: la Cosa Nostra. La cosa nostra, invece, è la vita sociale, la vita politica è la cosa di tutti... Ma è poco, troppo poco, rischia di diventare quasi uno slogan. Ci vorrebbe il colpo d'ala. Ma abbiamo le idee chiare? Una volta le avevate.

Oggi no. Lo dico con grande rammarico: ci mancano serie analisi, una lucidità per capire questa transizione che stiamo vivendo stancamente. E non possiamo soltanto assistere a tutto questo. Certo. La Chiesa è ormai totalmente libera rispetto ai partiti. Ma se noi preti, noi piccole comunità religiose, dovessimo chiederci: qual è la situazione nella Regione, nella Provincia, nel Comune, cosa avviene, come si spostano gli interessi economici, in che direzione stanno andando, come avvengono questi movimenti dal punto di vista burocratico, e se ci sono interferenze mafiose - , noi non sapremmo offrire risposte. Anche io, adesso,

solo sto ventilando ipotesi. Ho il sospetto, perché sento dire, sento parlare... Come Chiesa, queste analisi non le abbiamo fatte, salvo a fare una predica con un tono parentetico: il degrado della vita pubblica, lo sperpero del danaro pubblico, l'incapacità di spendere i soldi, il modo di investire...

## La faccia nascosta

In passato era più semplice? Era più facilmente identificabile la situazione avversa. Oggi non si tratta più soltanto di essere «anti». Abbiamo bisogno ancor più di essere «a favore». Ma come rendere inutile la mafia? Dobbiamo creare, o ricreare, il tessuto nel territorio, una forte presenza nella vita delle istituzioni, una riorganizzazione della vita democratica su un modello di sviluppo veramente praticabile. Su questo terreno siamo davvero carenti. Non abbiamo le idee chiare: la vera alternativa si misurerà con la capacità della Sicilia di darsi un modello di sviluppo economico e sociale moderno, ma nello stesso tempo con la capacità di tenere lontane le infiltrazioni. Tutte cose non facili, evidentemente.

La città oggi è molto più indifferente. La città è tornata a convivere? La città si è addormentata?

## L'amico dei boss

# La Finanza sequestra il «tesoro» dell'imprenditore Alfano

**PALERMO** Il Gico della Guardia di Finanza ha sequestrato un patrimonio del valore di 180 milioni di euro all'imprenditore edile Rosario Alfano, 71 anni, arrestato il 10 gennaio 2000 con l'accusa di asso-

ciazione mafiosa. Il provvedimento della sezione misure di prevenzione del tribunale di Palermo riguarda società edili e alberghiere, immobili, depositi e appezzamenti di terreno in città e provincia.

Alfano, secondo gli inquirenti, è indicato da numerosi collaboratori di giustizia come persona «a disposizione» dei clan di Ciaculli e di Brancaccio, soprattutto per il riciclaggio dei guadagni illeciti dei boss. Già nel 1998 l'imprenditore era stato oggetto di indagini patrimoniali a seguito di un'analisi sulle principali sofferenze dell'ex Sicilcassa, banca all'epoca posta in liquidazione. Quell'attività investigativa si era focalizzata in particolare sulla costruzione del compless-

so turistico alberghiero «Hotel residence Torre Artale» di Trabia (Palermo) e del centro commerciale polifunzionale «Globo Center» nel quartiere palermitano della Noce. Secondo la Guardia di Finanza, per l'albergo, realizzato su un terreno dei boss Greco, capimafia di Ciaculli, fu necessario ottenere il consenso dei mafiosi Rancadore e Rinella che dominavano la zona di Trabia, mentre per il «Globo Center» Alfano e i fratelli Graviano, boss di Brancaccio, avrebbe-

ro pagato un miliardo di lire a Raffaele Ganci, padrino della Noce. Gli investigatori sostengono che l'imprenditore, ricorrendo a un «indebitamento di facciata» con il sistema bancario, avrebbe effettuato numerosi investimenti immobiliari finanziandoli in effetti con capitali di Cosa nostra. Le indagini hanno portato al sequestro dei beni sono state coordinate dal procuratore aggiunto Roberto Scarpinato e dal sostituto Pierangelo Padova.

(2 / continua)

## CENTRALE DEL LATTE DI ROMA:

### I DEMOCRATICI DI SINISTRA PER LA DIFESA DI UN PATRIMONIO PRODUTTIVO ROMANO

LA SALVAGUARDIA DELLA CENTRALE DEL LATTE PER UN NUOVO PROGETTO INDUSTRIALE  
**Assemblea Pubblica**  
Sabato 17 gennaio ore 10.00  
Campidoglio, Sala del Carroccio

Presidente **Nicola Zingaretti** Segretario DS Roma  
Intervengono **Marco Casati** Assessore al Bilancio Comune di Roma  
**Lionello Cosentino** Capogruppo DS Comune di Roma  
**Torino D'Annibale** Vice Pres. Cons. Attività Produttive Regione Lazio  
**Michele Meta** Capogruppo DS Regione Lazio  
**Antonio Rosati** Assessore al Bilancio Provincia di Roma  
**Daniela Valentini** Assessore al Commercio Comune di Roma

Federazione di Roma

Per la pubblicità su

l'Unità

PK pubblicità

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mentana 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**SALERNO**, via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, via Roma 176, Tel. 010.501555-501556  
**SAVONA**, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814087-811182  
**SIRACUSA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Abbiamo condiviso momenti bellissimi, interessanti, divertenti e a volte drammatici in 5 lunghi anni di lavoro. Questi ricordi li porterò sempre con me e faranno parte di me per tutta la vita. Grazie di tutto

## MAURA

dalla tua ex compagna di banco Rossana.

Bologna, 17 gennaio 2004

Le compagne e i compagni dei Ds di San Donato hanno nel loro cuore il ricordo di

## MAURA TESINI

e le daranno l'ultimo saluto questo pomeriggio dalle ore 14 alle ore 15,45 al Pantheon della Certosa.

Bologna, 17 gennaio 2004

Gli amici del Consiglio regionale E-R ricordano con grande affetto e stima la cara

## MAURA TESINI

Cristina, Elena, Ivana, Mirna, Paola, Paolina, Rita, Terzi.

Bologna, 17 gennaio 2004

Le compagne e i compagni dell'Unione comunale dei Democratici di sinistra di Loiano partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

## BRUNO MARANI

e lo ricordano con affetto

Loiano (Bo), 17 gennaio 2004

Ti ricordiamo

## EZIO SEREGNI

Mamma, Samantha, Giorgio, Anselmina e famiglia.

Milano, 17 gennaio 2004

È vero. E qual è la ragione? Ce ne sono almeno tre di ragioni. Forse un abbassamento della guardia. A esempio: non si sa bene da cosa siano stati provocati alcuni cambiamenti di vertice al Tribunale. Il pool è stato smantellato, adesso ce n'è un altro... io non so entrare nel merito, non mi va neppure di schierarmi... io sono interessato a che il fronte sia il più unito possibile. Ma così com'è non va bene.

Sono fatti relativamente recenti. Negli anni ai quali ti riferisci, ci sono stati i massacri di mafia e ci siamo ritrovati tutti insieme. Quello scontro frontale non c'è più. L'ultimo episodio è stato l'uccisione di padre Pino Puglisi, la cattura di qualche mafioso, ma sembra che la situazione sia relativamente sotto controllo anche se tutti noi sappiamo che la mafia è capace di riorganizzarsi. Ma c'è il terzo elemento. Dopo le grandi manifestazioni si richiede grande progettualità, politica, economica, sociale, culturale. I diversi tentativi che sono stati fatti purtroppo non hanno avuto sino ad ora grande respiro, inclusa la «primavera» di Orlando. «Primavera» - però va ricordato - che è stata provvidenziale nel dare un volto nuovo della Sicilia e di Palermo a livello internazionale.

## La stanca attesa

Una foto della Chiesa oggi di fronte a questo fenomeno?

Una Chiesa che pur essendo stata «frontale» nei momenti della grande crisi, forse non ha avuto la capacità di prendersi alcune implicite responsabilità perché non aveva analizzato sino in fondo il rapporto fra mafia e politica. Una Chiesa che oggi è un po' sulla soglia, ma nonostante tutto continua a dire alcune cose che vanno precisate ulteriormente. Parlare solamente di valori e poi non cercare di tradurre questi valori nelle molteplici mediazioni che debbono diventare sostanza della vita quotidiana, rischia di essere aleatorio. Una Chiesa che parla solo di valori non basta.

Come la vorresti?

Una Chiesa che si sappia fermare, che sappia fare un'analisi, che si chieda: che cosa sta avvenendo?

Per ora perde terreno?

Credo proprio di sì. Credo che la Chiesa se non fa questa analisi, rischia di arrancare. E di offrire solo gesti profetici. Il gesto profetico non è solo la morte di padre Puglisi ma anche un neo francescanesimo che potrebbe risultare facile scorciatoia. Uno che sceglie la povertà, come Biagio Conte. Lui ha scelto il punto di vista dei poveri: i poveri sanno che lui è dalla loro parte, e lui sa che è dalla parte dei poveri. Scelta di campo molto bella, molto chiara, molto viva, che ha presa diretta sulla gente. Ma non basta a risolvere i problemi della marginalità.

## Lo sguardo avanti

Cosa ci vorrebbe?

Mettere in discussione certe scelte: questa società europea non riesce a rinunciare a niente. E non è interessante né a coltivare rapporti di sviluppo dignitosi per tutti, né tanto meno a mettere in discussione i suoi rapporti con il Terzo Mondo. La Chiesa se deve avere un ruolo deve saperselo ritagliare anche accogliendo, facendo prove, sviluppando analisi che poi ci possano orientare. Altrimenti stiamo soltanto dietro questo carrozzone che non sappiamo dove ci porta. Ma la Chiesa non può stare sola, nelle retrovie. Ho un senso di impotenza di fronte a tutte queste sfide, non so dove ci porterà questo modo di procedere. Ma so anche che non si può più tornare indietro. E credo sia il dono più grande che ci ha fatto Padre Puglisi: rappresentare, col suo sacrificio, una pietra miliare della testimonianza ecclesiale. In fondo, ci interessa solo cosa si può fare perché la gente sia più felice, o appena un po' meno triste.

(2 / continua)

Nel primo anniversario della prematura scomparsa di

## LUCIANO CAVALLETTI

«...vogliamo ricordarti com'eri... pensare che ancora vivi, vogliamo pensare che ancora ci ascolti, e come allora sorridi...»

Gli amici che tu sai

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK pubblicità

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

solo per adesioni  
Sabato ore 9,00 - 12,00  
06/69548238 - 011/6665258

Chiara Martelli

**ROMA** Un lungo corteo oggi attraverserà le strade della capitale: è la manifestazione nazionale unitaria in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno nel primo ciclo di istruzione. Sono a migliaia le persone arrivate da tutta Italia. Genitori, insegnanti, studenti, comitati, libere associazioni, forze politiche e sindacali. Tutti insieme. Tutti per riaffermare la centralità della scuola come luogo privilegiato della vita democratica di un Paese, una realtà inaccessibile agli stravolgimenti di una riforma autoritaria: la legge Moratti.

## L'Italia civile

L'opera di disformazione orchestrata nel corso di questi ultimi mesi dal ministro non è servita ad evitare il dissenso. E dopo una settimana di mobilitazioni locali, tra sit-in, assemblee, occupazioni, passeggiate sulle strisce pedonali e blocchi stradali, ecco in massa tutti confluire a Roma, che oggi sarà «avvolta» da un lungo striscione «Difendiamo il tempo pieno cancelliamo la riforma Moratti». In movimento c'è tutta la società civile: dai comitati spontanei dei genitori, partiti alle prime luci dell'alba sia dal nord che dal sud, ai coordinamenti degli insegnanti, dalle associazioni professionali della scuola (Cidi, Fism, Mce, ecc.) all'associazionismo civile (Arci, Libera ecc.) e studentesco (Uds), nonché l'attiva partecipazione delle organizzazioni sindacali con il segretario generale di Cgil, Guglielmo Epifani, e le altre sigle, Cgil scuola, Cisl scuola, Cobas e Cub.

## Fassino, Cofferati...

Ma questo caos generato dalla legge 53 prossima all'applicazione per ciò che concerne la scuola dell'infanzia e primo ciclo di istruzione - il cui decreto attuativo uscirà dalle aule del parlamento il 19 gennaio - e dalla circolare ministeriale emanata con un mese di ritardo e additata per illegittimità, ha trovato combattivi e solidali anche numerosi gruppi politici. A piazza Esedra, alle 14, infatti, si incontreranno i rappresentanti dei Ds, dei Verdi, della Margherita, di Rifondazione Comunista, dei Comunisti Italiani, dello Sdi, dei giovani comunisti e dei giovani socialisti. Con il segretario dei Ds, Piero Fassino, saranno presenti inoltre le senatrici Maria Grazia Pagano e Vittoria Franco, nonché il candidato sindaco di Bologna, Sergio Cofferati. E proprio quest'ultimo, nella sua più piena convinzione della necessità di contrastare il progetto morattiano che traghetta la scuola verso la deriva, non risparmia critiche a questo governo per il quale «la scuola pubblica sembra essere diventata un sistema da smantellare progressivamente, svuotando gli istituti che meglio hanno funzionato dei loro contenuti qualitativi, gli stessi che stanno incontrando un crescente interesse nelle famiglie italiane». Quelle stesse famiglie alle quali il ministro è deciso di andare incontro eliminando il tempo pieno dal piano orario settimanale, o meglio di garantirlo in «formato spezzato» (27+3+10).

## Il tam tam: tutti a Roma!

Ma i genitori dei più piccoli, in questi giorni alle prese con l'ingarbugliata trincea delle iscrizioni per il prossimo

In tanti si sono dati appuntamento per oggi con un tam tam di e-mail e passaparola

”

## L'intervista

Roberto Vecchioni

cantautore e insegnante

Eduardo Di Blasi

**ROMA** «Quando la società civile si mobilita e scende per strada con questa frequenza significa che la politica non basta a sé stessa. Succede per i tranvieri, succede anche con la scuola, ed è un dato preoccupante». Roberto Vecchioni, cantautore, «il professore» (dato che, oltre a fare musica ha alle spalle una lunga docenza in licei classici e una recente nomina a professore dell'università di Torino), in vista della manifestazione anti-Moratti di oggi, traccia il bilancio sulla politica della scuola della destra e sull'ultimo decreto ministeriale:

«Un disastro assoluto». Perché oggi Roma sarà affollata di persone?

«Perché questo governo tratta la scuola, come tutte le cose che tratta: come fosse un contenitore, non come una cosa viva. Un contenitore dalla bella facciata, pieno di orpelli, ma pur sempre un contenitore».

Cosa ci si vuole mettere?

«Il progetto, nemmeno tanto nascosto, è quello di produrre i leader del domani e, accanto a questi, una categoria di persone che non studiano, il minus habens del futuro. Questo è il disegno che si prefigura: l'obbligo per tutti e l'optional pagato da chi può permetterselo è un assurdo che

non può esistere. Se vuoi darmi un optional me lo dai gratis perché solo così lo dai a tutti».

È anche nella Costituzione. Ma il progetto governativo non rimane comunque rischioso?

«Chi continuerà a studiare avrà sempre un aspetto di superiorità. Quelli che non continueranno nel corso di studi, resteranno a casa a guardare la tv e a giocare alla Playstation. Chi non potrà permettersi la "cultura", sarà per sempre preso da un complesso di inferiorità nei confronti di chi ha studiato».

Qual è il modello di riferimento di questo progetto?

«La società che stiamo sviluppando

è simile a quella reaganiana. Non importano i perché e i motivi delle nostre azioni. Contano solo i risultati. E questo quello che sta sullo sfondo. Nella scuola degli anni 2000 contano inglese, internet e informatica: tutto il resto sta crollando. Anche per questo i giornali diventano produttori di cultura: libri sull'arte, videocassette, cdrom. C'è fame di cultura e i giornali suppliscono a questa assenza».

Le tre «i». Ma si può appiattare tutta la formazione sul «lavoro»?

«Il punto è questo: non si può. E te lo dice uno di sinistra, uno di quelli che urlava «il posto di lavoro non si

tocca». Va bene l'esigenza di lavorare e portare dei soldi a casa, ma questa esigenza, da sola, non basta. Non basta avere un posto di lavoro. Servono delle motivazioni, la voglia, le gratificazioni, la giustificazione di quello che stai facendo sia utile alla società».

E per questo serve una scuola che formi sul serio.

«Di certo non serve una scuola che scavi solchi profondi tra i bambini già alle elementari, che li distingua gli uni dagli altri».

Quando scosteremo gli effetti di queste politiche?

«Oggi non possiamo dare risposte su quello che succederà. I risultati li vedremo tra 10-15 anni. Queste

scelte di superficialità, questa politica di facciata, comunque la pagheremo».

Qual è il ruolo che la scuola perde con questa azione?

«L'istruzione perde uno dei suoi punti di forza: la costrizione. Nell'interesse del bambino e della famiglia la scuola "costringe" il ragazzo a pensare, a studiare, a impegnare il suo tempo in cose che potranno anche non piacergli ma che gli servono, e che servono anche alla famiglia. Quando si dà la possibilità alla famiglia di "decidere" si compie una scelta sbagliata».

La famiglia non può scegliere?

«Non in questo campo, perché

“ A sfilare ci saranno tutti: bambini genitori, insegnanti E ancora le associazioni i sindacati e la politica da Fassino a Cofferati



“ Ancora ieri il ministro ha provato a promettere: non tocco nulla, la mensa resta gratis e ho addirittura aumentato gli stipendi agli insegnanti...”

# Il grande «no» alla controriforma Moratti

Oggi a Roma la manifestazione: da tutt'Italia in difesa del tempo pieno e della scuola pubblica



Bambini e genitori hanno bloccato ieri via Nomentana a Roma per protestare contro la Moratti

Omniroma

## Il governo decide: ricercatori Co.Co.Co.

Approvato il nuovo status giuridico. I rettori: «È la precarizzazione selvaggia»

**ROMA** La minaccia è diventata realtà. Il Consiglio dei ministri ha approvato la legge delega di riforma dello status giuridico dei docenti assegnando un'ennesimo colpo al mondo della cultura. Il testo, che ora passerà all'esame del parlamento, prevede numerosi cambiamenti in ambito accademico per il reclutamento di docenti e ricercatori, per il loro trattamento economico nonché per il loro ruolo giuridico che lo vuole allineato sulle direttive degli altri atenei del vecchio continente. Ma lo si fa con uno strumento inadatto, senza copertura finanziaria e prima di istituire un confronto con il mondo universitario. «Il testo definitivo votato in aula a Palazzo Chigi - afferma Piero Tosi, presidente della Crui, Conferenza dei rettori universitari - lo abbiamo ricevuto solo a

quarantotto ore dal suo passaggio al governo. Finalmente, dopo anni di disinteresse, è un bene che venga portato all'attenzione politica un tema di così vitale importanza per le università, ma i modi con i quali si è proceduto nell'affrontarlo sono completamente sbagliati. La Crui avvierà subito un dibattito all'interno delle comunità accademiche e un dialogo con i sindacati e le istituzioni, per difendere, rinnovandolo, il profilo professionale, culturale e umano dei docenti per arrivare a normative che non siano solo direttive burocratiche, bensì scorporino diritti e doveri consapevolmente condivisi e quindi rispettati».

Ed è già polemica. Il disegno di legge - sul quale si attendono entro 12 mesi dall'entrata in vigore uno o più decreti legislativi

per delega governativa - prevede, in primis, un concorso nazionale di accesso alla docenza universitaria, concorso che avrà cadenza biennale (un anno per i professori ordinari e l'altro per gli associati) e un incarico di durata triennale rinnovabile.

L'eliminazione della fascia dei ricercatori - ruolo trasformato ad esaurimento - sostituito da un'attività di ricerca a contratto quinquennale e prorogabile una sola volta. La possibilità di stipulare contratti di insegnamento di tipo privato e, cilegna sulla torta, cadono i vincoli di incompatibilità professionale tra la docenza e un'altra attività esterna all'ateneo, imputata da tempo come causa principale di deprezzazione di energie e di capacità allo studio e all'insegnamento.

«Siamo sconcertati - ammette l'Unione degli studenti universitari - che questo disegno di legge non metta in discussione i privilegi del mondo accademico di tipo baronale e punta solo, da una parte a precarizzare le condizioni dei più deboli (i ricercatori) e dall'altra a privatizzare gli interessi».

La fuga di cervelli verso altre nazioni che investono più risorse in ambito del sapere scientifico, è il timore più avvertito dalla comunità dotta. Per incentivare «la cultura» il governo ha pensato di offrire, ad un neo laureato volenteroso, con una mano una scarsa retribuzione e con l'altra un contratto Co.Co.Co. «Ancora una volta si conferma la stoltezza e l'inadeguatezza del ministro Moratti nell'affrontare i problemi di uno dei settori di maggior rilievo della nostra

società. - afferma l'Osservatorio sulla Ricerca - Piuttosto che promuovere e sostenere l'università italiana il ministro avvia un processo di riorganizzazione che trasformerà i ricercatori in Co.Co.Co. per i primi dieci anni della loro carriera, i professori in precari per i primi sei anni e così via».

Il ddl è «boccato» in uno e più punti, ma lo scontro diventa una posizione inamovibile quando, nero su bianco, è riportato che è competenza del ministro stabilire i requisiti per l'accesso all'ideoneità e al suo conseguimento. «Il testo glissa invece - dice il senatore Luciano Modica, ex rettore dell'Università di Pisa - sulla questione nevralgica dell'università e della ricerca italiana: la carenza di risorse finanziarie».

ch.m.

Le ore optional? Discriminano tra chi può permetterselo e chi no. Si rischia l'anarchia, che va a vantaggio di chi ha potere

«Vogliono ridurre la scuola a un contenitore di minus habens»

deciderebbe seguendo le comodità del momento. Non si può fare scegliere alle famiglie di tenere il proprio bimbo a scuola per 27 ore o per 40. Sceglierebbero la via più comoda, non la più giusta. Pensiamo anche al valore che la scuola dell'obbligo ha avuto nel sud dell'Italia. Io ho alcuni amici, professori, che vengono dalla Campania e dalla Lucania, terre che un tempo erano di braccianti. L'obbligo scolastico ha fatto capire a quei bambini e a quelle famiglie l'importanza dello studio e adesso sono quello che sono».

Ma qui siamo nel liberismo berlusconiano. È l'epoca delle scelte.

«No, è l'anarchia. Un'anarchia che va a vantaggio solo di chi detiene il potere. Per fortuna la società civile se n'è accorta. Ha capito che così non si può continuare. Alla fine spero che anche loro ascoltino quello che, civilmente, nelle piazze, chiede il popolo».



Italia ancora «spaccata» in due: Sud sempre più Sud. In crisi i distretti industriali, bene i grandi centri. Orio al Serio il comune più ricco

# Povero Bossi: Roma produce più di Milano

Dal Censis dato storico, la capitale «fabbrica» il 6,4% del Pil. Ma il capoluogo lombardo è primo nel reddito pro-capite

Segue dalla prima

Il capoluogo lombardo arriva «solo» al secondo posto, con il 4,8%. E subito si accende la polemica. Il primo a «protestare» è il sindaco meneghino Gabriele Albertini: «Il presunto primato di Roma è dovuto semplicemente a una diversa organizzazione territoriale». Seguono di un passo, e con il consueto stile, dal leghista e vicepresidente del Senato Roberto Calderoli: «Roma deve mangiarne ancora tanta di polenta per superare Milano».

Seguono in classifica Torino (2,15) e Napoli (1,5%) **Uno per uno** Milano però, conquista il primo posto in classifica per il Pil pro-capite, con 43,8mila euro. Praticamente il doppio della media nazionale. In sostanza, Milano produce meno di Roma ma guadagna molto di più: la capitale, infatti, si piazza al 28° posto, anche se il reddito pro-capite resta sempre superiore alla media nazionale.

## Quelli di Orio al Serio

A scattare la fotografia sull'Italia reale - e non su quella «modello Padania» - è stato il Censis, insieme alla Rur (Associazione Rete Urbana delle Rappresentanze) con un fermo immagini sul 2000. Così scopriamo anche che il comune più ricco è Orio al Serio, in provincia di Bergamo, dove ogni cittadino intasca 155mila euro l'anno. Niente male, considerando il resto del paese. Il 48,5% della popolazione, poco più di 26 milioni e mezzo di persone, infatti, ha un Pil pro-capite medio fra i 14.300 e i 26.500 euro.

Nella fascia inferiore, invece, si colloca il 27,7% della gente, di cui ben il 61% vive nel meridione. Soltanto il 23,8% della popolazione supera la soglia dei 26.500 euro e anche in questo caso il Sud riesce a ritagliarsi, all'interno di questa fascia, soltanto il 2,4%. Insomma, il Sud d'Italia è sempre più povero del Centro nord, con picchi di scarto davvero troppo grandi.

## Doppio binario

Anche la realtà dei distretti industriali (dai primi 51 arriva il 9,1% del Pil) sembra confermare il trend del paese a due velocità come racconta quell'81% del prodotto concentrato nel Centro-Nord e il restante 19% distribuito nei 15 distretti meridionali. Ancora: nel Sud soltanto la Puglia si



## L'assessore al bilancio capitolino

### Causi: «La ricetta? Puntiamo su turismo tecnologia ed energie immigrate»

**ROMA** L'immagine di Roma pigra e burocratica può anche finire nel cassetto. La capitale negli ultimi decenni ha cambiato volto e reddito. Ha avviato un processo di imprenditorializzazione che è diventato incisivo. Tanto che nell'ultimo triennio - applicando la media regionale - il Pil capitolino si è attestato al 5% in termini reali, superando la media nazionale. Ecco perché il sindaco Walter Veltroni non è sorpreso dal rapporto Censis-Rur sul Pil. «Roma - ha detto - non è più quella di un tempo. Ormai il 73% degli addetti non lavora nel settore pubblico e la crescita e tale che l'occupazione è cresciuta nel 2003 dell'1,8%, contro l'1%

della media nazionale». Non è sorpreso neanche l'assessore al Bilancio, Marco Causi.

**Assessore, Roma produce più ricchezza di Milano. È una notizia...**  
«È piuttosto la conferma di dati già noti ma mai abbastanza valorizzati, anche perché è la più grande città italiana, sia per numero di abitanti che per estensione territoriale. Ma al di là di questo, Roma ha dimostrato, a partire da metà Anni '90, un dinamismo del tessuto produttivo molto intenso sia nel numero di imprese sia nella crescita di occupazione. Insomma è riuscita anche a determinare i nuovi input del mercato».

### In che modo?

«L'aspetto più interessante dello sviluppo romano degli ultimi dieci anni è che si è incardinato sulle tradizionali specializzazioni della città, fino a formare veri e propri distretti produttivi che sono trainanti per l'intero Paese. Ad esempio, Roma ospitava il monopolista delle comunicazioni e da lì è nato un distretto di centinaia di imprese nel settore della Ict, information communication technology; come grande città d'arte ha sviluppato le sue imprese non solo nei tradizionali comparti del turismo, ma anche in tutte le nuove tecnologie del restauro e del recupero del patrimonio artistico e culturale. Infine, nonostante i maldestri tentativi di fare la Rai a spezzatino e collocarne i vari pezzi in diverse città d'Italia, Roma si conferma come la localizzazione migliore per tutti gli operatori audiovisivi».

**Roma ha 22 pensionati su 100 persone, Milano 35. Una città giovane?**

«La struttura della popolazione capitolina è più giovane del resto d'Italia, ma è tipico delle grandi aree metropolitane con forti flussi migratori. Non dimentichiamoci, poi, che è la principale porta d'accesso dell'immigrazione in Italia: Roma e Lazio da soli ospitano quasi il 20% dei nuovi cittadini appena regolarizzati. D'altro lato, tradizionalmente il numero delle pensioni è più elevato al Nord, rispetto al Centro e al Sud, perché qui il mercato del lavoro è più debole e quindi sono più diffuse fasce sociali che non hanno maturato un numero sufficiente di anni di contributi per aver accesso alla pensione».

**La Finanziaria vi ha penalizzato...**

«Chiunque pensi che per far sviluppare l'Italia bisogna punire la capitale, dovrà leggersi con attenzione i dati del Censis, perché è vero il contrario. Penalizzando Roma si penalizza il Paese».

m.z.

## ASSOCIAZIONE COSCIONI

### Libertà per la ricerca Congresso a Roma

Si apre oggi a Roma il secondo Congresso dell'Associazione Luca Coscioni, per la libertà di ricerca scientifica. I lavori si svolgeranno - oggi e domani presso i locali dell'ex manicomio del Santa Maria della Pietà. Intanto, la legge sulla procreazione medicalmente assistita dovrebbe andare lunedì all'esame dell'assemblea di Montecitorio: ultimo passaggio prima della conclusione dell'iter parlamentare.

## L'AQUILA

### La piazza resta intitolata al gerarca

La piazza antistante la piscina comunale dell'Aquila resterà intitolata al gerarca fascista Adelchi Serena. Con 18 voti contrari - espressi da Fi, An, Udc ed ex consigliere del Gruppo Misto - il consiglio comunale ha infatti respinto ieri l'ordine del giorno dell'Ulivo per la revoca della delibera di giunta con cui, nel 1999, si intitolò la piazza al gerarca, originario del capoluogo abruzzese.

## PEDOFILIA, ARCOBALENO

### Denunciati 17mila siti web nel 2003

17.016 i siti internet a contenuto pedo-pornografico denunciati nel 2003 da Telefono Arcobaleno, che ieri ha pubblicato il rapporto sulla sua attività. Rispetto al 2002 si registra un incremento di oltre il 70%, per una media di 1.418 siti segnalati ogni mese, 315 alla settimana, 46 al giorno. La pagine web di pedofilia sono 423, quasi quadruplicate rispetto all'anno precedente. Il nostro Paese si attesta così al quinto posto nella geografia mondiale dei siti pedofili, preceduto da Usa, Corea del Sud, Russia e Brasile. All'Italia va anche il primato nell'Unione Europea per l'Internet service provider con maggiore concentrazione di siti pedofili pubblicati. Oltre tredicimila sono gli indirizzi internet legati al pedo-business, mentre per quanto riguarda gli ISP/Host che hanno «ospitato» il maggior numero di siti pedofili, primo al mondo è un operatore brasiliano (con 1.195 siti), seguito da tre statunitensi.

## FERRARA

### Pacco bomba a ex patron delle Coop

Il plico - un libro con all'interno fili elettrici e alcuni pallini da caccia - era destinato a Giovanni Donigaglia, ex presidente della Coopcostruttori di Argenta (Fe), un tempo alla guida di un colosso del mondo delle cooperative con quasi 3000 dipendenti, tra le più importanti a livello nazionale, in amministrazione straordinaria da questa estate per lo stato di insolvenza dichiarato dal tribunale di Ferrara e oggi in regime di Prodi-bis, quello che riguarda aziende in difficoltà.

Il pacco è stato aperto dalla moglie di Donigaglia, ma non era in grado di esplodere. Gli inquirenti per il momento scartano la pista anarco-insurrezionalista, credendo si sia trattato piuttosto di un'intimidazione collegata agli affari di Donigaglia.

Annuncio del presidente Bolanos, Pisanu e Fratini studiano la trattativa. Il terrorista nel '93 parlò con il Sisde e permise la cattura di un altro brigatista

# Il Nicaragua: «Pronti a consegnare Casimirri»

Gianni Cipriani

**ROMA** Dopo Rita Algranati, l'ultimo militante delle Brigate Rosse che presero parte all'operazione Moro ancora in libertà è Alessio Casimirri. Che in tutti questi anni è un po' diventato il simbolo del terrorista impunito, dal momento che vive ufficialmente in Nicaragua e tutti i tentativi di estradizione sono andati a vuoto. Ora, con l'arresto dalla Algranati e di Falessi, la questione Casimirri è tornata di attualità. E ieri il presidente del Nicaragua, Enrique Bolanos, ha promesso che il suo governo «farà di tutto per assicurare alla giustizia italiana» Casimirri. Un proposito confermato all'ambasciatore d'Italia a

Managua, Maurizio Fratini, il quale ha detto che la pratica per l'estradizione di Casimirri «è stata mal gestita» dalle autorità nicaraguensi. Infatti, l'ex brigatista aveva ottenuto la cittadinanza nicaraguense nel 1989 dal governo sandinista, con il quale aveva collaborato come istruttore sommozzatore per alcuni reparti militari, in seguito alle nozze con la cittadina nicaraguense Raquel Garcia. Secondo l'ambasciatore Fratini, però, Casimirri avrebbe ottenuto la cittadinanza nicaraguense in maniera «illegitima», in quanto i documenti presentati per la naturalizzazione «erano falsi»: Casimirri si sposò sotto il falso nome di Guido Di Giambattista e senza aver divorziato da Rita Algranati. Alcuni anni dopo, Casimirri e Algra-

nati si separarono e la donna lasciò il Nicaragua per trovare rifugio in Nordafrica. Casimirri rimase invece a Managua, dove possiede il ristorante di pesce «La Cueva del Buzo» (La grotta del palombaro) ed aveva gestito in precedenza il ristorante «Magica Roma».

In tutti questi anni la giustizia italiana ha tentato inutilmente di ottenere l'estradizione dell'ex brigatista. Ma si è sempre trovata davanti ad un muro. La legge nicaraguense vieta infatti che un proprio cittadino venga deportato in un altro paese per scontare una condanna, specie se inflitta per reati con connotazioni politiche. Ora potrebbero essere avviate di nuovo le pratiche per riaprire il caso-Casimirri. Sarebbe l'anticamera dell'

estradizione, o di una espulsione studiata in maniera tale da farlo arrivare in Italia.

Nel frattempo la vicenda è seguita anche a livello politico: il Consiglio dei Ministri ha dato mandato ai titolari del Viminale Giuseppe Pisanu e della Farnesina Franco Frattini di studiare la situazione giuridico-diplomatica per ottenere al più presto dal Nicaragua l'estradizione. Pisanu si è dichiarato ottimista: «Accolgo con profonda soddisfazione la notizia della disponibilità del presidente del Nicaragua, Enrique Bolanos, ad agevolare il rientro in Italia del brigatista rosso Casimirri, condannato all'ergastolo».

Reazioni di Casimirri? Un no comment attraverso la moglie, che ha brevemente parlato con i giornalisti: «Non ab-

biamo nulla da dire. Tutti sanno dove siamo e quello che facciamo qui. Noi non rilasceremo alcuna intervista». Ma Alessio c'è? «È fuori, ma tanto non ha intenzione di parlare». Ed in effetti Casimirri ha parlato solo, nell'estate del 1993, con due funzionari del Sisde che erano andati in missione in Nicaragua: rivelò il ruolo «logistico» svolto durante i 55 giorni da Raimondo Etro (che in seguito a quelle rivelazioni fu arrestato) e parlò anche della sua ex moglie, Rita Algranati, ammettendo che in via Fani aveva la funzione di «avvistatrice». Chissà se in cambio di quelle notizie girate ai servizi segreti Casimirri aveva sperato di allentare la pressione delle autorità italiane. Oggi è di nuovo nel mirino.

Gli uomini dell'antiterrorismo toscano stavano cercando la pistola che uccise D'Antona e Biagi

# Nell'Appennino un covo «freddo» brigatista

Giorgio Sgherri

**FIRENZE** Cercavano armi, hanno trovato un covo «freddo» delle Brigate Rosse. La scoperta è avvenuta sul crinale toscoro-magnolo dell'Appennino. Gli uomini della Digos di Firenze e quelli dell'Ucigos di Roma hanno compiuto diverse perquisizioni che successivamente hanno portato gli investigatori alla scoperta del covo. Purtroppo non c'erano né armi né la pistola calibro 9 usata per assassinare Massimo D'Antona e Marco Biagi. Si trattava di una base usata in passato. Ma la scoperta è importante perché gli investigatori avrebbero trovato riscontri del passaggio di elementi della nuova colon-

na brigatista toscana. Secondo alcune indiscrezioni, sembra sempre più avvicinarsi la soluzione dell'inchiesta sull'assassinio del professor Marco Biagi, consulente del ministro Maroni, ucciso dalle Br a Bologna mentre faceva ritorno a casa. Un delitto al quale, secondo gli inquirenti bolognesi, avrebbero preso parte alcuni dei terroristi rossi toscani.

Proprio in questi giorni sarebbe già stato sentito il fidanzato segreto di Cinzia Banelli, la donna che lavorava al reparto di radiologia dell'ospedale di Pisa e che si è dichiarata appartenente alle Br e «prigioniera politica». Nei confronti del compagno di Cinzia Banelli al momento non sarebbero stati trovati elementi di

una sua appartenenza all'eversione rossa. Per la prossima settimana sono previsti una serie di interrogatori da parte del pubblico ministero Giuseppe Nicolosi. Il magistrato fiorentino, che assieme al collega Boccioni conduce l'inchiesta sulle Br, si sarebbe incontrato con uno dei responsabili dell'Ucigos, il dottor Gratterri. Si sarebbe trattato di un lungo colloquio nel corso del quale si sarebbero valutate le ultime risultanze delle indagini sulla colonna brigatista toscana e la scoperta del covo sull'Appennino toscano emiliano.

In questi ultimi giorni si sono anche registrati numerosi interrogatori da parte degli uomini della Digos fiorentina diretta dal dottor Giancarlo Benedetti.

Errore nell'enciclopedia allegata al quotidiano milanese. Chiesto il sequestro, in serata le scuse imbarazzate di Rcs

# Gaffe del Corriere: «Sofri nel nucleo storico Br»

**MILANO** «Scivolone» della Rcs, società che edita il Corriere della Sera. In un suo volume dell'enciclopedia - in una didascalia, per la precisione - ha definito Adriano Sofri «militante del cosiddetto "nucleo storico" delle Brigate Rosse».

Una definizione «del tutto falsa e assurda», un «errore imperdonabile» di cui Rcs Quotidiani «si scusa con Adriano Sofri e con tutti i suoi lettori». Così in serata la frettolosa e imbarazzata scusa dell'editore del Corriere della Sera, che ha preso posizione sulla vicenda della didascalia della foto di Curcio e Sofri, nel terzo volume dell'Enciclopedia Rizzoli Larousse, in cui Sofri è definito militante del nucleo storico delle Brigate Rosse. «Nella didascalia che accompagna la foto di Adriano Sofri,

nel terzo volume dell'Enciclopedia Rizzoli Larousse, distribuito da martedì scorso con il Corriere della Sera, a pag. 678 - è detto nella nota di Rcs Quotidiani - Adriano Sofri è definito insieme a Renato Curcio «militante del cosiddetto "nucleo storico" delle Brigate Rosse». Si tratta di una definizione del tutto falsa e assurda, un errore imperdonabile di cui Rcs Quotidiani si scusa con Adriano Sofri e con tutti i suoi lettori. Rcs Quotidiani si impegna a individuare nel più breve tempo possibile le modalità più idonee per correggere l'errore».

Nel pomeriggio Sandro Gamberini, legale di Sofri, aveva chiesto il ritiro su tutto il territorio nazionale del volume, ritenendo l'affermazione erronea contenuta nella

disacalia «del tutto falsa e gravemente lesiva dell'onore di Adriano Sofri in quanto egli, notoriamente, non ha mai fatto parte della formazione nominata Brigate Rosse, e meno che mai del suo "nucleo storico"».

Gamberini fa notare «che la gravità dell'affermazione sopra riportata è accentuata dal fatto che essa si trova in una pubblicazione particolare qual è una Enciclopedia, venduta in centinaia di migliaia di copie e destinata quindi a entrare nelle case di moltissimi cittadini e a rimanervi, presumibilmente, per un lunghissimo periodo; nonché a contribuire durevolmente alla formazione di una conoscenza storica di base, proprio in virtù della fiducia che il pubblico tende abitualmente a riporre in questo tipo di opere».

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il governatore Paul Bremer, proconsole di George W. Bush a Baghdad, è arrivato ieri a Washington per consultazioni, prima di incontrare lunedì a New York il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan. È stata una riunione di emergenza: all'ordine del giorno il tentativo di salvare il piano che prevede il passaggio dei poteri a un governo autonomo iracheno entro il mese di luglio. Il programma ufficiale indicava tra i partecipanti il consigliere presidenziale per la Sicurezza, Condoleezza Rice, e il segretario di Stato Colin Powell, ma le indiscrezioni hanno dato immediatamente per certa la presenza dello stesso Bush e del segretario alla Difesa Donald Rumsfeld.

L'amministrazione americana si trova a dover affrontare una mediazione che gli osservatori internazionali non esitano a definire impossibile. Da una parte la richiesta del leader della maggioranza religiosa sciita, il Grande Ayatollah Ali al-Husseini al-Sistani, che domanda elezioni dirette immediate sotto minaccia di uno sciopero generale a oltranza, dall'altra la necessità di ottenere un rinnovato coinvolgimento dell'Onu nel processo di ricostruzione, condizione indispensabile per guadagnare credibilità e legittimazione sul piano internazionale. Forse non è un caso che proprio ieri il generale Ricardo Sanchez, comandante delle truppe di occupazione Usa, abbia annunciato da Baghdad l'apertura di un'inchiesta sul trattamento dei prigionieri iracheni. Le denunce di abusi e maltrattamenti contro le forze americane rischiano di complicare una situazione già incandescente e le autorità militari provano a rispondere con una sorta di operazione trasparenza. Sino a un certo punto però: «Non possiamo al momento fornire informazioni dettagliate - ha precisato Sanchez - le indagini sono appena iniziate e far trapelare particolari significherebbe comprometterle». Il generale si è impegnato a far sì che tutti coloro che dipendono dalla sua autorità diano trattati «con dignità e rispetto».

Gli uomini di Bush, dopo aver taciuto d'irrelevanza il Palazzo di Vetro, sembrano ora rassegnati a bussare alla sua porta in cerca di aiuto. «La questione della transizione politica in Iraq è in cima all'agenda - ha dichiarato il portavoce Scott McClellan - noi siamo a favore di un ruolo delle Nazioni Unite. Aspettiamo con ansia di lavorare insieme nei prossimi mesi, a mano a mano che il processo va avanti». Resta da vedere cosa proporrà esattamente Bremer lunedì. È chiaro però che Kofi Annan non si accontenterà di un ruolo formale e che potrà precise condizioni per far tornare in Iraq il personale

“ Bremer a Washington per consultazioni prima di incontrare Annan. Una riunione per affrontare la situazione con Al Sistani ”



Aperta inchiesta sugli abusi contro i prigionieri iracheni. Due mega appalti petroliferi alla società di cui fu direttore il vicepresidente Dick Cheney ”

# Iraq, ora Bush bussava alla porta dell'Onu

Gli Usa cercano una difficile mediazione dopo le minacce del leader sciita contro lo slittamento del voto

contro il Palazzo di Vetro aveva detto

• **7 febbraio 2003** «Se il Consiglio di sicurezza permetterà ad un dittatore di mentire e ingannare, allora il Consiglio di sicurezza sarà indebolito. Saddam tratta le richieste del mondo come se fossero uno scherzo. Se volesse disarmare lo avrebbe già fatto. Quando dico che per il bene della pace lo disarmeremo, intendo farlo».



• **9 febbraio 2003** «L'Onu dovrà decidere molto presto se desidera o no avere ancora una voce in capitolo sulla questione di mantenere la pace. Dovrà decidere se quello che dice ha ancora un significato. Il Consiglio di sicurezza ha fatto delle richieste e non deve rinunciare alla loro attuazione quando è un dittatore a sfidarle e a farsene beffa».



• **18 marzo 2003** «L'Onu non ha tenuto fede alle sue responsabilità. Nessuno può dire che l'Iraq abbia disarmato, abbiamo l'autorità di ricorrere alla forza per difendere gli Stati Uniti. Ci sono governi che non condividono la nostra determinazione, ma abbiamo il sostegno di un'ampia coalizione».



La sequenza dell'esplosione in una strada di Baghdad



ritirato dopo la strage in cui ha perso la vita il numero due dell'organizzazione, l'inviato speciale Sergio Vieira de Mello. Annan ha già fatto sapere che non è possibile garantire elezioni entro il mese di giugno: in assenza di un censimento nazionale e persino di una legge elettorale, mancherebbero le più elementari garanzie democratiche, e in assenza di queste l'Onu non fornirà nessuna copertura.

Gli Stati Uniti stanno dunque studiando il modo per offrire qualche piccola concessione a Al Sistani, senza per questo dover indire elezioni generali. «Ovviamente vogliamo lavorare in stretta collaborazione con gli iracheni», ha dichiarato il portavoce di Bremer, Paul Boucher, senza elaborare. Il presidente di turno del Consiglio governativo iracheno, Adnan Pachachi, sostiene che lo stesso Al Sistani sa perfettamente

di non poter chiedere elezioni generali entro la data fissata per il trasferimento di poteri, il prossimo primo luglio. E che il vero obiettivo del leader sciita è ottenere qualche concessione, che certifichi la sua influenza, senza stravolgere la tabella di marcia. Da parte americana vengono inoltre sottolineate le difficoltà di dialogo con l'anziano e riservatissimo leader religioso: al momento non vi sarebbe neppure certezza che Al Sistani abbia compreso esattamente la proposta del 15 novembre scorso, visto che in tutto il mondo arabo non esistono precedenti di elezioni indirette e che la parola «caucus» non è di dialogo con l'anziano e riservatissimo leader religioso: al momento non vi sarebbe neppure certezza che Al Sistani abbia compreso esattamente la proposta del 15 novembre scorso, visto che in tutto il mondo arabo non esistono precedenti di elezioni indirette e che la parola «caucus» non ha neppure una traduzione.

Mentre a Bassora e nei principali città irachene si svolgevano ieri manifestazioni di protesta anti americane, il leader degli sciiti libanesi, Sheik Mohammed Hussein Fadlallah, ha invocato elezioni dirette in Iraq, allineandosi con la richiesta del Grande Ayatollah sciita iracheno Ali al-Husseini al-Sistani.

E mentre Bush tenta una via d'uscita per l'Iraq, una notizia è destinata a rinfocolare le polemiche sulla guerra. Due contratti di appalto per il ripristino delle infrastrutture petrolifere irachene, uno dei quali per un controvalore pari fino ad addirittura 1,2 miliardi di dollari, sono stati assegnati dalle Forze Armate Usa alla compagnia 'Kellogg, Brown & Root', una consociata della 'Halliburton', il colosso operante nel settore estrattivo del quale per alcuni anni fu direttore generale l'attuale vice di George W. Bush, Dick Cheney, uno dei 'falchi' che fu tra i promotori della guerra all'Iraq.

## A casa i militari italiani: a Nassiriya la guerra non è finita

Tornano i primi 150 soldati della Brigata Sassari, nessuna autorità ad accoglierli e la consegna del silenzio. «Mesi di paura»

Davide Madeddu

agguato

### Baghdad, bomba uccide un ragazzo

**BAGHDAD** Attacchi ed esplosioni anche ieri in Iraq. A Baghdad un'operazione di disinnescamento di una bomba ha causato un morto, un ragazzo di quindici anni, e quattro feriti tra la popolazione, mentre a Falluja, dove si è svolta una nuova manifestazione di protesta, e a Mossul sono stati presi di mira soldati della coalizione e forze di polizia locale. Ieri mattina a Baghdad, in via Haifa, quartiere residenziale, un ufficiale ha scoperto una bomba ed avvertito i

soldati americani che immediatamente hanno isolato la zona. L'ordigno è però esploso prima dell'operazione e ha ferito i civili che stavano assistendo all'intervento dei militari. Secondo alcune fonti l'ordigno sarebbe stato fatto invece esplodere con un congegno a distanza.

A Falluja, una della capitali della guerriglia, anche ieri si sono svolte manifestazioni di protesta per l'arresto di un dirigente del partito Baath catturato dagli americani. Alcune centinaia di persone hanno gridato slogan contro la presenza delle truppe straniere. Sempre ieri si è avuta notizia di un episodio avvenuto martedì scorso. Tre civili sono stati feriti dai militari Usa, secondo il comando in seguito ad un attacco ad una colonna, secondo fonti della polizia locale a causa di una reazione indiscriminata dei militari. Alcuni testimoni hanno raccontato che i militari Usa «tiravano alla cieca» da parte degli americani contro un mini-

bus. A Mosul, nel nord dell'Iraq, sono stati feriti gravemente due poliziotti iracheni che si trovavano a bordo di un'auto davanti all'abitazione del capo della polizia. Da una vettura in corsa sono partiti colpi di kalashnikov che hanno centrato i due agenti. Il generale americano Ricardo Sanchez, comandante in capo delle forze americane in Iraq, ha esortato ieri la guerriglia irachena a deporre le armi, affermando che «il vecchio regime non tornerà più». Il generale ha fatto queste dichiarazioni ricordando la recente cattura di Khamis Sarhan al Mohammad, numero 54 nella lista degli esponenti del passato regime maggiormente ricercati dalle forze della coalizione. Un primo contingente di militari di terra giapponesi ha intanto lasciato ieri Tokyo diretto in Iraq tra imponenti misure di sicurezza. Si tratta della prima missione all'estero dal 1945 in una zona a rischio di combattimenti.

«i paesi a nord». «È il servizio che ho svolto sino all'altro giorno. Dovevamo controllare i paesi a nord. Dovevamo verificare che tutto fosse a posto». Che dovesse convivere con la paura e con uno strano senso di impotenza, non lo nega. «Alla fine abbiamo capito che eravamo in guerra. La paura è chiaro che ci sia. Ne abbiamo avuta molta di più dopo l'assalto in cui è morto Silvio. E d'altronde come non si può non averne». I rapporti con gli abitanti? «Non posso rispondere. Diciamo che c'era tensione e paura».

Paura ne ha avuta pure Roberto trent'anni, moglie e figlio. Capelli rasati, pizzetto ben disegnato e una lunga esperienza di missioni alle spalle: dalla Somalia al Kosovo per finire poi con l'Iraq. Il giorno dell'assalto kamikaze aveva incontrato il maresciallo Olla. Un saluto veloce prima di occuparsi delle sue mansioni. Ossia addetto all'attività di controllo e pattugliamento. «Alle domande che abbiamo una qualche natura politica o tecnica non posso rispondere - chiarisce subito - è una disposizione che dobbiamo rispettare». Che però assieme agli altri abbia convissuto con la paura è chiaro e pacifico. «Dopo l'assalto kamikaze poi la paura è salita alle stelle. Figurarsi, muoiono le persone con cui hai lavorato sino a poche ore prima, come si può stare bene?».

Inutile chiedere delucidazioni sui rapporti con gli iracheni, della condizione degli italiani e del clima politico che in terra di guerra si respira. «L'unica cosa che posso dire è che il clima non è rassicurante. Immaginate cosa voglia dire convivere con la paura di un attentato o di un assalto».

**CAGLIARI** La missione è finita. Ma i soldati della Brigata Sassari, i primi 150 che rientrano a casa, se ne accorgono solamente alle 2.30 del mattino, quando, dopo dieci ore di volo scendono dall'aereo che li ha portati dall'Iraq passando anche per Cipro a Elmas. È il penultimo passaggio prima del «rompete le righe» che avviene più tardi nella caserma Monfenera di Cagliari. Sorridono, come se si fossero levati un peso. Sono stanchi e mostrano quello strano senso di liberazione anche quando raggiungono la sala dove ad attenderli ci sono solamente i parenti e gli amici. I soli, giacché i rappresentanti delle Istituzioni, regionali e nazionali hanno deciso di disertare questo appuntamento. Chissà se è dovuto all'ora tarda, anche se i bambini al di sotto dei dieci anni sono almeno una decina, ma tra la folla che applaude i 150 fanti non c'è né il presidente e né altri rappresentanti dell'esecutivo regionale, e non c'è neppure il sottosegretario alla difesa Salvatore Cicu (di Forza Italia).

Ci sono gli altri: quelli che abbracciano i giovani con un lungo applauso e chiedono che vengano fatti rientrare a casa «e subito gli altri. I ragazzi che sono rimasti a Nassiriya». Per i militari che sono arrivati a casa, invece, è quasi una liberazione. Quella di una paura con cui hanno convissuto per oltre 120 giorni. Una paura che li ha accompagnati in ogni momento. Da quello tragico, quando in un attacco kamikaze sono morti 17 militari italiani e due civili, ai giorni degli altri attacchi. Filip-

po ha 22 anni. Nell'esercito c'è entrato quando ne aveva 18, «perché - racconta - non si trovava lavoro». Sa che «l'ordine dei superiori» è quello di non parlare. Soprattutto con i giornalisti, come spiegano gli altri colleghi nella sala dell'aeroporto. «Non chiedeteci informazioni militari, e neppure considerazioni di politica. Ci dispiace ma non possiamo parlare di questo». E anche Filippo, anche se giovanissimo, cerca di attenersi a questa disposizione. Proprio per questo motivo chiede che il suo cognome venga ommesso.

Prima di partire in Iraq è stato in Kosovo. «In quell'occasione sono partito con il contingente di pace, quando la guerra era già finita. Ci sono stato un mese e mezzo». Il confronto tra le due esperienze, per il giovane militare quasi

### Gb, Hoon chiede scusa alla vedova di un soldato ucciso in Iraq

**LONDRA** Il ministro della Difesa del Regno Unito, Geoff Hoon, ha affermato ieri di essere «estremamente dispiaciuto» della morte in Iraq del soldato britannico Steven Roberts provocata da una carenza di giubbotti antiproiettile, ma ha respinto l'appello alle dimissioni lanciato dalla vedova. Hoon ha però concordato di incontrare la signora Samantha Roberts dopo che questa aveva diffuso alla stampa un'audiocassetta incisa dal marito il giorno prima che morisse, in cui denunciava la carenza di equipaggiamento. Nella registrazione, il soldato, che aveva dato il suo giubbotto antiproiettile ad un'altra

unità poiché il ministero della Difesa non ne aveva inviati a sufficienza, diceva alla moglie: «Non ho ancora ricevuto il mio equipaggiamento da combattimento. Non ci hanno dato le cose che ci avevano promesso. È scoraggiante perché sappiamo che stiamo per andare in guerra senza l'equipaggiamento giusto». Intanto il 28 gennaio verrà resa nota la relazione di Lord Hutton sulla morte di David Kelly, premier britannico Blair potrebbe essere accusato di aver permesso che il nome di Kelly, fonte riservata di uno scoop della Bbc, divenisse pubblico e portasse lo scienziato al centro di forti pressioni, tanto da indurlo al suicidio.

non regge. «Allora la guerra era, diciamo pure, finita». Questa volta no. In quella guerra, lui e i suoi amici si sono trovati in mezzo. E, assieme agli altri commilitoni si sono trovati costretti a convivere con la paura e con gli attentati, quelli veri. Quelli che, come spiega, raccontavano i militari più anziani che avevano fatto le altre missioni. Come quello che ha ucciso il suo conterraneo Silvio Olla e gli altri giovani militari. «In quell'occasione avevano detto che anche io ero stato ferito dalle schegge della bomba, operato d'urgenza e alla fine mi ero salvato - racconta -. Fortunatamente non era vero nulla. Ma per tranquillizzare tutti i parenti ho dovuto chiamare a casa diverse volte». Il giorno dell'attentato si trovava da tutt'altra parte. Assieme agli altri militari pattugliava

Segue dalla prima

In realtà non si è aperto il quarto forum mondiale, si è aperto il primo forum davvero globalizzato. I primi tre forum (tra il 2001 e il 2003) erano grandi concentramenti di Occidente e America latina. Ora c'è anche l'Asia, cioè la metà del mondo, la metà che mancava. Quelli erano forum soprattutto di intellettuali, qui a Mumbai ci sono le famose masse, quelle mitiche, che gli studenti inseguono da quarant'anni. Questo forum non ha niente a che fare coi precedenti. Non gli assomiglia. La presenza degli indiani è strabocante: non solo di persone indiane, ma anche di problemi indiani. E gli europei si accorgono che devono rivivere tante cose: analisi, proposte, soluzioni, concezioni, pratiche politiche. Il corteo che ha preceduto la riunione generale - per esempio - era aperto da uno striscione contro le caste in India. Diceva che un altro mondo non è possibile finché esistono le caste. Già, non se ne era mai occupato nessuno, qui da noi, di questo problema. Nessuno lo aveva ritenuto importante per il futuro del mondo. Proprio nessuno: né Marx né i no-global. E invece - qui a Mumbai chiunque lo capisce benissimo - è un problema fondamentale e riguarda il nostro domani. Vedere sfilare gli intoccabili, i paria, (gente che quando cammina per strada tutti si scansano con ribrezzo, perché sono condannati ad essere gli ultimi, gli infelici, gli umili, la feccia nemmeno degna di essere serva) vederli sfilare orgogliosi coi loro striscioni, e ballare, e cantare, questa è una scena che nessuno ha mai visto. Mai: in India la discriminazione verso gli intoccabili è una cosa seria, vera: riguarda anche la sinistra e l'estrema sinistra.

**IL MOVIMENTO È IN CRESCITA.** Capite che sul tavolo dei movimenti, invece di trovare problemi risolti si accumulano problemi nuovi, difficilissimi, molto ingarbugliati? Vittorio Agnoletto, il portavoce della delegazione italiana, dice che questo è un bene. È una vittoria, non una sconfitta. Dice che il movimento ha dei meriti se adesso è così, se arrivano nuovi problemi. È chiaro: ha ragione. Fatto sta che la famosa questione se il movimento è in crisi o non è in crisi qui appare del tutto superata e anche un po' scema: il movimento deve ricominciare da capo, non perché è in crisi, non perché perde: perché sta crescendo, e crescere è sempre doloroso per tutti. Il movimento deve rimettersi in discussione, rimbocarsi le maniche, ricominciare a pensare. La politica occidentale non può restare estranea all'India (come luogo geografico e luogo dello spirito), e alla povertà oceanica e disperata, e alle monumentali ingiustizie di questa società. È la grandezza del popolo no-global: ti stupisce sempre. Quan-

“ Il quarto Forum altromondialista è diverso dai precedenti irrompono problemi inediti, quelli dell'Asia e dell'India in particolare, le caste per esempio ”



Pacifisti di New Delhi e di Islamabad si abbracciano. Attraverso un viaggio in treno in seconda classe uno spaccato del Paese e della sua povertà ”

## Mumbai, i no global scoprono un altro continente

Manifestazione di apertura: a sorpresa mezzo milione di persone, moltissimi gli indiani



Un'immagine della festa per l'apertura del Forum di Bombay

do pensavi di avere capito tutto di loro, e di poterli raccontare a occhi chiusi, catalogare, giudicare, ti accorgi che è cambiato tutto, che non sono più lì dove li aspettavi, loro sono già da un'altra parte, stanno aprendo nuove vertenze e ti chiamano a capirle: e se vuoi capirle devi correre.

**LA CERIMONIA DI APERTURA.** Ieri al corteo e poi alla cerimonia di apertura la grande maggioranza erano indiani ma c'erano delegazioni di tutto il mondo. Molte dall'Asia. I giapponesi e i coreani, che sono sbarcati da una nave ieri mattina in 1600. E poi i pachistani che sono arrivati in treno. È il primo treno,

da anni, che attraversa il confine fra India e Pakistan. Gli altromondalisti sono felici di questo, che considerano anche un successo della loro «diplomazia di massa», cioè del movimento pacifista indio-pakistano. Poi sfilano i monaci tibetani con le loro tuniche color viola, e sfilano, danzano, anche un pezzetto di corteo composto dagli eunuchi. Chi sono? Si chiamano Hijra e rappresentano una vecchia e triste tradizione indiana: si rapiscono dei bambini, si castrano, si travestono da donna e poi li si alleva come animatori nelle feste e nei matrimoni. Ieri invece hanno animato il corteo, così, per protesta contro il proprio destino. Il corteo

ha camminato due ore, poi si è radunato nella grande spianata dove era stato allestito il palco. È uno spazio grande due volte piazza san Giovanni, a Roma.

Le riunioni al forum comunque inizieranno solo oggi. Il programma non è ancora stampato, forse lo sarà in giornata, forse no. Comunque saranno, come tutti gli anni, centinaia e centinaia di riunioni. Ci saranno tutti i big del pensiero altromondista e ci sarà il confronto tra asiatici e occidentali. Cioè tra due grandi scuole di pensiero e di vita, tra due mondo diversi che si conoscono poco. Ci sono anche rappresentanti e osservatori dei partiti.

Non molti gli italiani. Bertinotti, che guida la delegazione di Rifondazione, Marina Sereni, che guida quella dei Ds, e il presidente della Toscana Claudio Martini.

**IN TRENO VERSO IL FORUM** Per arrivare al forum, dal sud di Mumbai, ci sono due modi: affittare una macchina o un taxi oppure prendere il treno. Mumbai è gigantesca, è una delle tre o quattro città più grandi del mondo. Ed è trafficatissima. In macchina, dal sud di Mumbai al luogo dove si svolge il forum, ci vuole un'ora e mezza o anche due. In treno quaranta minuti. Prendiamo il treno. È senza porte e senza finestre. Ci sono dei vagoni di

prima classe e dei vagoni di seconda. Sono quasi uguali, ma la prima classe ha i sedili imbottiti e coperti di plastica, la seconda ha le panchette di legno. Poi ci sono dei vagoni per le donne. Per le donne non è prevista la prima classe. Le donne non possono salire sui vagoni dei maschi e viceversa.

Mi dispiace, ma è impossibile raccontare cosa sono quaranta minuti su questo treno, le cose che si vedono, i tuffi di angoscia e di emozione che provoca. Neanche alla lontana. Ci vorrebbe la penna di Zola, che ha raccontato il ventre di Parigi, ma Zola è morto. Ci proviamo un po' all'ingrosso. Il treno attraversa i

quartieri popolari e gli slums, cioè le borgate, le baraccopoli. Mumbai non è divisa nettamente in zone ricche e zone povere. È tutto mischiato. Specialmente sono mischiati poveri e poverissimi, le case fatiscenti e le capanne di plastica, tubi, canne e copertoni. Dopo cento metri il treno rallenta e suona, ci sono dei bambini sulle rotaie. Loro smettono di giocare e con noncuranza, lentamente, si spostano, vanno sulla rotaia accanto che per ora è libera. Sono migliaia i bambini sulle rotaie, per chilometri e chilometri, e anche gli adulti che passeggiano.

Le baracche sorgono ai margini della ferrovia, anzi dentro la ferrovia, a trenta centimetri dalle rotaie. In alcuni punti ci sono delle pozze d'acqua che devono rivivere tante cose: analisi, proposte, soluzioni, concezioni, pratiche politiche. Il corteo che ha preceduto la riunione generale - per esempio - era aperto da uno striscione contro le caste in India. Diceva che un altro mondo non è possibile finché esistono le caste. Già, non se ne era mai occupato nessuno, qui da noi, di questo problema. Nessuno lo aveva ritenuto importante per il futuro del mondo. Proprio nessuno: né Marx né i no-global. E invece - qui a Mumbai chiunque lo capisce benissimo - è un problema fondamentale e riguarda il nostro domani. Vedere sfilare gli intoccabili, i paria, (gente che quando cammina per strada tutti si scansano con ribrezzo, perché sono condannati ad essere gli ultimi, gli infelici, gli umili, la feccia nemmeno degna di essere serva) vederli sfilare orgogliosi coi loro striscioni, e ballare, e cantare, questa è una scena che nessuno ha mai visto. Mai: in India la discriminazione verso gli intoccabili è una cosa seria, vera: riguarda anche la sinistra e l'estrema sinistra.

**IL BAMBINO ACROBATA.** Alla fermata di Mumbai-centro sale un bambino, riccio, meraviglioso e piccolissimo, dolce come nessun bambino al mondo, sette anni, e vende il giornale. Lo compro, costa 3 rupie cioè 6 centesimi. Siccome ho un euro in tasca glielo do e lui si accende di gioia. Vende un'altra copia, poi basta. Allora si mette a sedere per terra, tira di fuori dalla tasca del calzoncino luridi un pacchetto fatto con la carta di quaderno. Lo apre. C'è del riso. Lo mangia con le mani. Poi lo butta via e quando il treno rallenta si lancia giù dalla porta, in corsa, sempre sorridendo: mi si gela il sangue anche perché il treno è alto, non ci sono gradini, è un salto di un metro e mezzo, e il treno sta andando ancora veloce. Mi affaccio e lo vedo planare sul terreno sconnesso, con una flessione da danzatore, e scappar via. Alla stazione di Matunga salgono cinque studenti, sono vestiti bene. Finalmente. Sono come i nostri studenti: scherzano, si tirano le cartelle, dicono - credo - stupidaggini. Sono ricchi. Viaggiano in prima classe. Quando arrivo alla stazione finale mi sento in colpa perché ho viaggiato in prima. Al ritorno vado in seconda. È un carro bestiame. Migliaia di persone ammassate. Strette, strette, fa caldo, non si respira. Una bimba di 3 mesi piange disperata per tutto il viaggio, la madre per calmarla sbatte con un bastone contro il sedile per fare rumore. Lei se ne frega.

Piero Sansonetti

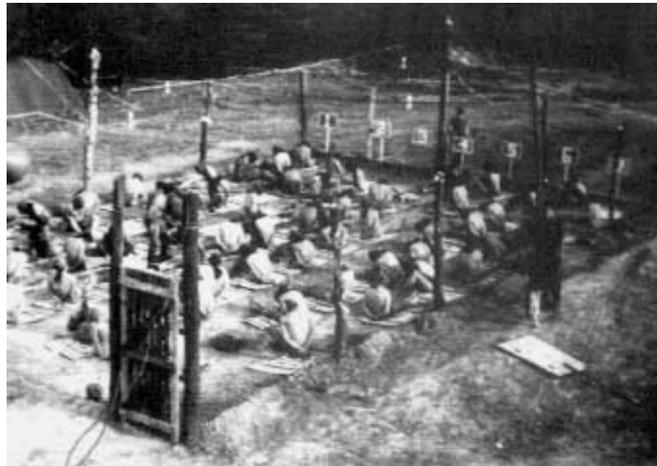
## A scuola di tortura, scandalo in Argentina

Pubblicate le foto delle «lezioni» ai militari anche dopo la fine della dittatura. Le nonne di Plaza de Mayo: addestrate a reprimere

Emiliano Guanella

**BUENOS AIRES** Una ventina di virtuali prigionieri con mani e piedi legati, denudati, costretti a stare per ore in ginocchio dentro ad un recinto di filo spinato vigilati da soldati con il fucile spianato. Un uomo in mutande, incappucciato e legato ad una tavola di metallo con sei soldati occupati a tenerlo fermo mentre gli si applica la «pican», la tortura con scariche di corrente elettriche sugli arti e gli apparati genitali. Queste e altre immagini raccapriccianti sono finite in prima pagina ieri su tutti i giornali di Buenos Aires per denunciare l'esistenza di un centro di addestramento su tecniche di tortura impartito ad ufficiali delle Forze Armate fino al 1994, undici anni dopo la fine della dittatura militare.

È il più grosso scandalo che investe gli ambienti militari argentini durante la democrazia e lo stesso presidente Nestor Kirchner sembra intenzionato ad andare fino in fondo per accertare responsabilità e colpevoli. La Scuola Militare della «Quebrada de la Cancha», situata nella periferia della città di Cordoba, è stato il luogo scelto dal 1986 in poi per ospitare il corso intensivo su «tecniche di resistenza per il prigioniero di guerra, evasione e fuga»



che riprendeva una «tradizione» iniziata negli anni Sessanta quando alcuni ufficiali dell'esercito francese reduci dalla guerra d'Algeria vennero invitati a Buenos Aires per insegnare «strategie di conflitto non tradizionali», basate sulla tortura fisica e psicologica.

Insegnamenti preziosi utilizzati poi durante gli anni del regime mili-

tare nei campi di concentramento dove morirono oltre trentamila desaparecidos. La pican, il submario (immergere per diversi minuti la testa del prigioniero in un secchio d'acqua), le fucilazioni simulate; orrori che la società argentina pensava facessero parte del suo tragico passato e che invece furono materia di «lezioni» impartite anche

durante i governi democratici di Raul Alfonsín e di Carlos Menem. Le foto che hanno fatto scattare la denuncia arrivano dall'archivio di un laboratorio fotografico caduto in disgrazia per la concorrenza delle macchine digitali. Qualcuno le ha sottratte dal mucchio e fatte pervenire in una busta senza mittente al Centro di Studi Legali di Buenos

Aires che le ha girate a sua volta a esponenti del governo. Di ritorno mercoledì sera dal Vertice delle Americhe di Monterrey, Nestor Kirchner ha buttato giù dal letto il capo dell'esercito Roberto Bendini chiedendogli nel giro di poche ore una spiegazione esauriente. Bendini ha ammesso l'esistenza della scuola ma con una precisione: a Cordoba,

secondo lui, non si insegnava a torturare ma solo a resistere a vessazioni nel caso di cattura da parte del nemico in un ipotetico conflitto bellico. Una bugia secondo la presidente delle Nonne di Piazza di Maggio Estela Carlotto. «I militari argentini hanno continuato sotto la democrazia ad insegnare le stesse nefandezze di cui furono protagonisti durante



la dittatura».

Alcuni particolari della vita interna della «Escuelita» si possono leggere in un libro, «Comandos in azione», scritto da Isidoro Ruiz Moreno, un professore della Scuola di Guerra. «Il centro - scrive Moreno - si basa sull'esperienza del Vietnam; si esaspera fino al limite la resistenza dell'allievo per provarne la capacità a resistere a situazioni limite. Il soldato, che in qualsiasi momento può decidere di lasciare l'addestramento, sa che in un determinato momento verrà catturato, picchiato e torturato con metodologie che non rispettano la convenzione di Ginevra». Dal libro si evince che ai prigionieri venivano fatti sentire in continuazione frammenti di testi marxisti, discorsi del Che Guevara e musiche centroamericane. «Un'ulteriore prova - ha detto la Carlotto - della missione della scuola; preparare soldati e poliziotti alla repressione di Stato».

L'inchiesta avviata dal governo argentino punta all'identificazione di partecipanti, istruttori e responsabili del corso. Ieri, intanto, l'ex presidente radicale Alfonsín ha negato di essere stato a conoscenza dell'esistenza del campo. «Ho lottato per tutta la mia vita contro la tortura e la repressione. Come avrei potuto tollerare tutto questo?».

I sondaggi poco attendibili per la particolarità di queste «primarie». Clark non ha fatto campagna sapendo di avere poche possibilità di vincere

# Iowa, democratici in corsa per il voto dei captribù

Lunedì la scelta fra i candidati alle presidenziali per alzata di mano in 2500 assemblee

Bruno Marolo

## il sistema elettorale

### Cos'è un caucus

• **Caucus** è una parola di origine indiana che indica una riunione di captribù. Nello Iowa e in altri stati americani i partiti usano questo metodo per la scelta dei candidati nelle elezioni presidenziali. Lunedì 19 gennaio nello Iowa si riuniranno 2457 assemblee di quartiere del partito democratico, ognuna delle quali funzionerà pressappoco come un seggio elettorale. In ogni assemblea gli elettori si divideranno in gruppi, uno per ogni candidato. I candidati che al primo turno otterranno meno del 15% dei voti dell'assemblea saranno esclusi. I loro elettori avranno diritto di unirsi a un altro gruppo la sera stessa. La somma dei voti espressi nel secondo turno in tutte le assemblee dello stato deciderà il risultato, che sarà noto verso le 4 di martedì, ora italiana.

### Le tappe successive

• **Dal caucus di lunedì** usciranno gruppi di delegati che rappresenteranno i candidati nei congressi del partito, a livello provinciale e statale. In maggio, il congresso del partito democratico dello Iowa nominerà i delegati che in luglio parteciperanno al congresso nazionale a Boston, con le delegazioni scelte nei caucus e nelle elezioni primarie degli altri 49 stati americani e del distretto di Columbia. In quella occasione sarà scelto ufficialmente il candidato da opporre a George Bush nelle elezioni presidenziali del 2 novembre. L'esito della competizione tuttavia in pratica sarà deciso molto prima. Con ogni probabilità il nome del vincitore si conoscerà il 2 marzo, il «super martedì» in cui si terranno elezioni primarie in 11 stati tra cui New York e California.

### L'importanza del voto

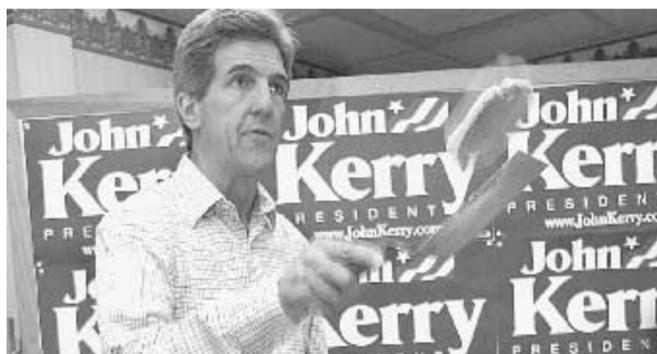
• **Lo Iowa** ha 2,9 milioni di abitanti e manda al congresso nazionale del partito democratico 56 delegati. In confronto a stati come la California, che ha 440 delegati, o New York che ne ha 285 la sua importanza è relativa. Tuttavia dal 1972 comincia in questo stato il lungo processo di selezione dei candidati e il vincitore della prima tappa ottiene una pubblicità che spesso influenza quelle successive. Nel 1976 il successo del candidato Jimmy Carter nello Iowa si rivelò decisivo per la sua elezione alla Casa Bianca. Altri stati hanno tentato, invano, di anticipare le elezioni primarie per sottrarre allo Iowa la visibilità e l'affluenza di osservatori da cui ricava grandi benefici economici.

### I candidati

• **I candidati** di rilevanza nazionale che si contendono i voti sono 7: Howard Dean, Dick Gephardt, John Kerry, John Edwards, Joseph Lieberman, Dennis Kucinich e Al Sharpton. Il generale Clark rimane teoricamente in gara anche nello Iowa ma ha rinunciato alla campagna elettorale per concentrarsi sulle primarie del New Hampshire, dove si voterà il 17 gennaio. Carol Moseley Braun si è ritirata dopo le primarie simboliche nella città di Washington, che non contano nel processo elettorale ma hanno dimostrato la sua scarsa popolarità. Gli ultimi sondaggi vedono in testa Dean, Gephardt, Edwards e Kerry ma la complessità del voto e il grande numero di incerti possono sovvertire le previsioni.

**WASHINGTON** Il grande giorno di Mary Nofke si avvicina. Lunedì sera (martedì mattina in Italia) gli elettori del partito democratico dello Iowa si riuniranno in 2457 assemblee, nelle chiese, nelle scuole, nelle caserme dei pompieri e nei fenili delle cascinie in riva al Mississippi. Saranno i primi in America a votare per i candidati che aspirano a sfidare George Bush nelle elezioni nazionali del 2 novembre. Mary Nofke e il marito coltivano soia a Webster City, un comune con meno di 5 mila abitanti. I politici di Washington si ricordano di loro ogni 4 anni, quando si elegge il presidente. Nelle ultime due settimane la signora Mary è stata invitata a una colazione con l'ex governatore del Vermont Howard Dean e ha ricevuto decine di telefonate dagli organizzatori delle campagne di due senatori, John Kerry e John Edwards. L'ex capogruppo democratico alla camera, Dick Gephardt, le ha mandato una lettera personale.

I sondaggi delle ultime ore indicano che questi quattro candidati hanno pressappoco le stesse probabilità di vittoria nello Iowa. Il generale Wesley Clark, uno dei favoriti sulla ribalta nazionale, ha presentato la candidatura anche in questo stato ma non ha fatto propaganda perché sapeva di essere sconfitto in partenza. I sondaggi non sono attendibili. Dopo aver votato una prima volta, gli elettori avranno diritto di cambiare idea la sera stessa e schierarsi con il candidato che all'ultimo momento avrà promesso qualche favore. Il risultato sarà chiaro soltanto alla fine del processo, quando nello Iowa saranno le 21 di lunedì e in Italia le 4 di martedì. Del resto, conterà poco anche quello. Dopo queste prime assemblee di base, sarà rimesso in discussione nei congressi provinciali del partito, che a loro volta proporranno in maggio il congresso statale. Soltanto in quella sede saranno scelti 56 delegati da mandare in luglio a Boston per il congresso nazionale. A quel punto le voci dello



Iowa, uno stato con meno di tre milioni di abitanti, saranno sommerse tra altre migliaia. La California avrà 440 delegati, New York 285.

Nonostante tutto questo, ogni quattro anni i professionisti della politica invadono lo Iowa come i cercatori d'oro invasero l'Alaska nel diciannovesimo secolo, con un corteo di consueti, inviati speciali, speculatori, predicatori, attori e cantanti, giocatori d'azzardo e belle donne. Ogni voto vale quanto una pepita, perché questa è la prima tappa nella selezione dei candidati e nessuno vuole perdere lo spettacolo. Nel 1976, uno sconosciuto di nome

Jimmy Carter, che fino a quel momento aveva coltivato noccioline nella Georgia, ottenne il maggior numero di voti nello Iowa in gennaio e in novembre fu eletto presidente degli Stati Uniti. Ogni soldatino della politica che si illude di avere nello zaino il bastone da maresciallo cerca di ripetere il miracolo.

Nessuno si lascia scoraggiare dal fatto che nel corso degli anni la maggior parte dei vincitori nello Iowa è andata incontro a fiaschi disastrosi nelle elezioni successive, come George McGovern nel 1972 e Gary Hart nel 1984.

Lo Iowa è uno dei pochi stati in cui non ci sono elezioni primarie. È stata mantenuta la tradizione del caucus, una parola che nella lingua degli indiani indica la riunione dei captribù. La traduzione più comune è assemblea ma sarebbe più accurato dire asta, o meglio ancora mercato dei favori. In ogni caucus, gli elettori di ogni candi-

dato prendono posizione in un angolo diverso. Da una parte i sostenitori di Howard Dean, dall'altra quelli di Dick Gephardt e così via. Ognuno dei 2457 caucus è indipendente dagli altri. In ognuno, i candidati che al primo conteggio locale hanno meno del 15 per cento dei voti vengono eliminati. I loro elettori possono unirsi a uno degli altri gruppi rimasti in sala. Si aprono le contrattazioni, con argomenti ideologici ma soprattutto pratici, come la promessa di un posto da delegato nel congresso provinciale, di un invito a Washington o di una raccomandazione. Si mette in moto il formidabile apparato dei candidati più ricchi, che hanno reclutato decine di professionisti della persuasione. Agli attivisti sono stati distribuiti manuali con l'indicazione degli argomenti da usare per cambiare il voto dei sostenitori di ogni candidato rivale.

Ha diritto di votare chiunque abbia compiuto 18 anni, a condizione che dichiari al presidente dell'assemblea di essere residente nello Iowa e di sostenere il partito democratico. I brogli sullo stato di residenza sono rari, perché in generale tutti si conoscono. Naturalmente chi si è dichiarato elettore del partito democratico non sarà tenuto a mantenere la promessa in novembre, quando si eleggerà il presidente e il voto di ognuno sarà segreto. Nel giorno delle elezioni vengono fatte in media 60 mila telefonate in nome di ogni candidato. Spesso si tratta di messaggi registrati, ma le potenti organizzazioni di Dean e degli altri favoriti hanno fatto affluire nello Iowa migliaia di attivisti da altri stati e installato centinaia di linee telefoniche. Il parco macchine è impressionante. Dopo l'apertura dei caucus gli attivisti di solito si precipitano nelle case degli elettori assenti per convincerli a seguirli dove forse non si fa la storia, ma per un giorno almeno si scrive la cronaca nazionale. Quest'anno, l'inizio delle riunioni è stato anticipato dalle 19 alle 17, per dare modo ai giornali di New York e Washington di annunciare il nome del vincitore nelle prime edizioni.

# Rabbini capo di Israele al Papa: aiutaci contro l'antisemitismo

Wojtyla invitato nella sinagoga di Roma. Nell'incontro in Vaticano non si è parlato di temi scomodi come il Muro e il candelabro

Roberto Monteforte

**CITTÀ DEL VATICANO** «Giovanni Paolo II aiuta a far tornare a casa i soldati israeliani prigionieri di guerra degli Hezbollah ed avere notizie dei dispersi». È la richiesta «umanitaria» che insieme a quella di un rinnovato impegno contro l'antisemitismo e contro il «maledetto terrorismo» è stata rivolta ieri al Papa dai rabbini capo d'Israele l'ashkenazita Yona Metzger e quello sefardita Shlomo Amar nel corso dell'udienza tenutasi in Vaticano.

Durante l'incontro tra «religiosi» - definito «storico» da parte israeliana - svoltosi in un clima «molto cordiale» e di «amicizia», entrambe le parti sono state ben attente a non porre problemi che avrebbero potuto creare frizioni «diplomatiche». Nei 35 minuti di colloquio non si è accennato alla costruzione del «Muro per la sicurezza» che rappresenta motivo di contrasto tra Israele e Santa Sede, né si è fatto cenno alla richiesta di restituzione della «Menorah», il candelabro a sette bracci sottratto da Tito al tempio di Gerusalemme nel 70 dopo Cristo, che gli israeliani ritengono possa essere custodito nei sotterranei vaticani. Anche se i rabbini hanno fatto capire che nel caso, sarebbero ben lieti di una restituzione. Una richiesta, però, da Israele è venuta. Lo ha spiegato il rabbino Metzger. Sono stati richiesti al Papa «in prestito» alcuni manoscritti da trasferire ai musei israeliani in occasione dell'800° anniversario dello studioso talmudista, Maimonide, o, in alternativa, un altro

oggetto «giudaico» di forte significato.

Un'importante occasione di dialogo, come l'incontro di ieri, non andava bruciato con argomenti che potevano suscitare «antagonismo» e il fatto stesso che si sia tenuto è considerato un fatto positivo che «fa crescere la speranza, la riconciliazione e la fratellanza tra le due religioni».

«Il dialogo ufficiale stabilito fra la Chiesa cattolica e il grande Rabbino di Israele rappresenta un segno di grande speranza» ha affermato, infatti, Giovanni Paolo II accogliendo le due guide spirituali dell'Ebraismo. Il Papa ha ricordato i costanti sforzi durante i suoi 25 anni di pontificato «per promuovere il dialogo e per far avanzare sempre maggiore comprensione, rispetto e cooperazione» tra la Chiesa cattolica e il mondo ebraico. «Davvero - ha sottolineato - il mio pellegrinaggio giubilare in Terra santa rimane uno dei momenti forti del mio pontificato». I rabbini capo di Israele, che con



L'incontro tra il Papa e i Rabbini capo d'Israele

la loro visita hanno inteso ringraziare il Papa per i gesti compiuti nel viaggio del 2000, hanno chiesto al Pontefice di farsi promotore e «di sensibilizzare i fedeli» per «un'azione morale contro il fenomeno crescente del terrorismo». Giovanni Paolo II ha risposto loro «non dobbiamo risparmiare nessuno sforzo nel lavorare insieme per costruire un mondo di giustizia, di pace e di riconciliazione fra tutti i popoli». Un'affermazione che è stata apprezzata da parte israeliana, come hanno chiarito nella conferenza stampa tenutasi al Tempio maggiore, al termine dell'incontro i due rabbini capo insieme all'ambasciatore presso la Santa Sede, Oded Ben Hur.

I religiosi israeliti danno fatto proprie le parole dette da Giovanni Paolo II a Gerusalemme nel 2000: «Dobbiamo lavorare insieme per costruire un futuro nel quale non ci sarà più antisemitismo tra i cristiani né sentimenti anticristiani tra gli ebrei». Ieri il rabbino Shlomo

Amar ha chiesto al Papa di andare avanti con il suo messaggio contro l'antisemitismo e di dedicare una giornata speciale in tutte le chiese cattoliche del mondo proprio al giudaismo. Sulle «motivazioni religiose» del terrorismo ha insistito il rabbino Yona Metzger: «Vediamo un collegamento tra terrorismo e antisemitismo. Il crescente terrorismo ci preoccupa molto e non possiamo negare che i motivi siano religiosi». Il riferimento è all'Islam. «Abbiamo fatto appello ai capi dell'Islam a non approfittare della religione per far crescere il terrorismo» ha affermato. La ricetta è quella del dialogo, della comunicazione che gli uomini di fede possono favorire. Shlomo Amar ha usato la sua stessa formula usata recentemente dal Papa: «vogliamo far crollare questo muro intangibile tra le religioni, costruire ponti ampi e portare la gente al dialogo». Perché la mancanza di dialogo rappresenta «una delle più grandi sciagure del mondo» e il fatto che «ciascuno viva dentro i propri pensieri crea montagne d'odio». Questo pomeriggio il rabbino capo ashkenazita di Israele, Yona Metzger, parteciperà al concerto dedicato alla «Riconciliazione» fra ebrei, musulmani e cristiani in programma nell'aula del Nervi in Vaticano, al quale sarà presente anche il Papa.

I due rabbini hanno espresso il desiderio di rincontrare Giovanni Paolo II in occasione del centenario della sinagoga di Roma, che cadrà la prossima primavera. L'invito, assicura il rabbino capo di Roma, Riccardo Di Segni, c'è stato. La visita ci sarà. Forse a maggio. È solo un problema di calendario.

Un viceministro israeliano evoca un'esecuzione mirata. La giovane era incinta del terzo figlio. La famiglia prende le distanze da Hamas

## «Uccidere lo sceicco Yassin che ha inviato la madre-kamikaze»

Umberto De Giovannangeli

«Farebbe bene a nascondersi sottoterra, dove non si distingue il giorno dalla notte». Per Israele è «ben nave», un termine ebraico che significa passibile di morte. Lo sceicco Ahmed Yassin è nel mirino di Israele, il primo della lista dei nemici da eliminare. È stato lui, il fondatore e guida spirituale di Hamas, ad autorizzare la giovane palestinese Rim al-Rashi di partire tre giorni fa in missione suicida al valico di Erez (fra Gaza e Israele) dove ha ucciso 4 israeliani. È sulla base di questa convinzione che il governo israeliano ha dato il via libera alla sua eliminazione. «Costui farebbe bene a scavare un rifugio in profondità. Per lui non ci sarà un giorno o una notte di requie. Lo troveremo nei suoi cunicoli e lo elimineremo», dichiara il vice ministro della Difesa di Israele, Zeev Boim (Likud). Agli avvertimenti di Gerusalemme, ribat-

te da Gaza il diretto interessato: «Gli israeliani sanno che lo sceicco Yassin non ha niente a che vedere con l'azione militare, ma stanno cercando un pretesto per rassicurare la gente e coprire il loro fallimento», sostiene il fondatore di Hamas. I toni si alzano e fanno da prologo ad una nuova ondata di violenze. «Gli israeliani dovranno pagare per tutti i loro crimini - minaccia lo sceicco Yassin -. In passato abbiamo accettato una tregua, ma il nemico non l'ha rispettata». Nella guerra delle minacce entra anche l'Anp. «La ripresa della politica di eliminazioni farà tornare indietro la regione allo zero spaccato e porterà a un'escalation», rimarca Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat.

Esalta il martirio, Ahmed Yassin. Ma non tutti a Gaza sono disposti a seguirlo sul sanguinoso cammino del jihad. A testimoniarlo è l'atteggiamento della famiglia al-Riashi. Freddezza. Ostilità. Rifiuto di farsi parte di una collaudata messa

in scena propagandistica, per la quale i familiari dell'«eroe» ringraziano Allah per aver scelto il proprio figlio, o figlia, per compiere una «operazione di martirio». I parenti di Rim al-Riashi non ringraziano Allah e tanto meno i reclutatori di Hamas che hanno scelto la ventunenne kamikaze per portare avanti la loro strategia terroristica. I genitori non hanno voluto che i funerali di Rim fossero trasformati in una manifestazione politica a sostegno della guerra santa contro Israele. «Hanno usato Rim per i loro giochi di potere», si lascia andare un cugino della madre-kamikaze. E a rendere ancora più angosciante la vicenda, è la voce, rilanciata dai vicini di casa, che Rim al-Riashi fosse in attesa di un terzo figlio. Queste ed altre circostanze - la morte accidentale di un kamikaze nemmeno diciassettenne, domenica in Cisgiordania - hanno innescato un acceso dibattito in campo palestinese di cui ha fatto eco Hafez Barghuti, il direttore del quotidiano al-Hayat al-Jadida, or-

gano ufficioso dell'Anp: «È nostro dovere - afferma Barghuti - chiederci perché Hamas abbia spinto una madre di due figli a compiere un'azione suicida». A suo parere, è necessario avviare un dibattito interno su questo tema. I palestinesi, sostiene Barghuti, non devono abbandonarsi ad atti di violenza indiscriminati. «Se Israele pratica la barbarie - conclude - ciò non significa che noi dobbiamo replicare con la stessa moneta». Ma al dolore e alla rabbia dei familiari di Rim al-Riashi, e alle riflessioni problematiche di Hafez Barghuti, fa da contraltare la costruzione del mito di «madre-kamikaze» in atto nel pubblico islamico. La disegnatrice Omayya la rappresenta di biancovestita, simile a un angelo, mentre si appresta a schiacciare l'interruttore del proprio corpetto. Sul pectus mostra tre ordini micidiali: la volontà di sconfinare l'occupazione israeliana. Il secondo: l'impotenza dei Paesi arabi. Il terzo: il silenzio complice dell'opinione pubblica internazionale.

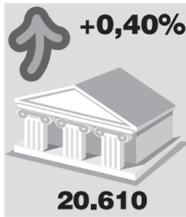
A Giovanni Paolo II chiesto appoggio per far tornare a casa i soldati prigionieri di guerra degli Hezbollah



Chiesti in prestito alla Santa Sede alcuni manoscritti ebraici custoditi nei Musei Vaticani



## RISTAGNA LA PRODUZIONE INDUSTRIALE



petrolio

Londra



\$ 29,67

euro/dollaro



1,2493

**MILANO** La produzione industriale a novembre 2003 ha registrato un calo dello 0,2% rispetto a novembre 2002 e un aumento dello 0,3% rispetto ad ottobre 2003. Lo comunica l'Istat precisando che la produzione corretta per giorni lavorativi ha registrato un aumento tendenziale dello 0,3%. Tra gennaio e novembre 2003 c'è stato un calo dell'1%. Per quanto riguarda il dato corretto per giorni lavorativi, l'Istat precisa che a novembre 2003 sono stati 20, esattamente come nello stesso mese dell'anno precedente.

L'indice della produzione industriale, aggiunge l'Istituto di statistica, presenta rispetto al novembre 2002 aumenti del 5,1% per l'energia e dell' 1,1% per i beni di consumo.

In calo, invece, i beni strumentali (-2%) e i beni

intermedi (-1,9%). Per quanto riguarda il confronto con ottobre, gli indici destagionalizzati mostrano invece aumenti del 2,5% per i beni di consumo e dello 0,5% per i beni intermedi. In calo l'energia e i beni strumentali, rispettivamente del 2,3% e dello 0,3%.

Analizzando i settori di attività economica, a novembre si sono registrati aumenti tendenziali più marcati nell'energia elettrica, gas e acqua (+6,7%), nella carta, stampa ed editoria (+5,8%), negli articoli in gomma e materie plastiche (+4,5%) e nell'estrazione di minerali (+3,8%).

In netta diminuzione invece, macchine e apparecchi meccanici (-7,2%), apparecchi elettrici e di precisione (-3,9%), le altre industrie manifatturiere (-3,5%) e il settore del tessile e dell'abbigliamento (-3,4%).

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

# economia e lavoro

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

## Protesta a Fiumicino, passeggeri chiusi in aereo

Lunedì stop ai voli Alitalia. Commissione di garanzia: illegale lo sciopero dei Cobas

Laura Matteucci

**MILANO** Il settore dei trasporti resta una polveriera, le agitazioni spontanee si moltiplicano. Da lunedì parte una nuova ondata di scioperi (programmati), primo quello del personale Alitalia, mentre rimane a rischio anche tutto il trasporto pubblico.

Lo sciopero nazionale di 24 ore di tram, autobus e metropolitane indetto per il 26 gennaio dai Cobas, che chiedono venga riaperta la trattativa nazionale, è stato dichiarato «illegittimo» dalla Commissione di garanzia. Motivo ufficiale: «La proclamazione è stata formulata prima dello scadere del termine previsto per l'espletamento delle procedure di raffreddamento e di conciliazione». «È una provocazione», rispondono i sindacati di base, e annunciano nuove possibili agitazioni spontanee. Come dire: la strada per la pacificazione del settore è ancora in salita.

La giornata di ieri è stata una nuova Caporetto. Stavolta è toccato a Fiumicino, dove per l'agitazione improvvisa del personale di Adr Handling 9 voli sono stati cancellati, 29 hanno subito ritardi. Una mini-vertenza, con conseguenze notevoli: centinaia di passeggeri costretti a lunghe file ai check in, ai nastri di riconsegna dei bagagli e nelle sale transito. Cento turisti diretti a Capoverde hanno atteso il decollo a bordo dell'aereo per più di un'ora. Anche perché lo sciopero improvviso si è sommato a quello, programmato, dei dipendenti delle dogane, che hanno incrociato le braccia (come tutti i lavoratori delle Agenzie fiscali) per il rinnovo del contratto, scaduto a dicembre 2001.

La protesta nello scalo romano, du-

**Manifestazione improvvisa nello scalo romano, che si è sommata al blocco nazionale delle Agenzie fiscali**



La manifestazione dei lavoratori delle Agenzie fiscali ieri presso la dogana di Ponte Chiasso

Pozzoni/Ansa

rata tre ore, è stata provocata da una vertenza sui servizi di handling e, cioè, per il passaggio del servizio di handling per la compagnia Neos da Adr Handling a Eas (la società che svolge il servizio per Air One e Lufthansa). Per il trasferimento

del servizio, infatti, i sindacati hanno chiesto, e non ottenuto, il trasferimento di un paio di lavoratori al concessionario subentrante.

Lo sciopero, che per paradosso è caduto in concomitanza con la celebra-

zione della «giornata dei diritti del passeggero», si è sommato a quello nazionale dei dipendenti delle Agenzie fiscali (entrate, dogane, demanio e territorio), scesi in piazza per chiedere la firma del rinnovo del contratto, e il conseguente adeguamento



Il personale di Adr Handling durante l'agitazione di ieri a Fiumicino

mento delle retribuzioni. Uffici fiscali e catastali in gran parte chiusi, disagi per gli imbarchi di merce alle dogane, manifestazioni un po' in tutta Italia. Adesioni al 90%, con punte del 100%, secondo i dati diffusi da Cgil Fp, Cisl Fps e Uil Pa. E la protesta non si fermerà. Da lunedì, infatti, sono state confermate tutte le mobilitazioni sul territorio, dalle assemblee alla scelta di non fare lavori che non rientrino nelle mansioni. Una forma di protesta che dovrebbe rallentare il lavoro, alle prese anche con scadenze prossime come il condono edilizio e fiscale.

Torniamo ai trasporti. La prossima settimana si apre dunque con lo sciopero dei dipendenti Alitalia, piloti esclusi. La compagnia ha già annunciato la cancellazione di 364 voli, quelli modificati saranno 64. Rimarranno a terra 18mila passeggeri. Poi sarà la volta, il lunedì successivo, della protesta nel trasporto pubblico locale, quello giudicato illegale. Il 9 febbraio ancora uno sciopero Alitalia, questa volta dei piloti, e la protesta dei controllori di volo il 20 febbraio.

Il leader della Cgil, Guglielmo Epifani, entra nel merito del trasporto locale, e chiede venga aperto sia il tavolo di riforma nazionale del settore, sia la trattativa per il contratto 2004-2008. Un rinnovo che va utilizzato anche «per dare risposte a quella parziale delusione che i lavoratori hanno avuto dalla firma del precedente biennio». E ancora: «Non si può criminalizzare chi ha fatto una lotta fuori dalle regole - prosegue Epifani - Non si può chiedere ad una sola parte di rispettarle, poiché il fondamento del diritto è la reciprocità dei diritti». Un appello perché si proceda rapidamente al rinnovo del contratto nazionale viene anche da molti assessori regionali, provinciali e comunali alla Mobilità e trasporti.

**Tram, bus e metropolitane sempre a rischio. Epifani: «Subito la trattativa per il rinnovo contrattuale»**

l'analisi

## Il contagio della lotta fai-da-te

Bruno Ugolini

Può sembrare la favola bella del tempo che fu. Alludiamo a quando c'era una società coesa. Quella che compiva sacrifici, adottava una politica capace di equilibrare richieste salariali, diritti, e obiettivi più generali d'investimento e di sviluppo. Era la società italiana che entrava in Europa, iniziava un processo di risanamento delle finanze pubbliche. E' scomparsa sotto i nostri occhi, per responsabilità essenziale degli attuali governanti ed ora assistiamo ad un contagio pericoloso, ad una specie di «fai da te» nel mondo del lavoro. E' come se molti dicessero: i potenti danno l'esempio delle regole che si possono scavalcare, aggirare? Allora ciascuno si arrangia come può. Guerra di tutti contro tutti.

Questo veniva in mente ieri, assistendo ad

un minuscolo scioperino, allestito nel grande e moderno Aeroporto di Fiumicino. Uno scioperino portatore di devastanti conseguenze per migliaia di passeggeri. Quelli che incrociavano le braccia non erano folle sterminate, erano i lavoratori della società d'assistenza a terra Adr Handling. Protestavano per il trasferimento di due lavoratori. E' bastato per ottenere un bel po' di caos. Non erano soli. Nella stessa giornata scioperavano, anche a Fiumicino, i dipendenti delle agenzie fiscali (dogane) che attendono da due anni il contratto. Particolare paradossale: ieri era la «giornata dei diritti del passeggero» con relativa consegna di 50 mila tessere omaggio per servizi gratuiti. Il tutto a passeggeri inferociti che non di card avrebbero bisogno, bensì di pace sociale.

Pace sociale che non si stabilizza nemmeno tra i tranvieri milanesi che non hanno deposto le armi. Perlomeno non le hanno deposte i Cobas che hanno dichiarato un'astensione per il 26 gennaio, incuranti delle iniziative confederali tese a rilanciare la lotta ma per l'obiettivo del rinnovo del nuovissimo contratto. Sarà un'altra giornata di disagi, il 26, se il sindacalismo ispirato a criteri generali, quello di Cgil, Cisl e Uil, non saprà scendere in campo con tutta la sua autorevolezza, costruendo un rapporto basato su un'aperta lotta politica, accompagnata da proposte convincenti e non piovute dall'alto. Qui come in altri settori che rischiano di diventare incandescenti e dove si diffonde il virus del sindacalismo autonomo. Altre categorie operanti in settori delicatissimi

sono sul piede di guerra. Come i vigili del fuoco privi da ben 25 mesi del rinnovo del contratto. L'ira dei vigili del fuoco è cresciuta, venendo a sapere che Tremonti ha concesso una gratifica «retroattiva» a circa trecento nuovi dirigenti del suo ministero.

E' un'Italia allo sbando dove un ministro del Lavoro, se ci fosse, dovrebbe dare un colpo. Ha scritto non un gruppo di pericolosi estremisti, bensì la «Compagnia delle opere», quella vicina a Comunione e Liberazione, che le vicende in corso, da Parmalat agli scioperi senza preavviso, fanno dire come sia «difficile non essere preoccupati per le sorti dell'Italia». E' scrivono di «una lenta deriva verso il nulla». Speriamo abbiano torto.

Si è chiusa l'assemblea generale dei metalmeccanici della Cgil. Chiesta alle tre confederazioni sindacali la proclamazione di una giornata di lotta sulla previdenza

## Fiom prepara otto ore di mobilitazione per il contratto in febbraio

DALL'INVIATA

Felicia Masocco

**RICCIONE (Rimini)** La Fiom ha messo in programma altre otto ore di sciopero dei metalmeccanici entro febbraio e questo a conferma di come la vertenza aperta dopo l'accordo separato non sia affatto conclusa, anzi. La questione salariale, l'attacco al contratto nazionale che è «attacco all'esistenza stessa del sindacato», l'obiettivo di rendere «inoperante» la legge 30 sono alla base dello sciopero con manifestazioni territoriali, di settore e di categoria. La partita si gioca ancora, quindi.

Si è invece conclusa l'assemblea nazionale che la più grande categoria dell'industria ha tenuto a Riccione ma anche qui si

attendono sviluppi. La due giorni di dibattito ha avuto un esito unitario, ma ha confermato la convivenza nell'organizzazione di due diverse anime e ieri gli interventi di dei segretari nazionali Giorgio Cremaschi e Riccardo Nencini lo hanno confermato.

Il primo portatore della necessità di un superamento tout-court del «bidone vuoto» della concertazione e della politica dei redditi è pronto a far valere i rapporti di forza nel conflitto. Severissima la critica alla gestione della vertenza dei tranvieri: per amor di unità, «per l'unità con Cisl e Uil si è sacrificata l'unità del movimento dei lavoratori», ha accusato Cremaschi. Nencini è invece convinto che «da solo il salario non basta», che la politica dei redditi va rivista e allargata, non archiviata, e che la lotta dura

alle politiche del governo non debba rinunciare alla prospettiva più unitaria possibile. È una dialettica che sarà sicuramente protagonista in quell'«approfondimento necessario» che il leader Gianni Rinaldini ha richiamato più volte. Un primo appuntamento è fissato per il 29 e il 30 gennaio, il comitato centrale della Fiom riprenderà i temi dell'assemblea e soprattutto discuterà dell'opportunità di un congresso straordinario che i metalmeccanici potrebbero tenere prima dell'estate.

Ma c'è un'altra dialettica che ha tenuto banco nelle conclusioni di Rinaldini, quella tra la Fiom e la Cgil. «Ha sbagliato» chi pensava di arrivare a discutere la struttura contrattuale senza la Fiom e i metalmeccanici, ha detto riferendosi a Confindustria e

Federmeccanica. «Siamo in campo e abbiamo l'intenzione di giocare un ruolo non trascurabile nella soluzione di problemi decisivi per il movimento operaio». È un impegno che la Fiom assume davanti alle controparti certo, davanti agli altri sindacati, anche. Ma il ruolo «non trascurabile» la categoria intende giocarlo anche all'interno della Cgil e non a caso ai rapporti con la confederazione Rinaldini ha dedicato la parte conclusiva del suo intervento.

Il giorno prima, conversando con i giornalisti proprio a Riccione, Guglielmo Epifani aveva parlato dei rapporti tra i due soggetti. «Non abbiamo un problema di inseguire la Fiom, abbiamo un rapporto assolutamente corretto» ha risposto a chi gli chiedeva se sentisse il rischio di condizionamen-

to dei «duri» del sindacato dei metalmeccanici. Il percorso della Fiom «è stato sostenuto dalla Cgil», ha aggiunto Epifani riconoscendo la maggiore «radicalità» delle scelte della categoria «rispetto alle linee generali della Cgil». Una dialettica «positiva», si tratta comunque di «due strade che non possono non andare assieme». L'approccio del leader del maggiore sindacato è condiviso da Rinaldini il quale tuttavia sente l'esigenza di precisare: «È evidente che la Fiom non esiste senza la Cgil, ma è altrettanto evidente che la Cgil non esiste senza la Fiom» che «nasce confederale e non corporativa». E alla base c'è il rifiuto della parzialità degli interessi che la categoria porta avanti. Ora più che mai, considerato che l'attacco alla centralità del contratto nazionale i

metalmeccanici l'hanno vissuto sulla propria pelle come pure la questione della democrazia. Il primo elemento «mette a rischio l'esistenza stessa dell'essere sindacato» ha avvertito Rinaldini, quanto alla titolarità che su contratti e piattaforme spetta ai lavoratori «noi la poniamo per tutti i dipendenti non solo per i meccanici» e la vicenda dei trasporti dimostra che «non basta la firma dei contratti, il consenso non è più automatico». Posizioni che verranno fatte valere, l'impressione è questa. Nessuno in Corso d'Italia pensi insomma di poter bypassare il vissuto e dell'elaborazione di questo sindacato che qualche osservatore ha già definito «quarta confederazione» e che ieri ha assicurato il proprio «contributo per arrivare a scelte che devono essere fatte dalla Cgil».

L'azione perde quasi il 10% dopo una sospensione per eccesso di ribasso. «Presenteremo denuncia per aggriggiamento»

# Buferera su Tiscali in piazza Affari

Voci di problemi nei conti: il titolo crolla. La società di Soru nega: è tutto falso

Marco Ventimiglia

**MILANO** Ormai è una sorta di roulette russa, solo che al posto dei proiettili ci sono armi ancor più mortali, i bond. Dopo Argentina, Cirio e, soprattutto, Parmalat, i tremebondi possessori di obbligazioni sono lì a rigirarsele fra le mani con una sola domanda: quale sarà la prossima? Ebbene, ieri nella comunità finanziaria c'è stato chi ha creduto di trovare una risposta, puntando il dito al cuore della new economy, ovvero verso Tiscali. Voci, è bene dirlo subito, per ora assolutamente incontrollate, che però hanno costretto la società guidata da Renato Soru ad una vigorosa smentita. Voci, fatto ancor più importante, che sono bastate per spedire il titolo Tiscali all'inferno in Piazza Affari, con una flessione conclusiva del 9,49% dopo una sospensione per eccesso di ribasso.

L'avvitamento di Tiscali è iniziato improvvisamente, nel corso del pomeriggio. Ad innescarlo "rumors" assortiti legati alla forte esposizione del gruppo sul mercato obbligazionario. Il che ha provocato un'altrettanto improvvisa inversione di tendenza per San Paolo Imi, l'istituto ritenuto il più esposto verso il gruppo sardo. E il calo di Tiscali ha inevitabilmente depresso l'indice generale del Nuovo Mercato, il Numtel, che ha segnato un ribasso dell'1,66%. Inevitabilmente in quanto Tiscali, assieme ad eBiscom, è di gran lunga l'azione con il maggior peso nel Nuovo Mercato.

È non è particolarmente difficile comprendere il perché le voci in questione (c'è chi parla di rumors provenienti da Londra) siano bastate a causare questo pandemonio finanziario. L'ansia per la sorte dei bond si è in questo caso incrociata con le perplessità che gravano da tempo sulle società della cosiddetta new economy, già protagoniste di crolli verticali in Borsa e fuori, come nel caso di Freedomland, ePlanet, Opengate, Finmatica, ecc.

Se a questo aggiungiamo che le recenti ambizioni politiche manifestate dal patron Renato Soru si erano prestate a varie letture trasversali, ecco spiegato il motivo di una così repentina perdita di valore del titolo. Va ricordato che Tiscali è attualmente presente sul mercato dei bond con tre diverse obbligazioni per un valore di oltre 600 milioni di euro, in scadenza tra la fine di quest'anno e il settembre del 2006.

Una bufera che, come detto, ha costretto la società sarda, che trae dall'attività sul mercato della telefonia e da Internet i maggiori introiti, ad una smentita praticamente immediata. «Sono false e prive di ogni fondamento le voci circolate relativamente a presunti problemi di bilancio o di natura finanziaria di Tiscali». Così si è espresso il direttore finanziario Massimo Cristofori, che ha definito l'accaduto «un'imboscata organizzata da chi voleva fare speculazione sul titolo» e ha annunciato che la società presenterà alla competente procura della repubblica una denuncia contro ignoti per il reato di aggriggiamento.

Cristofori ha aggiunto che «è noto come Tiscali abbia un debito contratto tramite bond e un mutuo acceso per la realizzazione della nuova sede della società». Ma in merito alla situazione debitoria, il responsabile finanziario ha sottolineato che «la società ha appena fatto una trasparente operazione di riacquisto anticipato di obbligazioni ed è felice di aver riacquisito 70 milioni di bond, così come è contenta che 80 milioni siano ancora nelle mani dei sottoscrittori. È un indice di fiducia. Ora, invece, siamo paradossalmente accusati di avere problemi con i bond. C'è proprio una volontà di menzogna».

Circa, infine, presunti problemi di certificazione, la società ha precisato che il processo di revisione è appena avviato e procede senza problemi. Basterà per tranquillizzare i mercati? L'ardua sentenza questa volta non spetta ai posteri ma alla Borsa. Che riapre lunedì...



Renato Soru nella sede cagliaritano di Tiscali

## Sorin non convince la Borsa

**MILANO** Il gruppo Sorin, tornato in Borsa dallo scorso 5 gennaio dopo la separazione da Snia, stima di chiudere l'esercizio 2003 con ricavi per 715 milioni di euro, in crescita del 6,3% rispetto al 2002, anche grazie all'acquisizione di Carbomedics nel gennaio di un anno fa. Come ha spiegato in un incontro con la comunità finanziaria l'amministratore delegato Drago Cerchiari, il gruppo, al primo posto nel mondo nella produzione di sistemi di circolazione extracorporea e valvole cardiache con il 20% di quota di mercato (40% a livello europeo), nel 2004 lancerà sul mercato nuovi prodotti tecnologicamente molto avanzati, che forniranno alla classe medica terapie efficaci e mirate.

Piazza Affari è rimasta però delusa dalle indicazioni fornite dai vertici di Sorin nel corso dell'incontro con la comunità finanziaria. I titoli della società attiva nel biomedicale hanno infatti imboccato con convinzione la strada del ribasso a partire da metà seduta e hanno chiuso con una perdita superiore al 7%. I trader sostengono che il mercato stia punendo il fatto che il management di Sorin non abbia indicato con esattezza i target finanziari futuri.

Le azioni non vengono trattate, il consiglio di amministrazione straordinario informerà solo lunedì

## Finmatica, scatta l'allarme rosso

**MILANO** Bisognerà attendere il fine settimana o addirittura la giornata di lunedì prossimo per sapere quale sarà il futuro di Finmatica.

Ieri infatti è stato convocato un consiglio di amministrazione straordinario della società che, al termine dei suoi lavori, avrebbe dovuto emettere un comunicato per fare chiarezza sulla reale situazione finanziaria e patrimoniale del gruppo. Invece a fine lavori, in serata, non è arrivata alcuna nota come invece era atteso. Una comunicazione, è stato fatto sapere - dovrebbe venir diffusa nel fine settimana o addirittura lunedì mattina alla riapertura dei mercati.

I titoli Finmatica sono stati sospesi dalle contrattazioni di Borsa per tutta la

giornata di ieri. La sospensione dalle contrattazioni era stata decisa già in mattinata appunto nell'attesa di un comunicato, annunciato prima dell'avvio delle contrattazioni di Borsa, e legato ad un consiglio di amministrazione straordinario dell'azienda.

Secondo fonti finanziarie il consiglio avrebbe dovuto affrontare tra l'altro la richiesta da parte della Consob di fornire al mercato nuove informazioni, questa volta aggiornate il più possibile, in merito alla posizione finanziaria netta e all'indebitamento del gruppo, oltre che alla liquidità.

Sulla società informatica bresciana, quotata al Nuovo Mercato, sono puntati i riflettori dopo un'emissione obbliga-

zionaria da 55 milioni di euro del 7 gennaio pur in presenza di una dichiarata forte liquidità. Circostanza che a Piazza Affari ha fatto accostare l'azienda controllata da Pier Luigi Crudele alla situazione della Parmalat precedente al crac.

La società ha già fornito varie volte informazioni al mercato, con dati aggiornati alla fine del terzo trimestre 2003.

L'importanza di avere informazioni aggiornate è legata al recente balletto di cifre sul valore dei contratti di gestione di parte della liquidità (contratti di capitalizzazione) stretti con Generali, dove risultano esserci ora poco meno di 40 milioni (il dato è al 12 gennaio), rispetto ai circa 73 milioni di fine settembre.

EDISONTEL

## Sciopero a Milano e manifestazione

Otto ore di sciopero per il 26 gennaio con manifestazione presso la sede centrale a Milano. Questa la risposta dei lavoratori EdisonTel di Milano contro la volontà della direzione aziendale di trasferire parte del personale, 25 persone su 70, presso la sede di Arezzo, dove sono state trasferite alcune funzioni dell'azienda. «Sono licenziamenti mascherati» affermano i sindacati. L'assemblea dei lavoratori ribadisce preoccupazione per il futuro dell'occupazione nella sede di Milano e più in generale all'interno dell'azienda visto «la perdurante assenza di un piano industriale».

MODA

## Liba, dopo 80 anni cessa la produzione

Chiude la Liba, impresa di camiceria nel comune di Foiano della Chiana con 46 dipendenti e 80 anni di vita. L'impresa è stata messa in ginocchio dall'interruzione del rapporto di collaborazione con una griffe prestigiosa che le aveva affidato una commessa pari al 60% della produzione annuale.

EXIDE

## Chiude la fabbrica di Casalnuovo

L'Exide Italia ha dato avvio alla procedura di mobilità per 172 lavoratori in seguito alla chiusura dello stabilimento di Casalnuovo (Napoli). La cessazione delle attività produttive del sito (che produce accumulatori) entro il 31 marzo 2004.

ACQUE MINERALI

## Nel 2003 il mercato cresciuto dell'8,2%

Nel 2003 il mercato delle acque minerali è cresciuto in Italia dell'8,2% in quantità e del 9,0% in valore. Negli ultimi cinque anni i volumi sono cresciuti mediamente del 5,1%. L'andamento delle acque minerali - si rileva dal rapporto di Databank sul settore - è da attribuire «al clima particolarmente caldo che ha caratterizzato l'intera estate».

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it)). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene. **l'Unità**

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including USD, GBP, CHF, and others.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borsa

La Borsa di Milano ha chiuso la giornata di contrattazioni in leggero rialzo, confermando la tendenza con cui ha condotto la seduta sin dalle primissime battute: Mibtel +0,40% a quota 20.610 punti; Mib30 finale a quota 27.720 punti, in crescita dello 0,43%. In controtendenza il Nuovo mercato (Numtel -1,66%, 1.603 punti), dove si è segnalato l'improvviso scivolone di Tiscali. L'azienda di Renato Soru nelle ultimissime battute della seduta è passata ad un leggero rialzo ad un -12% in poco meno di 30 minuti. Fib Marzo è passato di mano a quota 27.850 punti; scambi a quota 3,67 milioni di euro.

La banca di piazzetta Cuccia ha deciso di aumentare la quota, oltre il 14%, nel capitale della compagnia di Trieste Mediobanca muove sulle Generali



Lo stemma delle Assicurazioni Generali

MILANO Mediobanca arrotonda la quota in Generali e sale dal 13,93% al 14,18%, portandosi così sulla soglia massima consentita del 15% del proprio patrimonio di vigilanza investito in una singola società.

Questa la decisione, presa dal primo cda dell'anno, al termine di una giornata cominciata con la visita, a Piazzetta Cuccia, del presidente del Leone Antoine Bernheim. In tarda mattinata si è riunito anche il comitato di controllo interno, definito «di ordinaria amministrazione», seguito nel pomeriggio dall'esecutivo, il consiglio al gran completo, e da una riunione ristretta fra il presidente di Unicredit Carlo Salvatore, Achille Maramotti, anch'egli per cento di Piazza Cordusio, Bernardino Libonati per Capitalia e i rappresentanti transalpini: Bernheim, Bolloré, Ben Ammar e il numero uno di Groupama, Jean Azema. Intanto il rafforzamento in Generali, con l'acquisto di una quota fra lo 0,2 e lo

0,25% del capitale del Leone per 60/70 milioni di euro, permette alla banca di sfruttare anche le favorevoli quotazioni di mercato. E la Borsa sembra avere apprezzato la decisione: a Piazza Affari, Generali è salita del 2,24% a 22,32 euro, mentre Mediobanca ha registrato una crescita del 2,38% a 9,292 euro.

La decisione viene letta comunque come una conferma di Piazzetta Cuccia nel ruolo di azionista di riferimento del Leone, in uno scenario peraltro molto modificato rispetto all'ultimo aggiustamento che risale agli ultimi mesi del 2002, prima dell'ingresso delle banche nella compagnia azionaria del Leone, agli inizi del 2003. Allora Mediobanca, ancora guidata da Vincenzo Maranghi, si era portata dal 13,7 al 13,9% per poi trovarsi da marzo a confrontarsi con il patto di consultazione siglato dai tre istituti (Unicredit, Capitalia e Mps) sull'8,5% del capitale.

Ifil risale al 50% di Rinascente

MILANO Ifil ha reso noto di avere esercitato il proprio diritto di acquisto nei confronti di Mediobanca sul 9,53% del capitale sociale di Eurofund, società che controlla la Rinascente, nell'ambito degli accordi del 15 ottobre 2002. Tale operazione comporta un investimento di circa 116 milioni di euro e riporta la holding torinese al 50% del capitale di Eurofund. Il gruppo Ifil, che originariamente deteneva il 51% di Eurofund, era sceso al 50% in occasione dell'opa lanciata alla fine del 2002. Inoltre, nei patti dell'offerta, di cui Mediobanca era advisor insieme a Societe generale, era previsto che venisse ceduta ai due istituti una quota del 9,53% senza diritto di voto. Mediobanca acquistò nel primo semestre del 2003 2,8 milioni di azioni Eurofund per 155,1 milioni, collegate a un put a favore della banca e un call a favore di Ifil per un termine di 24 mesi.

AZIONI

Table of stock prices and movements for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and movements for various companies, including FIN.PART, FINARTE W05, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock prices and movements for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, BTP AG 03/13, etc.

DATA CIA DI RADIADOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 01/06, BTP MZ 01/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BSA FIDURAM 9/9/09 TV, BSA FIDURAM 9/9/09 TV, BSA FIDURAM 9/9/09 TV, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like CAPITOBI BIM, CAPITOBI BIM, CAPITOBI BIM, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ ITALIA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, EFFAZ TOP 100, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like MULTIFONDO C.A7300, RAS MULIPARTNER, RAS MULIPARTNER, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZIUTU PRIU, AZIUTU PRIU, AZIUTU PRIU, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ PACIFIC, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, ANIMA ASIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ AREA EURO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, ALTO AZONARIO, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec., Rend. 3mesi, Anno. Includes titles like AZ EUROPA, AA MASTER AZ AM, AMERICA 2000, AMERICA 2000, etc.

10,25	Sci, discesa donne Rai2
12,30	Sci, discesa uomini Eurosport
13,20	Wolverhampton-Manchester Utd SkySport2
15,55	Basket, serie A: Varese-Pesaro Rai3
15,55	Tottenham-Liverpool SkySport1
17,00	Volley, A1 donne: Forlì-Chieri Rai3
18,30	Calcio a 5: Prato-Pisa RaiSportSat
19,00	Volley, UniMade-Lube SkySport2
20,30	Volley, Estense-Telephonica RaiSportSat
21,25	Barcellona-Athletic Bilbao SkySport2

## Rugby, presentato il Sei Nazioni. Kirwan: «Voglio vincerlo»

A Roma si giocheranno due match: contro Inghilterra (15 febbraio) e Scozia (6 marzo)



È stata presentata ieri l'edizione 2004 del "Sei Nazioni" di rugby. Nel corso della conferenza stampa, a cui ha partecipato anche il sindaco di Roma Walter Veltroni (nella foto mentre mostra la maglia azzurra insieme a Bud Spencer, ex rugbista e testimonial dell'evento), accompagnato dal delegato allo sport del Comune Gianni Rivera, è stato presentato un filmato promozionale del "Sei Nazioni" ("Stringiamoci a coorte") che sarà proiettato nelle sale cinematografiche del circuito Warner Village e il filmato che La7, tv ufficiale dell'evento, manderà in onda nei prossimi giorni. Molto caricato il ct della nazionale John Kirwan che non ha nascosto le proprie ambizioni e quelle della sua squadra. «Voglio vincere il "Sei Nazioni" - ha detto - se non andassi con questo spirito sarebbe inutile. Per me è importante dimostrare che siamo alla pari con tutti, è importante scendere in campo per vincere. L'Inghilterra è campione del mondo e lo deve dimostrare ogni volta, noi, invece, non abbiamo nulla da perdere e per questo siamo avvantaggiati».

Si giocano oggi due anticipi della 17ª giornata. Alle 18 **Modena-Lazio** (diretta tv su Sky/Calcio 4) e alle 20,30 **Udinese-Parma** (diretta tv su SkySport1 e Sky/Calcio 6). A Modena arbitrerà R. Calabro mentre il direttore di gara di Udine sarà Pellegrino. Domani si completa il quadro con Ancona-Perugia (arbitro Palanca), Bologna-Chievo (Dattilo), Inter-Empoli (Paparesta), Juventus-Siena (Bolognino), Reggina-Lecce (Rodomonti) alle 15 e Brescia-Milan (Bertini) alle 20,30. Ieri sera, nell'anticipo della 23ª giornata di serie B la Fiorentina ha battuto il Cagliari per 2-1.

### Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

# lo sport

### Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

# Olocausto, anche il pallone vuole ricordare

Tra le iniziative per il giorno della Memoria magliette in A e B e una partita di beneficenza

Aldo Quagliari

**ROMA** Sono solo segnali, ma secondo un recente sondaggio effettuato dall'Eurispes su un campione significativo di italiani, esistono anche da noi «aree di possibile incubazione di antisemitismo». Sono solo segnali, ma pieni dunque di significato, anche le schegge razziste che infestano gli stadi di calcio con scritte offensive, striscioni contro gli ebrei, fischi ai giocatori di colore, simboli nazisti. Per questo assume maggiore importanza la giornata della Memoria di martedì 27 gennaio, con una partita di pallone all'Olimpico tra celebrità del mondo della cultura e dello spettacolo (i cui proventi saranno destinati alla costruzione di un museo della Shoah a Roma) e, soprattutto, la decisione della Lega calcio di autorizzare i giocatori di serie A e B a indossare nella prossima giornata di campionato una maglietta per sensibilizzare l'opinione pubblica su un tema (il ricordo della deportazione, dell'Olocausto, dell'orrore) che ha bisogno di essere «alimentato» di continuo.

L'iniziativa, partita dalla comunità ebraica di Roma, con il patrocinio dei «Figli della Shoah» e dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei) ha raccolto una larghissima e lovevole adesione, partendo dal Comune di Roma (che si è associato all'idea della partita e ha lanciato quella del museo). Il sindaco Veltroni ha ricordato che «la creazione di un museo che ricordi l'Olocausto è uno degli impegni presi con la città per ricordare il sacrificio degli ebrei di Roma, la comunità più numerosa d'Italia e quella più antica al di fuori della terra di Israele». Il museo ricorderà i drammatici fatti del ghetto del 16 ottobre 1943, la deportazione e lo sterminio degli ebrei romani ad Auschwitz.

Alle manifestazioni del 27 gennaio, in cui un ruolo importante avranno gli studenti che hanno partecipato in autunno al viaggio della memoria organizzato ad Auschwitz, parteciperà anche il premio Nobel, Eli Wiesel. «Sarà l'occasione di un confronto prezioso - ha detto Veltroni - con una delle personalità che più contribuiscono a tener desta la coscienza dell'opinione pubblica sull'Olocausto».



Simboli neofascisti sugli spalti di uno stadio tra i gruppi di tifo ultrà

## campionato allievi

### Insulti a piccoli calciatori di colore A Pordenone interviene il giudice

Stefano Ferrio

**PORDENONE** All'ennesimo insulto rivolto contro il giovane ghanese Anane, punta del Pordenone Don Bosco colpevole di essere un "negro" che fa ammattire il povero difensore del Fontanafredda incaricato di marcarlo, l'arbitro decide che la misura è colma. Ce n'è abbastanza per inserire queste annotazioni "ambientali" nel referto della partita, valida per il campionato provinciale allie-

vi. Da qui il comunicato del Giudice sportivo provinciale, Guglielmo Callagher, che ammonisce la società Fontanafredda «per offese da parte del pubblico ai giocatori stranieri della squadra avversaria».

«La novità, l'unica cosa di cui meravigliarsi, è che l'arbitro abbia denunciato la cosa - racconta con affabile lucidità Vittorio Anzovino, direttore sportivo del Don Bosco - perché per noi è un'abitudine quasi settimanale. Spiace caso mai che i comportamenti di questi tifosi provochino problemi

a un club serio come il Fontanafredda, assolutamente estraneo alla vicenda».

Probabile che, stando così le cose, la dirigenza della società ammonita passi a un chiarimento con questi suoi ultras, appartenenti alla categoria più parziale e ingestibile degli spettatori calcistici: i genitori. Padri e madri dei giocatori sono infatti questi "soliti noti" di una regione di nome Nordest, inclini all'insulto continuo verso gli avversari dei propri figli. Sarà perché nella partita di domenica scorsa, i ragazzi del Don Bosco dimostrano una marcia in più, strapazzando per 5-2 i padroni di casa, ma a Fontanafredda proprio non digeriscono di essere sconfitti da una squadra che il ministro delle riforme Bossi definirebbe composta di Bingo Bongo. Da qui la "festosa" gazzarra inscenata per tutta la partita all'indirizzo della squadra ospite, la cui fotografia è

un arcobaleno di colori e di razze dove spiccano il nero dei tre ragazzini del Ghana, così come gli alti zigomi tartari di un russo, e la tipica faccia un po' così, come se fosse sempre agitata dal vento, di quattro albanesi.

«Per capire la nostra carta d'identità collettiva - spiega Anzovino - bisogna chiarire che siamo l'unica squadra del centro storico di Pordenone, abitato negli ultimi anni da un numero crescente di stranieri. Succede allora che questi ragazzi di tutte le razze e di tutte le etnie si presentano con le loro famiglie per giocare a pallone. Noi portiamo un nome, che è quello di San Giovanni Bosco, passato alla storia come modello di cristiano aperto ai giovani di qualsiasi origine e colore. Aprire le porte della squadra a tutti i bambini del mondo è un fatto di coerenza, per noi».

Allo stadio sarà presente anche il presente anche il ministro delle Telecomunicazioni, Gasparri, che ha invitato Rai, Mediaset e La7, a mandare in diretta l'evento, ricordando di essere stato «tra i promotori di questa sorta di partita del cuore» così come lo sarà però anche «per la giornata in ricordo delle foibe...».

Sulla questione del museo è sorta qualche polemica dato che nel centrosinistra si vorrebbe utilizzare e ristrutturare (visto che è in precarie condizioni) un palazzo in via Capo d'Africa (di proprietà della Regione) occupato da una associazione giovanile vicina alla destra. Dalla giunta di Storace è venuto inizialmente un fuoco di sbarramento seguito, a ruota, da una replica della sinistra ma in serata i toni si sono stemperati quando, per risolvere la situazione si è stabilito l'istituzione di un tavolo tra Comune di Roma (guidato dal centrosinistra) e Regione Lazio (a maggioranza di centrodestra) ed è stato subito messo in chiaro «che nessuna ipotesi è esclusa».

Naturalmente, l'importanza del Museo non è messa in discussione e tutti attribuiscono grande significato alle iniziative legate al giorno della Memoria, a cominciare dai rappresentanti del mondo del calcio i quali hanno annunciato di aderire con convinzione alla proposta della Comunità ebraica. Nelle partite del 24 e 25 gennaio, dunque, i giocatori scenderanno in campo indossando magliette bianche con su scritto «Giornata della memoria - per non dimenticare», ma la partita che aprirà la «quattro giorni della Memoria» sarà l'anticipo di serie B Napoli-Verona che si giocherà venerdì prossimo al San Paolo, in una città e un ambiente sempre ben disposti verso i temi della tolleranza e del pluralismo culturale.

Intanto a Roma si prepara l'evento, si fanno stampare le magliette (saranno un migliaio almeno) arrivano centinaia di messaggi di adesione (interessante quello del presidente giallorosso Sensi il quale ha ricordato come la sua famiglia si sia sempre impegnata in questa direzione): una valanga, quindi, per isolare, sommergere, cancellare quelle schegge razziste che cercano di nascondersi nell'indifferenza. Sono solo segnali. Ma importanti.

IL FATTO Per due volte a dicembre non fu raggiunto il numero legale, oggi gli azionisti biancocelesti ci riprovano. C'è bisogno di un aumento di capitale di 120 milioni di euro

## Lazio in bilico, ricapitalizzazione ai tempi supplementari

Luca De Carolis

**ROMA** Lazio, il giorno della verità. Oggi ci sarà l'assemblea degli azionisti del club, convocata per varare un aumento di capitale da 120 milioni di euro fondamentale per la sopravvivenza della società, come precisato a chiare lettere dall'amministratore delegato Masoni: «Se non venisse approvato l'aumento, non potremmo fare altro che portare i libri contabili in tribunale». Questa volta quindi non si potrà fallire, come è accaduto invece a dicembre in occasione della precedente assemblea, naufragata per il mancato raggiungimento del quorum del 33% dei votanti. E che l'appuntamento sia fondamentale per il

futuro della squadra lo sa bene anche il tecnico Roberto Mancini secondo cui oggi «la gara più importante si gioca a Roma. Noi saremo concentrati solo ed esclusivamente sulla partita di Modena. Giocheremo, e aspetteremo notizie importanti in serata. Se tutto andrà bene, festeggeremo. In ogni caso mi sento di essere piuttosto ottimista».

Oggi per dare il via libera alla ricapitalizzazione basterebbe superare di un soffio il 20%. Obiettivo che, salvo sorprese, verrà raggiunto. I numerosi appelli della società a non disertare l'appuntamento sembrerebbero aver convinto un numero sufficiente di azionisti. Per garantire il raggiungimento del quorum si sono mobilitati anche i gruppi organizzati della Curva

Nord, il cuore del tifo biancazzurro, i cui rappresentanti oggi saranno al Warner Village, sede dell'assemblea. Ieri tra i dirigenti regnava un cauto ottimismo. Ma se il varo dell'aumento di capitale appare probabile, molto meno lo è la sua sottoscrizione. Ovvero, l'effettiva copertura finanziaria dell'operazione.

Le indiscrezioni su Capitalia, attuale azionista di maggioranza del club con il 5,76%, dipingono il gruppo bancario come intenzionato a non sottoscrivere l'aumento: e a lasciare la Lazio. Nonostante le secche smentite dei giorni scorsi, Capitalia ha infatti iniziato a trattare con la cordata dei sammarinesi, i misteriosi imprenditori che puntano ad acquisire la quota di maggioranza del club.

I contatti tra le due parti si stanno intensificando: ieri lo studio legale Riccardi, che rappresenta ufficialmente la cordata, ha inviato a uno degli avvocati dell'istituto bancario una richiesta formale di trattativa. Segno evidente dell'intenzione degli imprenditori di stringere i tempi. La loro entrata nella Lazio porterebbe ad una vera e propria rifondazione societaria. L'attuale cda, infatti, è una diretta emanazione del presidente di Capitalia Cesare Gerenzi: e i rappresentanti dei sammarinesi hanno già detto che il primo atto dei nuovi azionisti sarebbe quello di cambiare in toto «tutta l'alta dirigenza», incluso il tecnico Mancini.

I giocatori intanto stanno a guardare: piuttosto disorientati. Trattano con la so-

cietà il rinnovo del piano Baraldi, che prevede la conversione in azioni di cinque mesi di stipendio e la possibile dilazione di parte dei pagamenti. Sinora solo Cesar ha firmato nuovamente l'accordo, mentre altri tre giocatori hanno dato il loro assenso verbale.

La gran parte della squadra ha preferito prendere tempo: vuole prima vedere cosa accadrà nell'assemblea di oggi. D'altronde otto giocatori sono in scadenza di contratto a giugno: e sanno che non verranno confermati. Una circostanza che non li invoglia di certo a rinunciare di nuovo a cifre importanti.

Continua intanto la telenovela relativa a Stankovic. Martedì il giocatore stava per essere ceduto all'Inter, ma Mancini all'ulti-

mo momento ha bloccato tutto. L'allenatore crede ancora alla possibilità di conquistare il quarto posto, che darebbe l'accesso ai preliminari di Champions League, e non vuole perdere il serbo nonostante sinora abbia reso al di sotto delle aspettative. L'Inter però non molla, e la Lazio ha bisogno di soldi: l'operazione quindi potrebbe ugualmente concludersi.

Polemiche infine per un articolo pubblicato da un quotidiano, nel quale l'assemblea odierna viene definita come «la più gigantesca colletta nella storia del calcio». Il pezzo ha irritato molti tifosi della Lazio, che hanno espresso il loro disappunto inondando le radio locali di telefonate e fax di protesta. La Roma biancazzurra ha davvero i nervi tesi.

**UniEuro**  
l'era dell'ottimismo

# FUORI

# PIU' DI

**TVC LCD 30"**  
**3.949,00 €**

Foto panoramico con sintonizzatore e televideo incluso audio stereo amplificato 50 watt luminosità 500cd/mq rapporto contrasto 500:1 refresh d'immagine 16 ms con staffe a muro e piedistallo box staccabili

Come ogni anno dobbiamo rinnovare tutto l'assortimento. Mettiamo a disposizione tutti i prodotti disponibili in esposizione

**cd portatile Thomson**  
**35,00 €**  
Autonomia fino a 10 h. Sistema di espansione bassi.

**SINTO CD SCOTT**  
**99,00 €**  
Sinto cd 25W X 4 RDS MP3 ID3 BLU DISPLAY

**MICRO HIFI THOMSON**  
**129,00 €**  
micro hifi thomson 2x30w rds full logic casse 2 vie

**Kit Home cinema Scott**  
**189,00 €**  
dvd integrato legge cdr/rw/mp3 svcd /vcd / dts 5x15w + sub 25w

**cd portatile HITACHI**  
**64,90 €**  
Ultraslim, antishock 45 sec. auricolari digitali, alim. a filo

**Radioregistratore con CD**  
**59,00 €**  
Radioregistratore con CD philips con tuner digitale e lettore cdr-rw

**AV SHARE NORDMENDE**  
**39,90 €**  
trasmettitore di segnale, sistema a 2.4 ghz sensore, telecomando

**Fotocamera digitale Fuji**  
**119,00 €**  
2.0 Mp zoom digit. 2.7" super ecd filmato 30" usb xa 16 mb

**Videocamera SAMSUNG**  
**449,00 €**  
formato mini dv zoom 10/800 LCD 2.5" 800.000 pixel

**NOKIA 2100**  
GARANZIA ITALIA  
**84,00 €** + traffico telefonico Wind  
**15,00 €**  
**\*99,00 €**

**Macchina fotografica**  
**59,00 €**  
YASHICA con zoom 38/70 autofocus, antieccchi rossi.

**Fotocamera digitale Kodak**  
**119,00 €**  
2.0 Mpixel zoom 3x digitale, memoria integrata 16mb, filmato

\*Solo in vendita abbinata

# CON SCONTI

**H<sub>2</sub>O Lavatrice 600 giri**  
**199,00 €**  
42 lt carico 5Kg contr. elettronico fuzzy log. 23 programmi 85x60x54

**FERRO A VAPORE**  
**4,90 €**  
ferro a vapore piastra inox 1200 watt

**FERRO ROWENTA**  
**149,00 €**  
ferro caldaia ROWENTA 2200w piastra inox laser, auton. illimitata, pronta in 2 min.

**Aspirapolvere ROWENTA**  
**99,00 €**  
Serie Arttek - avvolgicavo -1200w filtro antiallergenico/antiacari

**FRIGGITRICE**  
**29,00 €**  
Friggitrice 2,5 litri 1800 watt

Le offerte riguardanti i gestori di telefonia e informatica sono valide in tutti i punti vendita UniEuro e nei punti vendita UniEuro City che aderiscono alla promozione

UNIEURO HA SCELTO DIXAN E PRIL per QUALITA' e CONVENIENZA!



**PAGHI NEL 2005 !**



Consulta il foglio informativo presente in tutti i punti vendita UniEuro.

COMPUTER  
**L'ASSISTENZA COMINCIA QUI**

Il nostro personale qualificato Vi aiuterà a risolvere telefonicamente i Vostri problemi tecnici.

**199-400 990**

**Il servizio è attivo:**  
Dal Lunedì al Venerdì 09.00 - 22.00  
Sabato 09.00 - 18.00

Costo della chiamata 10 centesimi al minuto, durata massima della chiamata 40 min\*.  
\*5 centesimi scatto alla risposta

# TUTTO!



Fotocamera digitale Olympus 3,2 Mpixel

**199,00 €**

# 2000 ARTICOLI

ed a magazzino a prezzi mai visti prima d'ora e vogliamo far "FUORI TUTTO" entro fine gennaio. Tutti i prezzi sono IVA compresa e valgono sino ad esaurimento scorte. Ecco alcuni esempi:

**Letto DVD NEXIUS**  
estetica slim, lettura cd/rw/mp3  
decoder audio dts legge foto cd

**79,00 €**

**Videoregistratore Philips**  
stereo, 6 testine, turbdribe  
2 scart, show view

**99,00 €**

**Tvc 32" Nordmende**  
cinescopio superflat panoramico  
stab. immagine, 100 hz stereo  
amplificaz. 50 watt virtual dolby.

**899,00 €**

**Tv LCD 17" Nordmende**  
formato panoramico, sintonizzatore,  
televideo, audio stereo amplif. 30w  
luminosità 500cd/m2, contrasto 500:1  
refresh d'immagine 16ms con stufe  
a muro e piedistallo

**899,00 €**

**DISPLAY A COLORI**  
**NOKIA 3510I**  
GARANZIA ITALIA  
MMS, suonerie polifoniche,  
sfondi giochi Java scaricabili,  
GPRS, batteria al litio

**99,00 €**

**FAX PHILIPS 531**  
A carta comune con telefono  
funz. fotocopia. Alimentatore aut.  
Memoria 15 pagine, rubrica 50num.

**139,00 €**

**Lexmark Z703**  
stampante INKJET 15/9 ppm  
risoluzione 4800 x 1200, USB2

**29,00 €**

**PACKARD BELL 5631**  
120gb HD, velocità 7200 rpm  
dvd+cd/rw, sch. video ati 9200  
256mb, firewire, 17" tft packard bell

**1299,00 €**

**CORDLESS BLUSHARK**  
Cordless dect con identificativo  
del chiamante, 10num. Memoria

**39,00 €**

**Portatile ACER**  
Intel Pentium 4 2.50 GHz, Microsoft  
Windows XP Home Edition, 15.0" xht  
20Gb HDD, 256Mb DDR, 56Kbps  
modem, LAN 10/100, DVD-CDRW.

**1199,00 €**

**Tvcolor Nordmende 29"**

**299,00 €**

# FINO AL 50%

**MICROONDE SAMSUNG**  
Microonde combinato, potenza 750W  
20 litri, timer, 6 livelli di potenza

**89,00 €**

**LAVATRICE REX**  
Classe A/B, centrifuga 600 giri  
ciclo lana, super risciacquo

**289,00 €**

**LAVATRICE ARISTON**  
carica frontale Classe A+,  
800 giri, ciclo cachemire.

**389,00 €**

**PIANO COTTURA REX**  
piano cottura da incasso REX  
inox 4 fuochi con Super Power  
accensione elettronica

**159,00 €**

Salvo esaurimento scorte, errori ed omissioni dal 2 gennaio al 1 febbraio 2004. Le foto possono essere a semplice scopo indicativo

Benvenuti nell'era dell'ottimismo

**UniEuro CITY**  
www.unieuro.com

**PIEMONTE**

(TO) TORINO v. Vandellino, 101 tel. 011/4033993  
(TO) TORINO v. Canelli, 112 tel. 011/6638888  
(TO) SETTIMO TO c.c. Panorama tel. 011/2238337  
(TO) VENARIA v. Garibaldi, 260 tel. 011/4530042  
(TO) CARMAGNOLA v. Gobetti, 21 tel. 011/9113825  
(TO) RIVALTA c.c. Soledoro tel. 011/9019036  
(TO) PINEROLO v. Giustetto, 41 tel. 012/1202010  
(TO) CHIANGISCO c.c. Le Rondini tel. 0122/641564  
(TO) BURELO D'IVREA s.s. 228 tel. 0125/676153  
(CN) BRA s.s. 231 Borgo S. Martino 60 tel. 0172/478166  
(CN) BORGOS. DALMAZZO Int. Borgomercato L0171/261190  
(CN) CASTAGNINO v. Naive, 16/B tel. 0173/211224  
(CN) SALUZZO v. Torino, 73 tel. 0175/47411  
(CN) RORETO di Cherasco v. Cuneo, 34 tel. 0172/495833  
(CN) GENOLA S.S. 20 v. Frassineto, 24 tel. 0172/68611  
(CN) MONDOVI v. Langhe, 54 tel. 0174/40423  
(CN) ALBA v. Cavour, 10 tel. 0173/440168 (CITY)  
(CN) CORTEMILIA P.za Savona, 10 tel. 0173/81146 (CITY)  
(CN) CUNEO C.so Nizza, 16 tel. 0171/692339 (CITY)  
(CN) MONDOVI p.za Monteregale, 2 tel. 0174/47293 (CITY)  
(AT) ASTI c.so Alessandria tel. 0141/476768  
(AT) ASTI p.za Alfieri, 18 tel. 0141/599566 (CITY)

**VALLE D'AOSTA**

(AO) S. CHRISTOPHE loc. Grand Chemin, 114 tel. 0165/235415  
**FRIULI VENEZIA GIULIA**  
(PN) ROVERETO in PIANO v. Pionieri dell'Aria, 86/b L.0434/960316  
(TS) MUGGIA S. Farnet, 40 Parco comm. Arco baleno L.040/9235150  
**LIGURIA**  
(GE) AREA CAMPI (zona Ikea e Castorama) tel. 010/6018883  
(GE) BOLZANETO v. Sardorella, 2 tel. 010/7490990  
(GE) GENOVA p.za della Vittoria tel. 010/589241  
(GE) CHIAVARI v. Tripoli, 12 tel. 0185/324909 (CITY)  
(SV) CAIRO M.TTE v. Vernetti, 5 tel. 019/505378  
(SV) ALBENGA v. Benessea, 3/2 tel. 0182/20905  
(SV) ANDORA v. S. Caterina, 9 tel. 0182/684747 (CITY)  
(IM) PONTEDASSIO Centro Ipervalle tel. 0183/779070  
(IM) VALLECROSA v. Roma, 67 tel. 0184/290294

**VENETO**

(VR) BUSSOLENGO S.S. 11, V.le del Lavoro, 43, t.045/6767026  
(MI) TREZZANO S. NAVIGLIO uscita Nuova Vigevanese L.02/484771  
(MI) CALEPIO DI SETTALA S.S. Paullese km 10 tel. 02/9589235  
(PV) S. MARTINO SICCOMARIO S.S. del Giovi, 6 tel. 0382/556634  
(CO) AROSIO strada Nuova Valassina, 28 tel. 031/764287  
(BS) GIANICO V. Nazionale, 81 tel. 0364/536806  
(BS) BRESCIA Rione Chiesa Nuova C.C. S. Albini tel. 030/3546688  
(CR) CASTELVETRO PIACENTINO Quart. Longo, 21 tel. 0523/825127  
(BG) STEZZANO Città Convenienza tel. 035/593781  
(BG) ROGNÒ v. Vittorio Veneto, 20 tel. 035/967199  
(MN) CERESSE DI VIRGILIO v. Cisa, 1 tel. 0376/448966

**EMILIA ROMAGNA**

(PC) PIACENZA v. Emilia Pavese 40/42 tel. 0523/498170  
(FC) CESENA v. Giordano Bruno, 84 tel. 0547/636711  
(RA) RAVENNA v. Faentina, 166/168 tel. 0544/502308  
(PR) PARMA v. Emilia Ovest, 77/A tel. 0521/291113  
(RE) CORREGGIO v. per Carpi, 15/A tel. 0522/633022  
(RE) MONTECCHIO v. S. Conti, 7/A tel. 0522/866065  
(RE) CAVRIGLIO v.le Industria, 25 tel. 0522/948440  
**TOSCANA**  
(PT) AGLIANA Super strada Prato-Pistoia tel. 0574/712122  
(LI) LIVORNO v. Firenze, 144 tel. 0586/444197  
(FI) FIRENZE v. Baracca, 1/1 tel. 055/333488  
(PO) PRATO v. Targetti tel. 0574/690409  
**UMBRIA**  
(PG) MAGIONE S.S. 75 loc. Bacanelle tel. 075/8474011  
**ABRUZZO**  
(TE) SILVI MARINA S.S. 16 C. Comm. Universo L.085/9354314  
(CH) S. GIOVANNI TEATINO v. V. Emanuele, 57 L.065/4462033  
**LAZIO**  
ROMA G.R.A. uscita 31 tel. 06/651591  
FROSINONE S.S. 155 tel. 0775/874447  
LATINA v. Epiatino, 66 tel. 0773/472704

**CAMPANIA**

CASERTA AUDIOTIME v. Alois, 24/26 tel. 0823/443415  
CASERTA C.C. IPERION v. P. Borsellino tel. 0823/345312  
ATRIPALDA via Appia, 124 tel. 0825/610260  
**PUGLIA/BASILICATA**  
(LE) NARDÒ v. Kennedy, 33 tel. 0833/562513  
(LE) LECCE viale dello Stadio, 5 tel. 0832/318227  
(LE) MAGLIE v. Madonna di Leuca, 1 tel. 0836/428561  
(LE) CAVALLINO S.S. Lecce-Maglie, L.0832/614628 C.C. Carrefour  
(BA) BARI Via S. Luce, 63 c/o autobus Poggiofranco L.080/5093222  
(MT) MATERA S.S. 99 Altamura-Matera tel. 0835/259503  
(BR) BRINDISI Via Fermi, 2 tel. 0831/550128  
(PZ) POTENZA Via Della Tecnica, 1 tel. 0971/601249  
(TA) MARTINA FRANCA V. Taranto, 72 L.080/4838360  
**SARDEGNA**  
(CA) QUARTUCCIU Centro Comm. v.le Marconi tel. 070/889078

## UNA FESTA A MILANO PER RUBENS TEDESCHI

Una festa per Rubens Tedeschi. L'hanno organizzata i suoi amici e si terrà oggi pomeriggio, alle 17, in una delle sale dell'Umanitaria, in via Davenio a Milano. Sarà un'occasione per applaudire uno «storico» giornalista dell'Unità, autore di splendidi reportage (dalla miniera di Marcinelle, ad esempio), divenuto uno dei più stimati e apprezzati critici musicali del nostro paese che riesce a rendere comprensibili a tutti anche gli argomenti più difficili. Una festa un poco anticipata, perché Tedeschi compirà i suoi novant'anni tra due settimane e cioè il 30 gennaio.

## URBANI NON SI SMENTISCE: VARA LA LEGGE DEL CINEMA E PREMIA I PIÙ FORTI SUL MERCATO

Gabriella Gallozzi

Allarme e preoccupazione. Il mondo del cinema accoglie così il nuovo decreto legge di riordino del settore approvato ieri dal Consiglio dei ministri. L'ennesimo decreto legge col quale questo governo sta ridisegnando tutto il settore della cultura, senza passare attraverso il confronto parlamentare. Al momento, poi, in attesa della firma del presidente Ciampi, il testo di legge non è neanche visibile, motivo per cui in molti si riservano un più dettagliato commento in futuro. Ma quello che comunque desta preoccupazione, seppure nella frammentarietà dei punti resi noti dalle agenzie, è la sensazione che nel testo definitivo del provvedimento non sia stato tenuto conto delle modifiche suggerite al ministro Urbani dalle categorie durante le audizioni. Soprattutto su uno dei punti cruciali: il

reference system, il criterio di finanziamento legato alle «pagelle». Una nota ministeriale spiega così: «il reference system supporterà le tradizionali commissioni nella scelta dei soggetti e dei progetti meritevoli di finanziamento, privilegiando chi nel recente passato ha prodotto cinema di qualità e cinema capace di catalizzare l'attenzione del pubblico. Ciascun progetto verrà valutato anche tenendo conto del curriculum del produttore e del cast». Il che significherebbe dire addio a nuovi produttori e interpreti e quindi ad ogni possibilità di ricambio. Allarme quindi, dicevamo, come sottolinea Cito Maselli. «L'approssimazione e le contraddizioni contenute nel sintetico comunicato ministeriale ci inducono a rinviare ogni giudizio alla lettura del testo reale del decreto legge - dice il regista

dell'Anac -. Siamo dunque in attesa augurandoci che le dichiarazioni di Urbani sulle modifiche apportate al testo primitivo in base alle critiche e alle proposte delle categorie del cinema italiano non si rivelino un bluff». Anche Giovanna Melandri vede un grave pericolo nel decreto sul cinema approvato ieri: «Il reference system premia chi è già forte sul mercato, mentre il cinema italiano aveva bisogno di incentivi fiscali, di un maggior sostegno alla distribuzione al fine di eliminare gli ostacoli che impediscono a molti film di essere sottoposti al giudizio del pubblico, di maggiori investimenti da parte delle emittenti televisive, di una difesa e di un aggiornamento del meccanismo di funzionamento del Fondo di Garanzia. Di tutto questo non c'è traccia nella riforma». Franca Chiaromonte dei Ds

sottolinea ancora come il decreto Urbani «non risolve in alcun modo i problemi che affliggono il mondo del cinema, si potrebbe dire, anzi, che per molti versi li complica ulteriormente». Convinto, poi, che il decreto non affronti i temi cruciali del settore è Andrea Colasio della Margherita che sottolinea come «manca ancora una visione strategica e non si sono affrontati l'utilizzo delle nuove tecnologie come in particolare il digitale, il rapporto tra cinema e televisione, il fenomeno della pirateria che erode sensibilmente le risorse del cinema». Mentre a dirsi fiduciosa ad una collaborazione per la pronta approvazione dei decreti attuativi è l'Antica che si riserva, però, ogni commento definitivo dopo la lettura del testo integrale del decreto.

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Wladimiro Settimesti

TV E STORIA

## Il tarocco antisemita

Roma Questa volta *Enigma*, la trasmissione d'ieri sera su Rai Tre, condotta da Andrea Vianello, ha deciso di affrontare a viso aperto un tema difficilissimo come quello dell'antisemitismo d'ieri e di oggi. Un tema doloroso, terribile, angoscioso, con i campi di sterminio, gli striscioni nazisti alla stadio, le «battute» volgari e carognesche da bar, le «leggende» sfrontate e vigliacche dopo l'attacco dei terroristi islamici alle Torri gemelle e la tragedia dolorosa e senza fine di due popoli straordinari: quello ebraico e quello palestinese che continuano a pagare prezzi altissimi ad una politica sbagliata.

## Un tarocco da zar

Per entrare nel tema è stato scelto un pretesto: un antico libello che ancora non è stato sepolto dalla storia: il celeberrimo *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, nelle cui pagine si raccontava di un incontro segreto a livello mondiale da parte di un gruppo di «anziani» ebrei di grande prestigio, con la decisione finale di conquistare il mondo con ogni mezzo, dopo una dettagliata e precisa pianificazione.

Quel libello ispirò le pagine scritte da Hitler e poi l'azione nazista per arrivare alla «soluzione finale». Ispirò anche e «giustificò» le leggi razziali fasciste, la cacciata degli ebrei dai posti di lavoro e, quindi, l'internamento nei campi di quelli che vennero considerati dei nemici e «dei non italiani».

Come ha sottolineato con forza il conduttore Andrea Vianello, quel libro era ed è un falso fabbricato dalla polizia segreta zarista per giustificare e promuovere «pogrom» terribili che insanguinarono la Russia zarista e il mondo slavo.

Eppure, frasi di quel libro, sono state riprese anche recentemente da alcuni capi di stato e, in Egitto, continua ad andare in onda una telenovela di quarantacinque puntate, tratta proprio dai «Protocolli». Qualche tempo fa, nella biblioteca di Alessandria, quella moderna, ricostruita con i soldi di tutto il mondo, una copia del libello era ancora esposta insieme ad alcuni cimeli ebraici.

## Una bufala che non scade

Dunque, *I protocolli dei Savi Anziani di Sion*, sono ancora appesi al collo e tenuti in gran conto dagli antisemiti di ieri e di oggi. Lo scontro tra Israele e il mondo arabo non ha fatto altro, in questi ultimi anni, che far crescere di nuovo l'antisemitismo perfino a sinistra. Un antisemitismo che ha portato ad attentati, distruzioni di cimiteri ebraici in mezza Europa, assalti alle scuole e violenze perfino a singoli ragazzi ebrei, sui campi sportivi e per strada. D'altra parte, le recenti polemiche con Prodi e la Commissione europea, testimoniano la difficile e drammatica situazione un po' ovunque.

Al dibattito d'ieri sera, prendevano parte Riccardo Pacifici, in rappresentanza della Comunità ebraica romana, Khalid Fouad Allam, docente di sociologia del mondo musulmano, il giornalista e storico Paolo Mieli, il Segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti, in collegamento da Strasburgo, Cesare G. De Michelis, docente di letteratura russa, il giornalista e storico di destra Giano Accame e Giovanni De Martis, presidente dell'Associazione «Olokaustus».

Ne è scaturito un dibattito di estre-

Nel dibattito tv Giano Accame, storico di destra, ha definito i gravi rigurgiti di antisemitismo «fenomeni senza grande importanza»...

”

«I protocolli dei Savi di Sion»: un libello scritto dai servizi zaristi: volevano legittimare le persecuzioni Un falso grossolano usato dai nazisti di ieri e di oggi per parlare di complotto ebraico. In Egitto ci hanno costruito una fiction e non a scopi pacifici A «Enigma» un tema, purtroppo, ancora attuale...

Adunata neonazista. Sotto, un lager

## il richiamo

«Attenti, in Israele muoiono anche i bambini ebrei»

Fausto Bertinotti, partecipando ieri sera al programma *Enigma* di Raitre, ha espresso stupore per essere stato invitato al dibattito sull'antisemitismo e sul libro *I Protocolli dei Savi Anziani di Sion*, dalla parte dei «cattivi». Riccardo Pacifici, che rappresentava gli ebrei di Roma, ha ricordato di una manifestazione pro Israele e di protesta sotto la sede di Rifondazione comunista. Quindi ha spiegato che un filmato proiettato prima del congresso del partito di Bertinotti era, secondo lui, antiebraico e razzista. Il filmato è stato riproposto e si è vista la terribile e notissima scena di un ragazzino palestinese che muore, insieme al padre, sotto i colpi di fucile



dei soldati israeliani.

Pacifici ha sostenuto che nel filma-

to proiettato al congresso si sarebbe dovuta inserire anche la morte di uno

w. set.

mo interesse.

Ma vediamo, prima di tutto, la faccenda dei «Protocolli», il libello che tanto odio ha seminato e continua, nonostante tutto, a spandere per il mondo. Certi siti internet neonazisti, per esempio, anche in Italia, ne pubblicano pagine e pagine.

Derivato da un volumetto antibonapartista, vide la luce nel 1905 e subito venne assunto, come «testo teorico e d'azione», da parte, per esempio, dei «Cento neri», un raggruppamento di russi reazionari che assassinavano per strada e in casa, i democratici, i riformisti, i socialisti, gli ebrei e liberali che chiedevano al regime zarista concrete libertà nel paese, l'abolizione della servitù della gleba e più diritti per i lavoratori.

Il libro, in realtà, era stato scritto da un altissimo funzionario dei servizi segreti zaristi che viaggiava in continuazione tra Parigi e Pietroburgo.

Nel 1917, allo scoppio della rivoluzione leninista, i reazionari di Mosca e di tutta la Russia, dissero subito che si trattava dell'inizio dell'attuazione dei piani ebraici per la conquista del mondo. In America, il libro venne addirittura pubblicato da Ford, quello delle automobili. Molti dei rivoluzionari di Mosca erano in effetti di religione ebraica, ma più tardi, durante lo stalinismo, finirono nei gulag e dovettero soffrire la persecuzione.

## Antisemiti di sinistra

Nel corso della trasmissione si è anche tentato di partire da lontano, lontano, per spiegare in qualche modo la nascita dell'antisemitismo. Ma il tema è così vasto e difficile che è stato davvero improbabile trovarne le antiche radici e spiegarle con chiarezza e in modo adeguato ai telespettatori.

In studio, Pacifici ha parlato dei recenti segnali di antiebraismo in Europa e in particolare in Francia, polemizzando poi con Bertinotti. Ha anche spiegato che gli ebrei si sentono in allarme quando vedono il razzismo contro gli immigrati e i «diversi». Temono, tra l'altro, che poi toccherà anche a loro, come è già accaduto in passato. Accame ha spiegato, invece, che si tratta di «fenomeni senza grande importanza che coinvolgono certi giovani disadattati». Mieli ha aggiunto che l'antiebraismo ha guadagnato proseliti anche tra certi giovani della sinistra estrema, nel mondo dei no global e tra i pacifisti. Lo ha detto con una certa durezza, ma anche con tristezza, spiegando che tutto era cominciato con la guerra «dei sei giorni». Allam ha ammesso che, nel mondo arabo, in una situazione di non democrazia, è semplice, da parte dei governanti, manovrare le grandi masse e impedire una più pacata riflessione proprio in un momento di crisi estrema per la situazione tra palestinesi e israeliani e per la guerra in Iraq.

La trasmissione, in pratica, si è conclusa con la recente visita di Fini a Gerusalemme e le sue parole sulle leggi razziali fasciste e le persecuzioni della «repubblica» di Salò.

La trasmissione, nel complesso, è apparsa interessante anche se i temi affrontati erano complessi e di non facile «lettura». Certo, sul tema dell'antisemitismo e sulla situazione in Palestina e in Israele, non si finirebbe mai di discutere. Su questi temi, ha promesso Vianello, *Enigma* tornerà ancora.

Paolo Mieli ha annotato come l'antisemitismo sia germogliato in questi anni recenti anche a sinistra tra i giovani no global e pacifisti

”

JACKSON: «SONO INNOCENTE»  
IL GIUDICE LO RIMPROVERA

Prima giornata di udienza per Michael Jackson al processo nel tribunale di Santa Maria (California) che lo vede accusato di molestie sessuali a un tredicenne. Il giudice Rodney Melville ha rimproverato la popstar per essere entrato in aula per la formalizzazione dell'accusa con un ritardo di 21 minuti: «Questo è un insulto alla corte», ha detto a Jackson. Nel tribunale il cantante ha mantenuto un atteggiamento composto. Una volta uscito, dov'era atteso da centinaia di fan, da cronisti e da televisioni, è saltato sul tetto del suo fuoristrada dai tetti oscurati per salutare gli ammiratori.

## triestefestival

## CHE BABILONIA LA SVIZZERA VISTA DA UN REGISTA IRACHENO

Cecilia Gatto

Ci sono due presenze intense e spigolose, due cineasti profondamente rappresentativi del loro tempo, al centro del programma di Alpe Adria Cinema, il Trieste Film festival in cartellone fino al 22 gennaio il praghese Jan Némec e lo svizzero-iracheno Samir: come sempre, sul filo conduttore della cinematografia prodotta in quella vasta area geografica che, dall'Europa centrale, si muove fino alle repubbliche asiatiche. Per una settimana, a Trieste si vedono i Diamanti della notte di Némec, l'enfant terrible della «nova vlna» praghese al quale è intitolata la rassegna monografica che, oltre a una retrospettiva dei suoi film, include la nuovissima, omonima pubblicazione curata per il festival da Paolo Vecchi, edita da Lindau. Dopo aver rievocato la vicenda artistica di Andrzej Zulawski, il geniale cineasta polacco alle prese con la censura del suo

Paese, raccontato lo scorso anno nella monografia di Sergio Naitza, Alpe Adria Cinema punta i riflettori, per l'edizione 2004, su uno dei talenti più creativi della scena cinematografica praghese. Némec è un autore spesso scomodo (sue le immagini rubate di «Stráhovska demonstrace», l'ascesa di Dubcek, e quelle dei carri armati in piazza Venceslao, confluite poi ne L'insostenibile leggerezza dell'essere di Kaufman), e forse per questo messo al bando più di altri protagonisti della sua scuola e della sua generazione: dal celebrato Forman a Passer, dalla Chytilová a Menzel e Schorm. Proprio questa sera, Diamanti della notte, la pellicola che dà il titolo all'omaggio triestino, viene presentata nella Sala Excelsior intorno alle 21.

Accanto a Némec, tornato a lavorare nel suo Paese dopo la Rivoluzione di Velluto del 1989, il festival triestino

ospita quest'anno un altro eclettico cantastorie del nostro tempo, il regista e produttore Samir, classe 1955, noto per due preziose produzioni della docu-cinematografia contemporanea, Babylon 2 e, soprattutto, Forget Baghdad, in prima italiana al festival questo pomeriggio, alle 17. «Per poter rompere le regole, bisogna conoscerle», afferma Samir. Indicazione ampiamente testimoniata dalla carriera di questo regista, che si è impadronito di tutte le possibili forme d'espressione, dal disegno al video passando per la scrittura, il teatro, il cinema, avvicinandosi all'impegno politico nei movimenti che scuotevano la Svizzera durante gli anni Ottanta, partecipando alla creazione di laboratori video come Megahertz o di collettivi di video maker, assumendo la direzione della società di produzione Dschoint Ventschr, a tutt'oggi realtà svizzera fra le più

dinamiche e indipendenti, prendendo attivamente posizione nel dibattito politico, sia sulle questioni più generali dell'identità che su aspetti specifici, come il conflitto arabo-israeliano. Alpe Adria Cinema 2004 presenta le tappe focali del percorso artistico di Samir nell'ambito della rassegna Svizzera: Another Babylon?, che apre un'ampia finestra sui fermenti della produzione giovane di questo Paese.

Per le sezioni in concorso, Alpe Adria Cinema, diretto da Annamaria Percavassi, presenta quest'anno 12 lungometraggi, provenienti da undici Paesi dell'Europa centro-orientale, e 23 pellicole in gara per la sezione cortometraggi, prodotte in venti Paesi europei. Da segnalare anche l'omaggio all'artista Rade Serbedzija, indimenticabile protagonista di Before the rain.

## La Tv dell'Auditel: orgoglio e denunce

Tutti dal giudice per la guerra tra Bonolis e Ricci: Rai, Mazda, notai, D'Eusanio...

Silvia Garambois

«Vogliono farci chiudere! Se ci oscura Giorgino, che è ino, ancora ancora. Ma Mimun...»: Greggio e Jacchetti lo dicono subito: la Rai li ha denunciati, la D'Eusanio li ha denunciati. E giù un'altra carrellata di tarocamenti a raffica. Cucuzza che presenta l'intervista a Massimo Bianchi detto il Loppa, il quale smentisce l'intervista tipo candid camera (sarà mica un tarocco anche quello, vero Ricci?) di Striscia: era tutto uno scherzo. E poi l'intervista ad una ex della D'Eusanio ai tempi di *Al posto tuo*, che racconta del contratto firmato con la Endemol (la stessa produzione di *Affari tuoi*), e la penale da pagare se si lasciava scappare qualcosa. E poi di nuovo Cucuzza, che smentisce anche tutta la storia della pubblicità occulta della Mazda, casa automobilistica promompente nel programma della Carlucci: chi è che smentisce? La Mazda... Per non parlare del signor Onorato, «cornuto dell'anno», sempre a casa D'Eusanio qualche giorno fa: il premio lo ha preso davvero, ma la fidanzata era un'altra. La telenovela Bonolis-Striscia si alimenta di continui colpi di scena, capovolgimenti, scoop: ormai siamo agli interventi dei magistrati, dei notai, di organizzazioni di cittadini arrabbiati. Qualcuno gongola, c'è da scommetterci: è come un registratore di cassa che continua a suonare. Gli ascolti crescono a dismisura. *Striscia* torna a battere record: ogni volta che dà appuntamento per «nuove rivelazioni» il pubblico sciamano sul Cinque. Martedì sera erano 13 milioni e mezzo di media davanti alla tv, giovedì praticamente un telespettatore su due ha seguito gli sviluppi della «clamorosa vicenda».

Anche Bonolis gioca sull'effetto annuncio: ha già dettato notizia alle agenzie che lunedì tornerà in video dopo il tg con *Affari tuoi* (in anticipo rispetto al previsto) per spiegare in diretta il dietro le quinte di *Affari tuoi*. E allora, pochi dubbi, lunedì tutti a sciamare sull'Uno. I tg fanno grancassa, e l'ascolto cresce. I giornali fanno grancassa. Del resto, le notizie non mancano: solo ieri è stato un botta e risposta di azioni legali da far girare la testa. Antonio Ricci, Ezio Greggio e Enzo Jacchetti sono indagati per diffamazione, a Roma, dopo la querela della Rai: il magistrato, Giuseppe Amato, ha già acquisito le videocassette «incriminate», quelle del 13, 14 e 15 gennaio. La polizia ora deve compiere «una serie di accertamenti», i protagonisti della vicenda dovranno probabilmente passare dalle risposte davanti alle telecamere a quelle negli uffici della Procura. Anche Alda D'Eusanio ha «dato mandato ai suoi avvocati»: «Ora basta, questa è persecuzione, ci vedremo in Tribunale - ha dichiarato -. Continuano a mettermi sempre e comunque, ogni sera, nel mezzo della querelle con Bonolis chiamandomi la regina dei Tarocchi. Qui c'è proprio la malevolenza». E pure i notai sono sul piede di guerra. Le accuse contro la loro categoria, un po' troppo distratte quando è dietro le quinte della tv, hanno fatto sobbalzare il Consiglio nazionale del Notariato: che si è «attivato, per verificare cosa veramente sia accaduto ed eventualmente prendere provvedimenti o contro i responsabili della trasmissione *Striscia la Notizia* o nei confronti dei notai indicati, al fine di

Striscia va avanti  
Svela contratti-capestro  
dei concorrenti, altri  
personaggi inventati e  
avvisa: ci vogliono  
chiudere

”



tutelare la dignità della categoria e il serio lavoro svolto quotidianamente da tutto il notariato italiano al servizio di tutti i cittadini».

Mamma Rai, i notai, che altro? Le auto... Questa volta la denuncia la rischia donna Lucia Annunziata, perché la Mazda «deplora la incauta e infondata» affermazione della Presidente Rai, che a Striscia avrebbe storto un po' troppo il naso a proposito della parteci-

pazione della casa automobilistica nel corso della trasmissione di Milly Carlucci, *Una giornata particolare*. Che è successo? Che la Annunziata, giovedì sera, ha risposto educatamente alle domande dell'inviato di Striscia, Staffelli - guastandogli il solito giochino dell'incursore - e ha assicurato che si sarebbe svolte inchieste interne alla Rai per appurare la vera storia dei tarocamenti, e che perciò non poteva esprimere

giudizi affrettati. Non avrebbe avuto invece - dice la Mazda - lo stesso atteggiamento con la casa automobilistica. Sul carro della telenovela più seguita della tv ci saltano tutti. Stiamo parlando, se nel frattempo qualcuno si fosse distratto, di «tarocamenti» di spettacoli di quiz, di scatolini che vanno e vengono, di comparse del cinema «promosse» concorrenti, di quel baillamme generale per conquistare un punto di

Auditel in più spendendo poco soprattutto di idee. L'idea geniale invece è quella di farne un caso che fa tremare l'Italia. Pro o contro, per Bonolis o per Ricci: l'Italia è piena di grandi processi che dividevano in due il paese e le famiglie, che accendevano e accaloravano la discussione. Procreazione assistita, pensioni, legge Gasparri: ma vuoi mettere? Non è cosa per bene dichiarare che c'è una gara tra gente qualunque, facendo crescere il pathos per la fortuna che tocca la massaia abruzzese piuttosto dell'autista barese, e poi scoprire che invece erano figuranti stipendiati: questo sostiene *Striscia*, questo, a quanto pare, nega la Endemol di Marco Basseti, produttrice di *Affari tuoi*. Così, accanto agli attori semi-sconosciuti trasformati in concorrenti, compare nella vicenda anche un dee-jay «rifiutato» da *Affari tuoi* perché troppo famoso: si tratta di un certo Robbie Aniceto, autore di una versione dance dell'Inno di Mameli, che denuncia di essere stato scartato perché era un vip. «Peccato - dichiara l'Aniceto - mi è dispiaciuto molto perché avevo conosciuto Bonolis a *Ciao Darwin*, e mi avrebbe fatto piacere rivederlo...» Ma la notizia più bella è quella diramata dall'agenzia Adn Kronos, secondo la quale Mediaset avrebbe già acquistato dalla Endemol Italia i diritti televisivi di *Affari tuoi* per mandarlo in onda sulla spagnola Telecinco. Quella di Berlusconi.

LA CGIL SCUOLA TORNA IN PIAZZA PER DIFENDERE IL DIRITTO AD UNA SCUOLA PUBBLICA, LAICA, DI QUALITÀ PER TUTTI E PER OGNUNO

Sabato 17 gennaio 2004

Promossa da oltre cinquanta Coordinamenti e Comitati di genitori e di insegnanti

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

con corteo, alle ore 14,00,  
da Piazza della Repubblica a Piazza del Popolo

PER

dire **NO** alla riduzione della scuola pubblica  
respingere norme autofinanziate da tagli del servizio scolastico  
dire **NO** alla cancellazione del tempo pieno e del tempo prolungato  
dire **NO** all'istituzione dell'insegnante tutor  
dire **NO** ad una scuola dell'infanzia come parcheggio per le bambine e per i bambini  
il ritiro del primo Decreto attuativo della Legge 53/03

LA QUALITÀ DELLA SCUOLA PUBBLICA  
È UN DIRITTO IRRINUNCIABILELA DIFESA DELLA SCUOLA PUBBLICA È UNA QUESTIONE CHE  
RIGUARDA TUTTO IL PAESE E LA QUALITÀ DEL SUO SVILUPPO

LA NOSTRA SCUOLA LA VOGLIAMO PIÙ BELLA NON PIÙ POVERA

CGIL SCUOLA  
www.cgilscuola.it

Il conduttore su Sky dice che Odeon tv lo ha silurato e, con Gasparri al telefono, accusa la tv di Stato

Funari: contratti mafiosi alla Rai  
Viale Mazzini querela anche lui

Rossella Battisti

La notizia del «siluramento» di *Funari forever* su Odeon tv la dà lui stesso, Gianfranco Funari, il grillo verace del piccolo schermo, ospite da Pierluigi Diaco in onda su Sky Tg24. «Odeon Tv ha sospeso il mio programma. Sotto elezioni mi mettono sempre da parte. Do fastidio...» commenta con la consueta, rasposa immediatezza Funari. Ma fa di più, quando nel corso della trasmissione, dedicata all'avvento del digitale terrestre, interviene al telefono Maurizio Gasparri, il ministro delle comunicazioni - che si dichiara dispiaciuto per l'interruzione del programma -, la lingua più svelta dello schermo tv aggiunge: «In Rai ci sono contratti di estrazione mafiosa». Provochando la reazione immediata dell'azienda di viale Mazzini, già pesantemente sollecitata negli ultimi giorni dai «casi» di *Striscia*, che annuncia di aver dato mandato ai suoi legali per querelarlo.

**Funari, è finito anche lei nel mucchio dei «censurati»...**

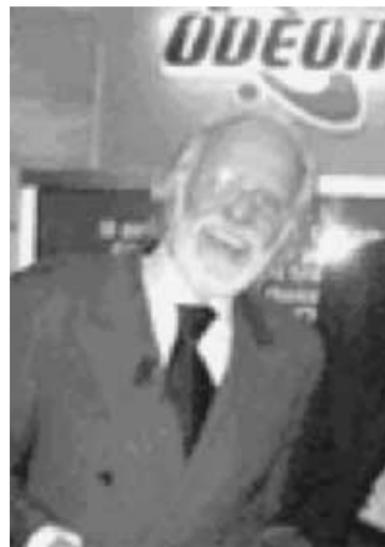
Ma no, questa non è una censura. Direi che si sono autocensurati.

**In che senso?**

Vede, dietro a Odeon ci sono sedici editori e questo è un grosso difetto, nel senso che ognuno di loro ha interessi e problemi di bottega da difendere... Io do fastidio, soprattutto sotto elezioni. Sotto le europee, dovunque stavo, me cacciavano via... sia a destra che a sinistra...

**E lei dove si colloca?**

Sempre meglio a sinistra, comunque, perché a Berlusconi se gli dici nove volte bravo e alla decima lo critichi diventi subito suo nemico. Quello che l'ha nel dna la dittatura. Ma non ha osservato che ha anche la camminata del dittatore? Lo



In alto:  
a sinistra  
Alda D'Eusanio  
al centro  
Paolo Bonolis  
qui accanto  
Gianfranco  
Funari

guardi la prossima volta che scende dall'elicottero, come si muove in modo bullesco. Insopportabile.

**Anche alla Rai, però, le cose non le appaiono tanto migliori, a sentire quel che dice...**

Beh, ero ospite nella trasmissione di Pierluigi Diaco quando ha telefonato il ministro delle telecomunicazioni, Gasparri e io gli ho detto «alla Rai ci sono contratti di estrazione mafiosa», l'ho detto spesso anche a Odeon: «vi dirò dove stanno le prove», ma non si riesce a parlare con qualcuno là dentro, nessuno ti riceve, né il presidente Lucia Annunziata né il direttore generale Flavio Cattaneo...

**Lo sa che la Rai ha dato mandato ai suoi legali per quere-**

**larla?**

Andiamo bene...

**E con Odeon tv come finirà?**

Stanno tentando un recupero. Avevano addotto scuse troppo allucinanti.

**Di che tipo?**

Mi hanno accusato di scarso rendimento: ma se dall'anno scorso ho aumentato gli ascolti del trenta per cento! Poi, mi hanno rimproverato le parolacce come se alle istituzioni che danno i contributi gliene potesse fregare qualcosa. Infine, mi hanno rinfacciato che sono passato da Berlusconi a Bertinotti. Sa che le dico? Cristo in croce aveva a sinistra un venditore di macchine usate e a destra un imprenditore televisivo!

scelti per voi

EDWARD MANI DI FORBICE
Regia di Tim Burton - con Johnny Depp, Winona Ryder, Dianne Wiest. Usa 1990. 103 minuti. Fantasy.

TABÙ - GOHATTO
Regia di Nagisa Oshima - con Ryuhei Matsuda, Takeshi Kitano. Giappone 2000. 100 minuti. Drammatico.



RAN
Regia di Akira Kurosawa - con Tatsuya Nakadai, Akira Terao. Giappone 1985. 163 minuti. Drammatico.

UN CHANT D'AMOUR
Regia di Jean Genet. Francia 1950. 26 minuti.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 RICOMINCIARE. Teleromanzo. Con Federica De Martino, Ray Lovelock, Laura Erikian, Domenico Fortunato

Rai Due
6.00 ZIBALDONE - COSE A CASO
6.20 L'EDITORIALE. Rubrica
6.25 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica

Rai Tre
7.00 IL MIELE E LA FECCIA
IL MESTIERE DELL'ATTORE. Rubrica
7.30 IL GRANDE TALK. Talk show.

RADIO
RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.51 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.30

RETE 4
6.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. "Il figlio del giudice".

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News

ITALIA 1
6.00 TG LA7. Telegiornale.
--- METEO. Previsioni del tempo.

giorno
20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. News sport

20.00 MAMMAMIA! Situation Comedy. "Spesa al supermercato"

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

21.00 CRIMINAL INTENT. Telefilm. "Folle d'amore" - "Infiltrato".

20.05 SMALLVILLE. Telefilm. "Gli inizi" - "Un salvataggio scottante".

20.20 SPORT 7. News
20.45 L'INFEDELE. Attualità.

CARTOON NETWORK
16.35 RISATE CON I FLINTSTONES. Cartoni

EUROSPORT
10.45 SCI NORDICO. COPPA DEL MONDO. Uomini 15 Km classica fondo

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
15.00 GLI ATTACCHI DELLO SQUALO MISTERIOSO. Documentario

SKY CINEMA 1
15.15 OPEN HEARTS. Film drammatico (Danimarca, 2002).

SKY CINEMA 3
15.15 SHAFT. Film (USA, 2000).

SKY CINEMA AUTORE
16.40 SKY LAB MAGAZINE. Rubrica

ALL MUSIC
12.00 ALL MUSIC WEEKEND. Musicale.

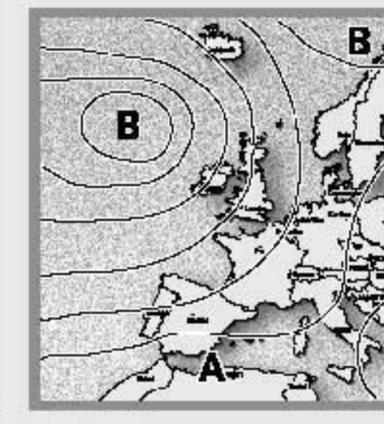
Weather forecast section with icons for sun, clouds, rain, wind, and sea conditions. Includes 'IL TEMPO', 'VENTI', 'MARI'.



OGGI
Nord: generalmente nuvoloso, con deboli piogge che interesseranno le regioni del settore occidentale.



DOMANI
Molto nuvoloso o coperto al centro-nord, con precipitazioni a carattere sparso, più frequenti e persistenti sull'Emilia Romagna e sul basso Triveneto.



LA SITUAZIONE
Residue condizioni di instabilità interessano le estreme regioni meridionali adriatiche, mentre un nuovo sistema nuvoloso atlantico ha già raggiunto le zone più occidentali del nostro Paese.

TEMPERATURE IN ITALIA
Table with columns for city and temperature ranges. Cities include Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Cuneo, Bologna, PISA, Pescara, Campobasso, Potenza, Palermo, Cagliari, Aosta, Milano, Mondovì, Imperia, Ancona, L'Aquila, Bari, S.M. Di Leuca, Messina, Alghero.

TEMPERATURE NEL MONDO
Table with columns for city and temperature ranges. Cities include Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

Io sono turco  
dalla testa ai piedi!  
Ho persino  
gli occhi turchini!

Totò

l'opera al nero

## AMARE VUOL DIRE ADOTTARE UN OVULO

Clara Jourdan

La mia amica C. aveva cinquant'anni e due figli grandi quando ha adottato un ovulo. Adesso c'è J. L., che ha due anni ed è la gioia di tutta la famiglia (io l'ho visto solo in foto, perché vivono oltreoceano). Era stata C. a usare questa espressione: «Ho adottato un ovulo», mi scrisse via e-mail per annunciarmi il lieto evento, dopo che lei e il suo compagno avevano cercato senza frutto di iniziare in maniera naturale una gravidanza. Scorrendo il testo della legge italiana sulla procreazione assistita varato in via quasi definitiva dal Senato lo scorso 11 dicembre, non trovo le parole usate dalla mia amica. Il suo potrebbe essere un «caso di applicazione di tecniche di tipo eterologo» mediante «donazione di gameti», e come tale vietata da questa legge (che comunque la regola, art. 9).

Certo non si può pretendere che la legge usi un linguaggio aderente all'esperienza umana, specie se femminile, però colpisce

che una situazione che nell'esperienza di una donna assomiglia a qualcosa di socialmente accettato come l'adozione, improvvisamente diventi illegale. E colpisce ancor più l'abisso che si scava tra il senso «amoroso» di queste nuove esperienze di maternità (e di paternità) per chi le vive, e la lettura invece tendenzialmente «perversa» che ne dà la legge. Questa legge ma anche, se pure in misura minore, il precedente tentativo di legiferare in materia fatto da una maggioranza parlamentare di centrosinistra. Come mai? Perché si tratta una legge che - come è stato detto da sostenitori e oppositori - più che voler regolare una pratica sanitaria è posta a baluardo di un ordine delle relazioni familiari che le nuove tecniche inevitabilmente scompigliano. Inevitabilmente e pericolosamente. Infatti, anche se è medicalmente assistita, sempre di riproduzione si tratta, come qualcuno ha fatto notare, e quindi resta ancorata alla relazione tra i sessi, per lo



meno dal punto di vista emotivo e di immaginario. Relazione problematica, tanto più dopo la rivoluzione femminile e gli aggiustamenti operati sulla struttura patriarcale della famiglia.

Allora su questa materia c'è un nodo profondo che è soltanto evidenziato dall'impostazione ideologica della legge, un nodo che non può essere sciolto con i dibattiti parlamentari ma richiede un altro passaggio di presa di coscienza sulla relazione tra i sessi. Negli anni Settanta ci si ritrovava tra donne a parlare del proprio rapporto con la maternità, e un'impronta di questo interrogarsi si sente nelle parole con cui una donna nomina la propria esperienza di maternità assistita. Forse oggi, se e per chi la questione interessa davvero, è il momento di ritrovarsi a parlarne, a partire da sé come allora, ma questa volta tra donne e uomini: ci sono segni, anche su questo giornale, che sia diventato possibile.

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

## orizzonti

idee | libri | dibattito

## Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Giuseppe Chiarante

CONTRORIFORME

## Il Codice mercantile



Il Consiglio dei ministri dà il via libera alla nuova «carta» voluta da Giuliano Urbani. Dovrebbe garantire il patrimonio artistico e tutelare il paesaggio. Ma fin dai primi articoli invece si preoccupa di come poterli vendere

la retroscena

## 2002-2004, storia di una legge Ufo

Maria Serena Palieri

Vediamo quello che si sa, del nuovo Codice dei beni culturali e paesaggistici, strumento strategico per la gestione del patrimonio del Bel Paese, che è stato approvato ieri dal Consiglio dei Ministri.

1. Si sa che il Parlamento, a luglio 2002, ha dato la delega al governo a legiferare sulla materia, in teoria per adattare il Testo Unico sui Beni Culturali alla riforma, varata nel 2001, del Titolo V della Costituzione. Insomma, per armonizzare la legislazione sui beni culturali al nuovo rapporto tra Stato, Regioni ed Enti Locali.

2. Oggi, a varo avvenuto in Consiglio dei Ministri, si sa che il nuovo Codice è composto da più di 150 articoli.

3. Si sa che il ministro Urbani dichiara che esso «fornisce uno strumento unico e certo per difendere e promuovere il tesoro degli italiani, coinvolgendo gli enti locali e definendo in maniera irrevocabile i limiti dell'alienazione del demanio pubblico, che

ecluserà i beni di particolare pregio artistico, storico, archeologico e architettonico». 4. Ma si sa che questo nuovo Codice in realtà abroga, tra le altre, due leggi fondamentali: la 283 del 2000, il cosiddetto regolamento Melandri, su vincoli e criteri di alienabilità del patrimonio storico-artistico e la legge Galasso sul paesaggio. E si sa, al contrario, che nella delega legislativa che il Parlamento aveva dato al governo era detto che esso avrebbe dovuto solo «riordinare» la normativa preesistente, non abrogarla né

Diciotto mesi fa il Parlamento ha delegato il governo a «riordinare» la materia, dopo la riforma del titolo V della Costituzione

modificarla.

5. Si sa che ha avuto diciotto mesi di gestazione ma che né i sindacati né le associazioni di tutela in questo anno e mezzo l'hanno mai avuto tra le mani. Che il Consiglio dei beni culturali, massimo organo di consulenza del Ministero, non è stato convocato per dare un parere su di esso. Che alle Commissioni di Camera e Senato, incaricate di dare un parere consultivo, è arrivato solo a dicembre 2003. Ma in una versione che - faccenda non da poco, visto che l'iniziativa legislativa nasce in nome del nuovo federalismo - non teneva conto degli emendamenti apportati dalla Conferenza Stato-Regioni. Che le Regioni in Conferenza l'avevano contestato in modo radicale, chiedendo alla quindicina di emendamenti. E che così alla Camera l'esame, il 13 gennaio, si è risolto in una maratona, fino a notte, dai toni grotteschi, con la scadenza del 18 gennaio che incombeva (è la data in cui la delega spirava) e con i deputati che cercavano di orientarsi, stralunati, tra testi diversi degli stessi articoli.

Questo è quanto è noto in via ufficiale

dai siti del Governo e della Camera. Perché, a tutt'oggi, il testo resta un Ufo: dalla Camera esso è stato trasmesso con una pesantissima relazione di minoranza, ma, fatto assai meno scontato, con un «sì» della maggioranza, espresso dal relatore Andrea Giorgio Felice Orsini, deputato di Forza Italia, accompagnato da riserve non da poco. Una per tutte: la relazione di maggioranza dice che «il testo del Codice appare sicuramente preferibile rispetto a quello dell'articolo 27 del decreto-legge n.269 del 2003». Linguaggio criptico? Ve lo spieghiamo: l'articolo 27 è quello con cui Tremonti in Finanziaria ha introdotto il criterio del «silenzio/assenso» per la vendita dei beni di interesse storico-artistico-archeologico (se il ministero dell'Economia vuole vendere un bene e le Sovrintendenze entro 120 giorni non appongono un vincolo, il bene si vende). E in Commissione i deputati di minoranza hanno chiesto che il nuovo Codice lo abrogasse esplicitamente. Richiesta che, anche se in modo decisamente più soft, la maggioranza, lì in Commissione, sembra aver accolto. Dunque, il Codice è arrivato in Consi-

## un'altra Spa

Il ministro Urbani ha nominato Mario Ciaccia Presidente della Società per lo sviluppo dell'arte, della cultura e dello spettacolo «Arcus spa». La società, prevista dall'articolo 2 della legge 16 ottobre 2003, n. 291, ha lo scopo di «promuovere e sostenere progetti e iniziative di investimento per la realizzazione di interventi di restauro e recupero dei beni culturali e di altri interventi a favore delle attività culturali e dello spettacolo». Il neo presidente Ciaccia è stato fino al novembre 2002 magistrato della Corte dei Conti ed attualmente è responsabile della Direzione Relazioni Istituzionali e della Direzione Stato e Infrastrutture di Banca Intesa. Il cda è inoltre composto da Vittorio Grilli, Ragioniere Generale dello Stato, Giuliano Segre, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Venezia, dall'avvocato Marcello Franco di Milano, Ercole Incalza, consigliere del Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Massimo D'Aiuto, Direttore Generale della Simest SpA, e l'archeologa Elena Francesca Ghedini. Arcus finanzia iniziative nel settore dei beni e delle attività culturali «utilizzando anche risorse destinate ai beni culturali a seguito della significativa innovazione recata dalla legge finanziaria 2003 per le infrastrutture».

Ma né sindacati, né associazioni hanno mai visto questo testo. Votato alla Camera martedì in una seduta dai toni surreali

Sopra «Frattura» di Mimmo Jodice dal catalogo della mostra «Retrospectiva» alla Gam di Torino

glio dei Ministri, ieri mattina, sull'onda della vicenda politica che si è consumata nei diciotto mesi che è durata la sua gestazione: mentre il ministro Urbani allestiva la sua «arma segreta», il collega Tremonti faceva la vera politica dei beni culturali, da Patrimonio s.p.a. alla Finanziaria. E dunque, in teoria, il testo uscito ieri mattina dal Consiglio dei Ministri potrebbe essere, nella sostanza, diverso anche da tutte le bozze circolate prima.

È Cerasoli (Uil) che sottolinea per primo l'assurdità del metodo con cui il Codice ha visto la luce e non esclude, da parte di sindacati e associazioni di tutela, «la raccolta di firme» (vedi referendum) per abrogarlo. Giovanna Melandri, ex-ministra dei Beni Culturali, giudica che Urbani stia «rotta» tutto le politiche culturali del nostro Paese sostituendole con regole mercantili che non difendono la cultura come bene pubblico», mentre il Wwf parla di un «nuovo sacco d'Italia», perché «spiaque, montagne, laghi, fiumi e boschi non avranno più la stessa protezione garantita dalla legge Galasso».

Bruno Gravagnuolo

«In Europa è iniziata una fase nuova: la riscossa delle identità e dei soggetti. Non più in chiave liberale o redistributiva. Piuttosto come movimento collettivo dell'intimità». Si avete letto bene: *intimità*. Alain Touraine, sociologo dell'«azione» e dei movimenti, indagatore del sociale e del «post-industriale», ritorna sulle motivazioni dell'agire collettivo. E distilla una «categoria» a prima vista psicologica, che sembra non aver nulla di sociologico o di «ideal-tipico». Categoria «post-politica» e «post-sociale», che serve allo studioso francese per descrivere quella che a suo avviso è la ribellione che cova sottotraccia nelle metropoli del consumo, dei media e dei lavori flessibili. Per capirne di più siamo andati alla fonte, da Touraine medesimo, che ieri era a Roma per una conferenza all'Università di Roma III, alla presenza di cinquemila studenti, invitato da Giacomo Marramao e dal rettore Guido Fabiani.

**Professor Touraine, il titolo della sua conferenza è «Fine del sociale?». Non si sarà mica fatto convincere da Baumann e da Baudrillard, ovvero: sociale «liquido», inafferrabile, fatto di simulacri e senza soggetti?**

No. Se dico «fine del sociale», mi riferisco a una certa idea del sociale. Prima del XIX secolo, il sociale veniva espresso in termini politici: stati, istituzioni, monarchie. Così ne parlavano Bodin, Machiavelli, Rousseau, Hobbes: il sociale come fatto politico. Ebbene, così come nel XIX secolo, con Marx, s'è avuta l'emersione del sociale contro il politico, allo stesso modo oggi entra in crisi la maniera tradizionale - e tutta sociale - di parlare del sociale. Non penso a una realtà invertebrata e inafferrabile, come accade nei post-moderni. Ma a un mondo fatto di identità e soggettività culturali, definibile in chiave culturale. E dunque, a un mondo post-sociale, né liquido né informe. In ogni caso è stata la società di massa e globale ad aver distrutto la «società sociale»: mercato mondiale, finanza, televisione. Tutte realtà autoreferenziali e anti-sociali, disaggreganti. Che prescindono dalla comunità, dalla famiglia e dalle individualità concrete. Insomma la «società» viene distrutta da forze anonime e incontrollate: guerra, spettacolo, mercato, e persino inconscio collettivo.

**Ma il mercato non è una forza molto materiale?**

Non è solo materiale, ma è anche potere immateriale. Desocializzante, e incontrollabile. Così come lo sono la tecnologia e l'alta finanza. Ciò che c'è di più individuale viene distrutto. Tuttavia esistono dei nuclei di resi-



Il sociologo francese  
Alain Touraine

sui diritti dei singoli e delle comunità, a partire dal nuovo sociale.

**È favorevole a un nuovo «universalismo dei diritti», oppure si tratta di uno slogan troppo neutro e illuministico?**

Non amo questo lessico universalista, benché non sottovaluti affatto il ruolo delle istanze universalistiche come l'Onu, il tribunale penale o Amnesty International. Ma la forza principale contro questa globalizzazione restano le individualità concrete, le lotte contro l'umiliazione e contro il disconoscimento dell'identità dell'altro.

**Dunque, Onu ed Europa non hanno alcuna chance di intercettare i temi e i movimenti sociali che lei descrive?**

Direi di sì, e sono il primo ad augurarmelo. Ma l'Onu è troppo debole, e l'Europa è un vuoto morale...

**Euroscettico, professore?**

No, eurodisperato! Certo che sono per l'Europa, ma solo a condizione che sappia svolgere un ruolo politico mondiale. Verso il mondo islamico ad esempio, e in modo del tutto opposto a quello americano. Quanto al resto - la tecnocrazia, le banche e i bilanci - passano sopra la testa dei soggetti. E poi l'economia e le banche sono un fatto mondiale, e non europeo...

**Per concludere, professor Touraine, che idea si è fatta dell'Italia di oggi, l'Italia del centro-destra e di Berlusconi?**

È una vergogna (in italiano, n. d. r.). Probabilmente è tutta una conseguenza della modernizzazione e del liberismo degli anni ottanta, che da voi alla fine ha assunto un aspetto peculiare: la confusione estrema tra interessi pubblici e privati. Populismo è categoria troppo nobile per Berlusconi. Piuttosto è una forma di patrimonialismo, di puro dominio del denaro. Ave-

te una grande capacità di mobilitazione collettiva e di iniziativa sociale. Prima o poi il centro-sinistra riuscirà a trovare un accordo politico, ne sono sicuro.

**Eppure la destra in Italia è votata da metà degli italiani e oltre. Come lo spiega?**

Crede dipenda dal contesto internazionale. Dal peso dell'americanizzazione. In questo quadro di interdipendenza, ci sono spinte e contospinte in Europa. Da voi ha prevalso l'allineamento agli Usa, contro i veri interessi europei. Berlusconi? Rappresenta l'allineamento filo-Usa ai livelli più bassi. L'assenza italiana dalla politica europea è un grave danno. E il vostro premier, venditore e uomo del denaro, è una catastrofe in tal senso. Un incubo. Ma ce la farete, mi creda. L'Italia è cosa troppo seria, e gli italiani non la lasceranno ancora a lungo a Berlusconi.

## Touraine: «L'opposizione vincente? I movimenti culturali»

Parla il sociologo francese del «post-industriale», ieri nella capitale per una lezione a Roma III

stenza. E stanno in quel che io definisco «l'intimità». Organizzata attorno alla sessualità, alle relazioni interpersonali, al «sé». Non più dunque la conquista utopica del mondo, bensì l'affermazione pubblica dell'interiorità. Siamo passati da un mondo maschile, ad una dimensione femminile, rivolta verso l'interno.

**Non è una barriera un po' troppo flebile e romantica, contro forze tanto potenti?**

Nulla di romantico in tutto questo, perché la ricaduta vera consiste nell'espansione e nel rilancio della lotta per i diritti, civili, sociali, culturali ed economici. Ma «culturali» prima di tutto, in un mondo globale che tende a cancellare le identità particolari.

**Non c'entra per caso la difesa del formaggio Roquefort, professore?**

I difensori del capitalismo globale tente-

ranno di mettere in ridicolo certe istanze localistiche, così come veniva fatto contro il protezionismo e il corporativismo dal capitalismo nascente. C'è il localismo certo, ma c'è anche molto di più. Mi riferisco al conflitto tra mercato globale e autoaffermazione delle identità culturali. E parlo di volontà che sono modi di relazione e stili di vita.

**Le chiedo: le lotte attuali per il salario, contro le disuguaglianze e la difesa del Welfare sono altro, rispetto allo scenario che lei descrive?**

Non dico che la lotta per i diritti sociali è finita, anzi. Affermo che oggi il grande problema è quello di legare i diritti culturali ai diritti sociali, così come in passato il movimento operaio ha legato questi ultimi ai diritti politici. C'è bisogno di tutte le forze per resistere contro forze immense e globali. A partire dall'uso del diritto contro lo Stato e a favore dell'indi-

viduo. E a cominciare dalla famiglia, non più veicolo di valori tradizionali come in passato, ma condizione di base per potenziare e sviluppare l'individualità critica, autonoma, responsabile. E lo stesso vale per la scuola, terreno laico di formazione della personalità. Contro le potenze anonime e desocializzanti, e contro l'integralismo comunitario.

**Che relazione intravede tra il movimento new-global e «l'intimità libera» che tanto le sta a cuore?**

I new-global sono fondamentali. Come critica della globalizzazione e dei suoi squilibri. E a difesa delle realtà umane concrete, nell'ingranaggio del mercato mondiale. Tuttavia la capacità di mobilitazione sociale e la progettualità sono ancora scarse. Il movimento ha valore di denuncia, e per di più è mondiale. Ma non è ancora una realtà radicata sull'autonomia delle soggettività e dei diritti a

livello planetario. La denuncia è solo contro la cattiva redistribuzione. Oggi invece occorre passare dal tema della redistribuzione del reddito, a quello del riconoscimento dell'altro.

**Quel che lei descrive, come diagnosi e auspicio, non investe anche le forme produttive? Ovvero: resta il capitalismo così com'è, il confine dei movimenti?**

Il capitalismo è l'economia liberata da ogni controllo, che giunge perciò a dominare ogni ambito sociale. Una dinamica latente, e ineliminabile. Ma ineliminabile è anche il movimento opposto: la ripresa di controllo delle forze spontanee da parte della politica. Ed è proprio quello di cui discutiamo oggi, quando denunciavamo l'egemonia dei paesi ricchi, la delocalizzazione o l'aumento delle disuguaglianze. Nondimeno il controllo politico, ecco il punto, deve essere culturale. Incentrato

Sabato 17 Gennaio  
ore 21.00 Palasport Folgaria



informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdeltrrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport



Festa Neve  
2004

www.dsdeltrrentino.it/festaneve  
www.festaneve.it

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

alice.it

- 1 - **Harry Potter e l'Ordine della Fenice**  
di J. K. Rowling  
Salani
- 2 - **Il giro di boa**  
di A. Camilleri  
Sellerio
- 3 - **Undici minuti**  
di P. Coelho  
Bompiani
- 4 - **Cento colpi di spazzola...**  
di Melissa P.  
Fazi
- 5 - **Tutte le barzellette su Totti**  
di F. Totti - Mondadori
- 6 - **Io non ho paura**  
di N. Ammaniti  
Einaudi
- 7 - **Io uccido**  
di G. Faletti  
Baldini e Castoldi
- 8 - **Non ti muovere**  
di M. Mazzantini  
Mondadori
- 9 - **Sono stata spiegata**  
di A. Barbera  
Kowalski
- 10 - **Bis. Nuovi momenti catartici**  
di F. Oregio - Mondadori

scelti da noi



**Il cappello a punta**  
di Bernhard Blumenkranz  
Laterza  
pagg. 177  
euro 28

Pier Paolo Pancotto

Come precisa il sottotitolo che l'accompagna, «L'ebreo medievale nello specchio dell'arte cristiana», *Il cappello a punta* di Bernhard Blumenkranz (Laterza, 2003, pp. 177, euro 28,00) è una storia del sentimento antisemita così come si è andato sviluppando dall'età carolingia ai tempi delle Crociate fino a quelli, circa, che precedono la stagione moderna. Edito per la prima volta a Parigi nel 1966 il volume viene ora tradotto e pubblicato in Italia a cura di Chiara Frugoni, la quale firma anche il brano prefativo, mentre Bernhard Blumenkranz (Vienna, 1913-Parigi, 1989), ne è l'autore. Egli, pur contemplando tra i pro-

pri interessi scientifici argomenti diversi, riferibili ad un arco cronologico piuttosto ampio, che, come sottolinea la Frugoni, vanno da Sant'Agostino a Napoleone, ha concentrato la massima parte della propria attività di ricerca sul tema al centro del libro ora in questione. Direttore dell'École Pratique des Hautes Études e del Cnrs, Blumenkranz ha redatto studi fondamentali su alcuni dei principali temi riferibili alla cultura giudaica, approfondendo in particolare quelli sugli ebrei in Francia ed altri ancora, amplissimi nel numero come si può notare leggendo la vasta bibliografia riferita al suo nome contenuta nelle *Mélanges* raccolte nel 1985 in suo onore. E la percezione della religione ebraica nell'arte medievale cristiana è al centro anche, naturalmente, de *Il cappello a punta* che trae il proprio

nome editoriale da quel copricapo col quale erano identificate, nel contesto trattato dallo studioso e quasi sempre in termini poco lusinghieri se non del tutto negativi, le persone appartenenti all'ambito culturale sul quale Blumenkranz concentra le proprie riflessioni. Che pur orientate verso un orizzonte di tipo scientifico tanto nella scrittura quanto nei contenuti, basandosi esse su un'indagine di carattere strettamente storico e filologico, riescono a rivolgersi anche ad un pubblico non necessariamente di specialisti. In tale direzione interviene inoltre il sostegno di un ampio apparato iconografico che, quasi tutto a colori, rende la fruizione del libro senza dubbio più attraente e accattivante rispetto alla sua versione originale, interamente in bianco e nero.

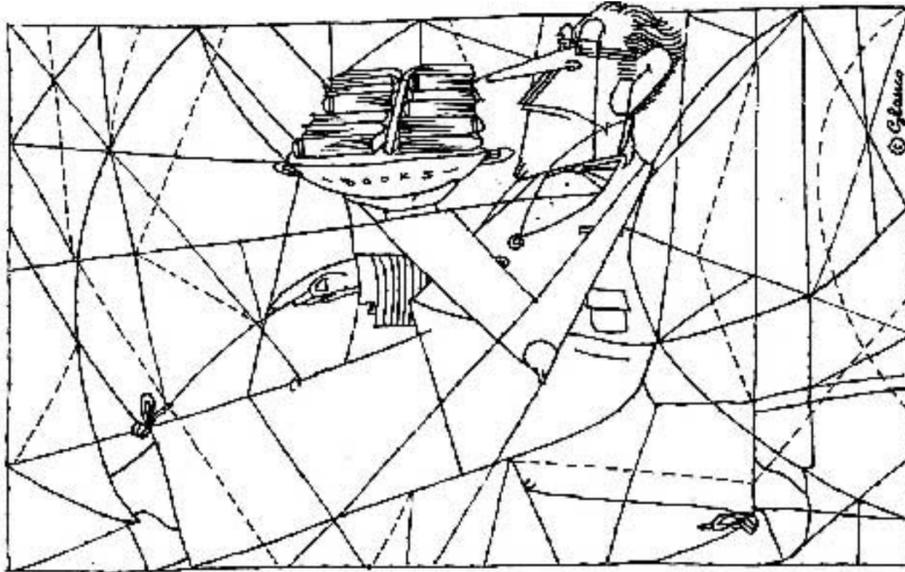
# Ettore e Achille tra Shakespeare e i Caraibi

Colto, ricco, barocco, fluviale: finalmente in italiano il poema «Omeros» di Derek Walcott

Stefano Miliani

«Derek Walcott è un poeta che, nella sua casa sul mare nell'isola caraibica di Santa Lucia, scrive su una portatile Olivetti di cui fatica a trovare i nastri d'inchiostro, tanto che ne fa incetta ogni volta che viene in Italia. La macchina da scrivere è piazzata davanti a una vetrata e tutt'intorno ci sono i suoi quadri: uno stile realistico, che punta più sul fascino del vivido colore che sul dettaglio disegnato. Walcott dipinge i suoi versi e vede con le orecchie come il personaggio Sette Mari, una delle controfigure di Omero del poema *Omeros*. La sua poesia assomiglia davvero alla vegetazione dei Caraibi, fitta e profumata e inviolabile». A ritrarre così il poeta premio Nobel nel '92 e la sua scrittura è Andrea Molesini. Chi è Molesini? Semplice: docente di letterature comparate all'università di Padova, saggista, poeta, è soprattutto il traduttore che, su incarico della Adelphi, ha riversato in italiano il caleidoscopico poema di oltre 7.500 versi *Omeros*.

Publicato nel '90, è come un romanzo in versi che racconta di due pescatori dell'isola di Santa Lucia (Ettore ed Achille), amici ma rivali per la stessa bellissima e fiera donna (Elena). La spunterà Ettore, metterà Elena incinta, abbandonerà il mare per diventare tassista e scorrazzare turisti, morirà in un incidente stradale. Sarà Achille, rimasto fedele all'oceano, ad accogliere Elena, e il figlio che lei avrà, riconciliandosi con il ricordo dell'amico. In questa vicenda di vita, morte e sensualità il poeta incastona la storia della sua gente, lo sterminio degli abitanti originari delle Americhe, il colonialismo antico e le nuove forme di sfruttamento, lo schiavismo, la negritudine, la po-



vertà degli abitanti di colore a fronte dell'opulenza dei bianchi, l'alienazione degli ex coloni britannici, con il mare che riveste tutto, che è elemento narrativo, dà vita e speranza.

Con testo originale a fronte, il volume in vendita a 35 euro si dispiega in 581 pagine, incluse le note e la postfazione, e si presenta con un acquerello dello stesso Walcott in copertina. La pubblicazione però non è stata soltanto un avvenimento editoriale. Ha

anche sfatato una sorta di leggenda metropolitana che aleggiava sulla traduzione. Circolava infatti voce che l'impresa fosse stata abortita o rinviata perché troppo complicata e costosa. Chiacchierando o scambiando qualche e-mail, tra lettori sconosciuti, si diceva che una casa editrice importante aveva iniziato, poi aveva desistito e chissà se, o quando, avremmo potuto sfogliare nella nostra lingua il poema walcottiano. In libreria ottenevi risposte vaghe o conferme a quanto temevi. Per fortuna erano chiacchiere. «Le dimensioni del testo non ci hanno mai spaventato anche se sono fuori da

ogni consuetudine. Walcott è un nostro autore importante, abbiamo sempre creduto in lui», racconta Matteo Codignola, responsabile delle relazioni esterne dell'Adelphi, quando sente questa storia sulla traduzione. Aggiunge che sulla lunga distanza il poeta caraibico vende e per un editore questo è un buon motivo per pubblicare.

Walcott richiama le narrazioni in versi vittoriane, filtra Shakespeare, Melville, la cultura afroamericana, scandisce la narrazione in sette «libri» (ovvero capitoli), impiega termini botanici, marinarli, il linguaggio delle Antille, riferimenti storici. C'è di

tutto. «La vera grande difficoltà non è l'ampiezza del vocabolario, era tenere il ritmo - puntualizza Molesini - Non è prosa, ma sono versi sul ciglio della prosa». E come si è regolato? «Ho cercato di calcare l'inglese usando il verso libero. Ma ho sostituito la terza rima dantesca, la competizione era impossibile, con un sistema di allitterazione». Un esempio chiarirebbe: «Eccolo: la prima terzina del poema contiene una rima tra *canoes* e *news*. L'ho sostituita cambiando "macchina fotografica", che compare nel terzo verso, con "canon", avvicinando perciò lo strumento dei pescatori con quello del turista con un richiamo sonoro che aiuti a capire il senso. Poi metto tutto in un unico frullatore». Il risultato è: «"Così, al sorgere del sole, abbiamo tagliato quelle canoe". / Filottete (uno dei personaggi, ndr) sorride per i turisti, che cercano di rubargli / l'anima con loro canon. Il vento portò la notizia».

A proposito, il traduttore doveva anche modulare l'inglese colto con le inflessioni di Santa Lucia. Come s'è regolato? «Nel 2001 ho passato un mese nell'isola per acclimarmi con la parlata locale, i colori e i profumi della vegetazione, per comprendere l'ambiente del poema - risponde Molesini - Traducendo ho ridotto eventuali sgrammaticature perché l'italiano non le sopporta più di tanto. Per restituire una sensazione di spontaneità sono ricorso ad altri trucchetti come semplificare i versi, eliminare dei congiuntivi». A volte c'è stato poco da fare: «*What happenin', bossman?*» diventa un lineare «Che succede, capo?». «Evitiamo equivoci - avvisa il traduttore - Walcott usa un inglese colto, ricco, quasi barocco in quasi tutto il poema. Ha infatti una cultura letteraria vastissima: mi disse che il dizionario Oxford (quello grande, in 12 volumi) contiene tutte le parole che ha usato, anche quelle apparentemente classificabili come "standard English". Traducendo l'ho verificato: ha ragione».

## Che fantastiche le cronache di Buzzati

Roberto Carnero

La narrativa di Dino Buzzati (1906-1972) è una vera miniera, da cui ancora oggi, di tanto in tanto, emergono alla luce delle pietre preziose. Un primo, importante lavoro di schedatura e di sistemazione bibliografica è stato compiuto in questi anni dal «Centro Studi Buzzati» di Feltre (Belluno), egregiamente diretto da una valente studiosa dello scrittore, Nella Giannetto, instancabile nell'organizzare iniziative, eventi, convegni su Buzzati, oltre che nel promuovere nuove ricerche ed edizioni di testi (ricordiamo la pubblicazione della preziosa rivista *Studi Buzzatiani*).

Ora, per la cura di Lorenzo Viganò, esce da Mondadori un «Oscar» intitolato *Le cronache fantastiche di Buzzati* e diviso in due volumi raccolti in cofanetto, dedicati rispettivamente ai *Delitti* e ai *Fantasma* (pagine 310 e 440, euro 16,80). Sappiamo che il capolavoro di Buzzati, il romanzo *Il deserto dei tartari* (1940), nacque a partire dalle esperienze di lavoro dell'autore nella redazione milanese del *Corriere della Sera*: la fortezza Bastiani altro non era che gli uffici di via Solferino. Prendere le mosse da una realtà quotidiana, prosaistica, spesso monotona, per trasfigurarla nei vertici di una fantasia ipertrofica tendente al surreale: questa la costante della produzione narrativa dello scrittore bellunese, giornalista prima che narratore. La militanza giornaliera come cronista, soprattutto di nera, gli forniva la materia grezza, i canovacci su cui imbastire le sue storie.

Anche nei racconti, o meglio nei «pezzi», dei due tomi ora in libreria, si ripropone questa tendenza alla rilettura onirica e spesso inquietante della quotidianità. Quello di Buzzati è un realismo che deforma l'esperienza comune, mostrandone il lato oscuro, notturno, spaventoso. I titoli dei due volumi di questo «Oscar» - che

ha il merito di offrire al lettore molti testi mai più comparsi in raccolte dopo la prima pubblicazione sui giornali, soprattutto il *Corriere della Sera* e il *Corriere d'informazione* - vanno intesi in senso sia letterale che metaforico. I «delitti» sono omicidi veri e reali, ma anche quelli della fantasia, dell'invidia, della gelosia. E i «fantasma» sono sì gli quegli spettri così presenti nei lavori di Buzzati, ma pure le ombre, le attese e le ansie metafisiche, presenze sempre pronte a ossessionare la mente dello scrittore.

Possono essere, insomma, le anime delle persone scomparse che vengono a farci visita, con l'intento di proteggerci o di ammonirci, oppure entità che ci portiamo dentro, ad avvelenarci la gioia di vivere, la spontaneità dell'esistenza. Sono turbamenti, questi, ben noti a molti di noi: la paura delle malattie, ad esempio, vero motivo ricorrente in Buzzati, con tutto il contorno spaventoso di visite, medici, ospedali. Uno scrittore che ancora una volta, a leggerlo, è capace di trasmetterci un sottile, profondo senso di disagio, quasi fisico. Come avviene, mettiamo, con Kafka. Un autore a cui non a caso Buzzati è stato accostato e del quale, per certi aspetti, non appare per nulla minore.



Un po' centri studi, un po' lobby di potere: ecco che cosa sono e come agiscono i «think tank» alla base dell'attuale fase politica ed economica degli Stati Uniti

## Viaggio nei «serbatoi di pensiero» dove nasce l'impero

Antonio Caronia

Intorno al concetto di «impero» si è sviluppato negli ultimi anni, fra gli analisti, i commentatori e gli studiosi di scienza politica, un vivace dibattito. È «americano» l'impero, o multinazionale? Quali rapporti si sono instaurati in occidente fra la dimensione politica e quella economica, dopo la caduta del muro quasi quindici anni fa? Quali continuità e quali rotture si sono prodotte fra il tradizionale «imperialismo» e la nuova fase «imperiale», come è definita, per esempio, nell'analisi di Hardt e Negri? Quali che siano le risposte, parziali o compressive, che si vogliono dare a questi interrogativi, è indubbio che, soprattutto dopo l'11 settembre 2001, stiamo assistendo a un'occupazione senza precedenti della scena politica, economica, militare, mediatica, da parte degli Stati Uniti.

E sono proprio le cause e i meccanismi di questa nuova, spasmodica «centralità imperiale» degli Usa che *L'impero invisibile* si propone di analizzare e di sviscerare per noi. Lo fa dipanando il filo di un fenomeno tipicamente statunitense che è quello dei *think tank*, i «serbatoi di pensiero», quelle strutture intermedie fra un centro studi e un gruppo di lobbying sulla politica che, in questa forma, non troviamo in Europa. Marco d'Eramo, nell'introduzione, si augura che il libro serva a «smentire il tenace pregiudizio che intride la cultura europea, e cioè la sistematica sottovalutazione della classe dirigente americana». Questa sottovalutazione si nutre del pregiudizio che in Usa la classe dirigente (soprattutto quella di destra) non abbia una cultura. Se siamo pronti a riconoscerne i fondamenti culturali (keynesiani) e la vocazione progettuale del New Deal rooseveltiano, o anche della Great Society johnsoniana, siamo in genere con-

vinti che la destra americana non riesca ad andare oltre una sanguigna gestione delle proprie pulsioni di potere. E siamo quindi pronti ad accreditare le più improbabili teorie del complotto, le più strampalate ipotesi dietrologiche. Anche di questo il libro di Bulgarelli e Zozna fa giustizia. Non perché non prenda in considerazione tutti gli elementi delle ipotesi complottiste e dietrologiche (dai disinvolti e manipolabili meccanismi del voto elettronico - balzati alla ribalta nella dubbia elezione alla presidenza di George Bush jr - alla sospetta opacità stessa sull'11 settembre dalla dirigenza Usa). Ma non è tanto questo il «golpe americano» di cui parlano gli autori, quanto il processo che essi si sforzano di ricostruire, per cui le forze culturali e politiche che portarono alla presidenza Reagan e Bush sr, hanno fatto con la presi-

denza di Bush jr un salto di qualità, uscendo dall'ombra e installandosi ormai direttamente al potere.

Il merito forse maggiore di questo libro è infatti quello di ricostruire una storia concreta dei *think tank*, risalendo all'indietro, nel secolo passato, fino ai loro più lontani precursori, come l'Inquiry (1917), la Rand Corporation (1946) e, prima ancora, il National Defense Research Committee (1942) promosso da quella straordinaria figura di ricercatore che fu Vannevar Bush (nessuna parentela con i due presidenti), precursore degli ipertesti e coordinatore del progetto Manhattan.

Sin dall'inizio, quindi, queste strutture appaiono legate a una missione operativa: trasferire la ricerca in proposte concrete di gestione e di innovazione dell'esistente. Dal Council on Foreign Relations (1921), passando per

la Trilateral Commission e il Committee on the Present Danger fra gli anni settanta e ottanta, si arriva dunque nel 1997 al Project for the New American Century di Wolfowitz, Perle, Ledeen, Cheney e Rumsfeld, in grado dapprima di condizionare le scelte di politica estera di Clinton (anche con un'accorta gestione - se non una vera e propria progettazione - dello scandalo Lewinsky), e poi di arrivare al potere con l'elezione di Bush jr. Capaci di incrociare il più spregiudicato richiamo a Machiavelli con una rilettura di destra del concetto di «egemonia» di Gramsci, questi ibridi fra intellettuali e politici sono oggi insediati stabilmente al governo degli Usa. Per combatterli il più efficacemente possibile, è ora di smettere di considerarli solo degli *stupid white men* come il loro presidente, e di prendere sul serio anche le loro pericolosissime e sciagurate teorie: perché non si può demolire ciò che non si conosce.

# Per la scuola, a voce spiegata

È stato in una scuola elementare di Spinaceto, un quartiere alla periferia sud ovest di Roma, ma avrebbe potuto essere ovunque. È accaduto, realmente, ovunque. Provate anche voi. Digitate su Internet da un qualunque motore di ricerca le parole "difesa del tempo pieno" o "difesa della scuola pubblica". Rimarrete stupiti dal numero di siti che compariranno: città e paesi - distribuiti tra nord, centro e sud - che stanno organizzando una delle più importanti e civili mobilitazioni che si ricordino a favore della scuola pubblica.

Giovedì 15 - in attesa della grande manifestazione nazionale prevista a Roma per oggi - le scuole hanno fatto sentire la propria voce direttamente, numerosissime, organizzando iniziative, incontri, dibattiti. Insegnanti moltissimi, ma soprattutto genitori. In Via Frignani erano più di trecento, stipati nella sala mensa della scuola. Puntuali, desiderosi di comprendere, intransigenti nell'affermazione di un diritto, quello allo studio e alla formazio-

*Città e paesi - distribuiti tra nord, centro e sud - stanno organizzando per oggi una delle più importanti e civili mobilitazioni che si ricordino a favore dell'istruzione pubblica*

MARINA BOSCAINO

ne, che la legge delega 53/2003, la riforma Moratti, sta mettendo decisamente a repentaglio. Non ancora sciolto il nodo del parere delle Commissioni Istruzione di Camera e Senato - che entro il 19 gennaio dovranno pronunciarsi con un parere obbligatorio ma non vincolante - sul primo decreto attuativo, il ministro dell'Istruzione continua a stupirci con effetti speciali e con sconcertante improvvisazione: ultima trovata, la circolare di qualche giorno fa sulle iscrizioni, che ha messo a dura prova persino la fedeltà dell'onorevole Napoli, relatrice del decreto in commissione.

L'impressione sempre più tangibile e allarmante è quella di un allontanamento progressivo e costante del Ministero dalla concretezza e dalla complessità della scuola; di un'ossessiva ostinazione a non tener conto dei fatti proposti dalla realtà: che sono la storia di questo Paese e la funzione che la scuola pubblica vi ha avuto negli ultimi decenni da una parte; e l'impressionante numero di persone che si stanno

mobilitando a difesa di quella storia e di quel ruolo dall'altra. Continua a rassicurarci, il ministro grafomane, questa volta con una lettera ai genitori: il tempo pieno verrà mantenuto. Ancora una volta però bisogna stare attenti e non abbassare la guardia, ma ci siamo abituati. Qui il raggio - uno dei tanti, nello stile sobrio e convincente del ministro-manager - si basa sulla definizione di tempo pieno. Lei, il Ministro, intende riferirsi al mantenimento delle 40 ore settimanali. Monte ore che il decreto attuativo arriverebbe a definire in quanto cumulo di 27 ore curricolari, 3 ore opzionali e 10 ore riservate al pranzo. Una visione piuttosto parziale, superficiale e irriguardosa e su-

perficiale, frutto della sua impeccabile formazione aziendalistica, la Moratti non è in grado di cogliere la differenza: in fondo 27+10+3 non fa 40? Via, non stiamo troppo a guardare il pelo nell'uovo. Chi gestirà poi, e come, le 3 ore opzionali e le 10 di mensa si vedrà. Il tempo aggiusta tutto. Certamente non l'insegnante prevalente - un'altra delle "innovazioni" contenute nel decreto - la cui figura professionale non è mai stata discussa in nessuna sede contrattuale.

Maria Coscia, assessore alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, intervenuta all'assemblea di giovedì, ha rivelato come durante l'audizione, avuta presso le Commissioni Parlamentari in quanto rappresentante dell'Anci, abbia potuto verificare che le commissioni stesse stanno lavorando su un testo del decreto che non contiene gli emendamenti chiesti dall'Anci stesso, pure accolti in sede di Conferenza Unificata Stato Regioni. Emendamenti cui, invece, fa riferimento la circolare sulle iscrizioni.

segue dalla prima

## Marcia sui monumenti

Leggi poi potenziate per la parte paesistica da quella che fu chiamata, giustamente, «la rivoluzione Galasso», con la legge n. 431. Quest'ultima imponeva alle Regioni - pena la loro sostituzione con le Soprintendenze (come è avvenuto in Campania) - la redazione e l'approvazione di piani paesistici dettagliati. Ai quali si doveva poi attenere tutta la pianificazione comunale e provinciale. Assieme alla Galasso, votata in pratica all'unanimità nel 1985, va messa, nella stessa ottica, la legge sulle aree protette, la n. 194 del 1991 che, assieme a quella per la pianificazione idrogeologica con le Autorità di Bacino (n.183/1989), completava un apparato riformatore tanto faticato quanto importante.

Tutto intaccato, indebolito o dirottato: con le leggi-obiettivo del ministro Lunardi, con la legge sul condono (il terzo in meno di vent'anni), con la normativa sul silenzio/assenso (in poche settimane) per la vendita dei beni culturali e ambientali, col decreto-legge Matteoli sulla valutazione di impatto ambientale, con le norme sull'ambiente in discussione al Senato (quelle del famigerato emendamento 32 che ora il Polo annuncia di ritirare, ma il provvedimento rimane negativo, al ribasso) e con questo Codice tanto voluto da Urbani, appena quattro anni dopo il Testo Unico onnicomprensivo sui beni culturali, il paesaggio del Bel Paese subisce una scarica di colpi mortali. Quel paesaggio che Giulio Carlo Argan, nel memorabile discorso tenuto al Senato a sostegno della legge Galasso, definì il «palinsesto in cui sono scritti millenni di storia». E pensare che ieri mattina un esponente della maggioranza si diceva stupe-

to per le critiche vantando che questo Codice avrebbe definito «bene culturale» il paesaggio. Con la controriforma del ministero, il monumento funebre sarà completo, purtroppo. Eppure «Italia Nostra» aveva preso le distanze con un recentissimo numero monografico del suo Bollettino dal Codice urbaniano e dalle sue norme. E il Wwf aveva portato in audizione un dossier di critiche e proposte sulla parte di gran lunga più debole: quella paesistica.

«Per la quale il Wwf parla ora di «eliminazione» delle norme. Questo Codice porta all'allentamento generale delle salvaguardie esistenti e, per il paesaggio, alla demolizione della legge Galasso. Pensate che alle Regioni si prescrive di redigere i piani senza fissare alcuna data e senza prevedere sostituzioni in caso di inadempimenti. Si fanno cadere i vincoli *ope legis* su vaste parti del territorio (il 47 per cento, secondo dati dell'Ambiente) e si muta in un sem-

plice «parere», da dare in soli 30 giorni, il potere di annullamento sin qui esercitabile entro 60 giorni dalle Soprintendenze sulle autorizzazioni comunali e regionali, e via di questo allegro passo. Verso che cosa? Verso le moltiplicazioni di cemento e asfalto, verso il «nuovo sacco» del Bel Paese.

Le Associazioni culturali che si battono per la tutela avevano chiesto di tener conto del dibattito che vi fu alla Conferenza Nazionale per il Paesaggio e di venire coinvolte dal Ministero. C'è stato un fugacissimo incontro e nulla più. Altro che meditata riscrittura delle norme! Così l'Italia viene riportata indietro. A prima di Bottai, prima di Croce e Rosadi, cioè prima di Giolitti, e anche di Pio VII. Del resto il berlusconiano «ciascuno è padrone a casa sua», caro ai padroncini, cozzava frontalmente con la Costituzione (art. 9). La quale come il tricolore, sta finendo là dove voleva il ministro Bossi.

Vittorio Emiliani

## MalaTempora di Moni Ovadia

### IL TREMONTI PORTENTO

La fine del socialismo reale sembra avere progressivamente scatenato lo spiritaccio dormiente del capitalismo che era stato posto in letargo dal demone del comunismo. Morto il mostro che aveva gettato il malocchio con il suo esemplio di un'altra realtà, l'anima profonda del genio liberista, si è liberata in tutto il suo splendore e in tutta la volontà di potenza. Appena uscito dalla lampada dove era costretto a mostrarsi moderato, democratico, saggio e conciliante, si è ubriacato senza ritengo e senza misura. Tutti gli anni Novanta sono stati vissuti all'insegna di questa ebbrezza nutrita dal nettare di una finanza libera, senza regole, che si credeva eternamente in espansione. I privilegiati di tutto il mondo hanno goduto di un'impuni-

tà senza precedenti, hanno scardinato le leggi al grido di "qualsiasi mezzo per arricchirsi è lecito" oppure "se il manovratore è preso a far girare i soldi per farseli finire in tasca, non lo disturbate". I soloni del bengodi iperliberista hanno dato il fiato a trombe pseudo-teoriche per dichiarare a tutto il pianeta che la Storia era arrivata al capolinea, che finalmente l'umanità aveva conquistato la fine dei tempi e dunque il regno dei cieli grazie alla redenzione capitalista. I milioni di morti per fame e sete, guerre, malattie curabili, la spoliazione del pianeta, il depauperarsi di interi popoli, le crescenti sperequazioni economiche già sconce e diventate abnormi, parevano e paiono ai sapienti dell'adorato capitalista, quisquiglie in confronto ai privilegi di un

quinto degli uomini di cui i veri privilegiati sono poi un quinto di quel quinto. Dunque la fine della storia sarebbe il paradiso di questo "resto" di umanità. Tutto questo è andato avanti con impeto ed ilare noncuranza per tutto il decennio, poi è arrivato il caso Argentina e la finanza taumaturgica ha gettato sul lastrico un intero paese ed il suo popolo. I Francis Fukuyama si sono ben guardati dall'andare nelle piazze di Buenos Aires a spiegare le proprie teorie ai porteños e magari a suggerire loro di chiudere gli occhi e di rivolgere tutti insieme una preghiera all'idolo mercato perché mostrasse la sua onnipotenza e facesse o miracolo della moltiplicazione dei bonds e delle stock options per tutti. Noi grazie a Dio non siamo ancora ridotti come l'Argentina ma la nostra malattia che oggi si chiama Parmalat non è un caso isolato, tutti speriamo che lo sia per il bene della nostra economia, ma è pro-

babile che si tratti della punta di un iceberg. In quella vicenda ci sono gravissime responsabilità che sarà compito della magistratura individuare e sanzionare secondo le leggi vigenti. Auspichiamo che i super garantisti non inizino con le loro geremiadi a chiedere leggi di impunità ad uso dei delinquenti purché ricchi. Ma la questione che è in campo in questo caso non è quella di natura strettamente giuridica, ma piuttosto di natura politica ed etica. La notte di giovedì mi è capitato di seguire su un'emittente locale veneta un notiziario con un lungo approfondimento sullo scandalo Parmalat in cui pare siano coinvolte sette delle principali banche del mondo. Nel corso di quell'emissione sono stati trasmessi un paio di frammenti dell'audizione del super ministro dell'economia Giulio Tremonti sull'affaire e gli ho sentito ripetere più volte l'accusa di un pesante conflitto

di interessi (!!!) fra posizioni nell'ambito finanziario ed in quello aziendale di alcuni degli attori della truffa. Sul principio ho temuto di avere delle allucinazioni auditive, ma quando ho sentito di nuovo quelle parole, ho avuto un trasalimento. Dunque il conflitto di interessi esiste? Lo conferma il numero due del nostro governo di centro destra. E non solo esiste, ma essi lo denunciano come pratica scandalosa. È portentoso! Gli uomini che lavorano con Silvio Berlusconi e per lui, gli stessi politici che hanno voluto l'abolizione delle norme penali sul falso in bilancio, puntano il dito accusatorio contro i capitalisti ladri e corrotti. Se i vati dell'iperliberismo e della democrazia capitalista vanno avanti così, non solo faranno resuscitare la lotta di classe di cui la sacrosanta battaglia sindacale dei ferrottravieri è un prodromo, ma riusciranno a fare tornare in vita l'Urss modello Breznev.

## cara unità...

### La necessità di essere uniti

Gianni Rondola, Milano

Caro direttore, ho provato una profonda indignazione (e anche, lo confesso, un po' di vergogna) nel leggere delle accuse di Marco Travaglio ai rappresentanti dei governi di centrosinistra, a quei personaggi che, secondo il giornalista, sarebbero entrati a Palazzo Chigi "con le pezze al culo" (ha detto proprio così...) e ne sarebbero "usciti arricchiti". Com'è d'uso non si fanno nomi. Solo insinuazioni che cadono sull'uno o sull'altro dei partecipanti a quei governi e che hanno come obiettivo, immagino, il solito Massimo D'Alema. La cosa più grave è che Travaglio queste cose le ha dette in una affollata assemblea di girotondi e partiti dove, se non ho capito male, proprio i girotondi cercavano di convincere i partiti che è necessario essere uniti, per non far vincere di nuovo Berlusconi e consentire al centrosinistra di tornare al governo. Visto quel che è successo mi chiedo: ma davvero tutti vogliono che ciò accada? O c'è qualcuno che, solo per puro interesse personale o per regolare qualche conticino privato, è pronto a mandare tutto all'aria ricongegnando mani e piedi al Santo Cavaliere? E poi non è ora di finirlo con questo Tribunale dei Giustizieri che accusa, condanna, sentenza e che se poi ti permet-

ti di reagire ti dice pure che vuoi la censura, che sei un arrogante, che uccidi la società civile, che sei un "inciucista"? Sì, sono arrabbiato, caro direttore, anche perché Travaglio scrive sul giornale che io compro da trentadue anni e che non ho mai abbandonato, neanche nei momenti più difficili. Mi chiedo e ti chiedo: ma è giusto che io spenda una parte del mio magro salario per stipendiare un giornalista di destra che ha un unico obiettivo, quello di distruggere la sinistra?

### Un pretesto contro il giornale

Vanna Lora, Milano

Carissimi Furio Colombo e Antonio Padellaro, sono una lettrice abbonata a L'Unità da quando il giornale ha la linea editoriale che voi gli avete dato. Ritengo che Travaglio, da cittadino, abbia espresso liberamente il suo pensiero in un'occasione pubblica e non sulle colonne del giornale, per cui ogni attacco al giornale, che si riferisca all'evento romano è, ai miei occhi, solo un pretesto. Un pretesto per attaccare la linea editoriale de L'Unità. Vi scrivo per esprimervi la mia più completa solidarietà ed esprimere anche viva preoccupazione per le sorti del giornale. Sono una cittadina senza tessere, né padrini, né chiese. Obbedisco solo alla mia coscienza. Leggo L'Unità con grande piacere perché lo ritengo l'unico giornale veramente libero in questo desolato panorama italiano, di servi, comprimari, finti liberali, opportunisti. Mi dispiace moltissimo constatare che, non appena si leva una voce

critica nei confronti del centrosinistra o di una sua parte o addirittura di una sua corrente, si alzano scudi e ci si comporta esattamente come la falange del centrodestra. Se dovesse cambiare di un millimetro la linea LIBERA de L'Unità, io e moltissimi lettori con me, smetteremmo di comperarla, ma mi fa disperare sapere che non avrò, non avremmo, nessun altro giornale su cui leggere la verità. Non riesco nemmeno ad immaginare L'Unità, diretta, poniamo, da Polito, già direttore del succedaneo arancione del Foglio. O meglio, me l'immagino e non so se piangere o ridere. Oppure da qualche "direttore di garanzia". E qui ci vorrebbe un comico. Resistete, per favore, alle pressioni, alle critiche interessate, ai giochi di potere. Senza di voi questo giornale chiuderebbe, inventuto. Devono saperlo i "politici di professione" che credono di non sbagliare mai. Tenete duro. I lettori sono con voi.

### Meno astio per capire

Patrizio Lia

Cara Unità, se Marco Travaglio fosse meno astioso forse riuscirebbe a capire meglio cosa succede in Italia e saprebbe distinguere tra le brave persone e le cattive. A D'Alema si può rimproverare tutto (in molte assemblee nel mio quartiere l'ho fatto anche aspramente): bicamerali, riforme, caduta del governo Prodi, guerra in Kosovo) ma dire di lui che è un ladro e che si è arricchito a Palazzo Chigi è un'infamia senza aggettivi. Lo stesso vale per Livia Turco e per Piero Fassino. Ma lui, Travaglio, ormai accecato dall'esser

diventato un leaderino movimentista, vede solo quel che vuole o che crede, o meglio fa quel che farebbe un uomo di destra, attacca chi è di sinistra. Ma noi, perché dobbiamo starlo a sentire?

### Scorretto censurare

Elisa Sangiorgi

Cara Unità, in merito alle reazioni del Cdr de l'Unità alle parole di Marco Travaglio, ritengo che sia scorretto comunque censurare le opinioni di un giornalista così importante e che ha svolto un lavoro prezioso per riportare in primo piano la questione morale nel nostro paese. Io non so se è vero quanto afferma Travaglio, ma di certo il pungolo critico e l'onesta intellettuale che lui porta avanti sono un patrimonio prezioso e per il giornale e per la politica in generale. Quindi, per favore, non facciamo come è solito fare Berlusconi che censura e fa licenziare chi è scomodo. Per favore, anche se le parole sono state pesanti, rispondiamo nel merito e non con le querele. Dimostriamo che c'è differenza tra noi e il centrodestra.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Tattasi insomma di un caso straordinario di presenza immateriale. Che il premier ieri fosse a palazzo Chigi in splendida forma (dunque, nessuna brutta malattia come si era paventato, e ne siamo felici) lo sostiene solamente il ligio ministro Urbani. Ciò evidentemente non convince la stampa internazionale che al «re-made man», uomo rifatto, dedica ampio spazio in prima pagina. Sul «New York Times», per esempio, il corrispondente da Roma Frank Bruni cita la preferenza di Berlusconi per gli abbellimenti cosmetici, l'abbronzatura artificiale che tende all'arancione, le imbottiture speciali delle sedie e i tacchi piuttosto alti delle scarpe a supporto di un'altezza non eccessiva. Tut-

to questo secondo il giornale americano «non è solo questione di vanità ma di strategia: Berlusconi sta cercando di rassicurare gli elettori italiani della sua forza e del suo vigore alla luce delle notizie che ha combattuto il cancro alla prostata». Una strategia quanto mai pericolosa per l'Ulivo.

Il Berlusconi rifatto e sbendato si

*Il Berlusconi rifatto e sbendato si metterà in posa sulle centinaia di migliaia di manifesti che incarteranno strade e piazze italiane*

*All'Ulivo potrebbe essere sufficiente una faccia credibile e uno slogan azzeccato. Le battaglie mediatiche si vincono così*

# Un Peron di plastica

ANTONIO PADELLARO

## Un nuovo regalo agli evasori fiscali

ALESSANDRO GENOVESI

la foto del giorno



Tirana, manifestazione contro il governo albanese dopo la nuova tragedia dell'immigrazione clandestina verso l'Italia

L'ipocrisia sembra essere ormai un vizio comune a molti, in questi giorni successivi al caso Parmalat (e prima Cirio). Il Governo si erge oggi a difensore di quegli interessi diffusi del contribuente e del risparmiatore, vittima di un sistema con poche (o inefficienti) regole, controlli, strumenti repressivi; eppure chi sventola la bandiera della legalità fiscale, chi invoca un nuovo rapporto più trasparente tra economia e finanza è lo stesso che ci ha «regalato» perle come il condono tombale, la riforma del diritto societario, la depenalizzazione del falso in bilancio, il condono fiscale preventivo. Quest'ultimo, «teologiae summa» di una concezione tutt'altro che trasparente e legalitaria del rapporto che dovrebbe esserci tra imprese e contabilità, tra ricchezza reale e fisco.

Al di là dei tecnicismi da commercialista (quale del resto è Tremonti), il concordato rappresenta infatti uno dei più grandi regali che il Governo poteva fare agli evasori fiscali (paragonabile solo al condono tombale, che non per niente viene prorogato anche per il 2002) e soprattutto a quelle imprese che hanno svolto attività in nero più o meno per ampi importi, truccando bilanci e scritture contabili (compresi i lavoratori autonomi che l'Inps ci dice essere oggi i maggiori lavoratori irregolari anche sul versante previdenziale). Come funzionerà il nuovo «gioco»? Dal primo gennaio al 16 marzo ogni impresa o professionista che ha iniziato l'attività entro il 2000 e ha dichiarato entrate per meno di 5 milioni di euro potrà impegnarsi a pagare al Fisco per gli anni 2003 e 2004 maggiori importi calcolati su un maggior ricavo rispetto al 2001 pari all'8% per il 2003 e pari al 5% per il 2004 (nonché i relativi redditi maggiorati rispettivamente del 7 e del 3,5%). In cambio i soggetti «concordanti» applicheranno per le maggiorazioni un'aliquota separata del 23 e del 33%; non saranno, in molti casi, più obbligati a emettere scontrini fiscali e ricevute; saranno esclusi da tutta una serie di accertamenti e ispezio-

spendacciona e amorale, egoriferita al punto da non tener conto dei limiti che l'altrui libertà di non finire in miseria pone alla propria di arricchire a dismisura, forse le famiglie di quell'Italia dedita alla compravendita di tutto interpretano il vincolo che unisce i vari membri non come un patto di affetto e stima, da rinnovare finché tutti lo meritano, bensì come un'alleanza d'affari, una di quelle joint venture che sottraggono al giudizio tutti i soci finché ciascuno riceve adeguati vantaggi e consente i vantaggi degli altri. Siano, i soci, figli da piazzare in buoni posti a non far niente con buoni stipendi, siano mogli da tener a cuccia finché non tornano utili: «Vado avanti io finché il lardo è a portata, se ci lascio lo zampino subentri tu, la gatta». È questo che fanno, in verità, le varie «signore»: subentrano, cercano di far sparire «il malloppo», «movimentano» i conti segreti. Si limitassero, in fondo, a dichiarare che il marito è sempre stato un bravo ragazzo, che c'è stato un malinteso o che il problema sono gli invidiosi, la faccenda potrebbe anche essere rubricata sotto la voce «solidarietà», uno dei pochi sentimenti che danno dignità al matrimonio. Si limitassero a chiudere le tapparelle, fingersi alle Maldive o tornare dalla mamma, potrebbero sembrare le ultime devote della soppressa inferiorità femminile. Non è così: come colonnelli fedeli ai loro depositi generali golpisti cercano di salvare il salvabile, qualche miliardo, qualche villa, spiccioli del malloppo. La faccia no, quella non la salvano. Si limitano a metterla al riparo dagli occhi degli altri, tenendo la testa alta. Molto alta.

Lidia Ravera

## Un Paese frantumato

Intende inserire nell'ordinamento della Repubblica assemblee esterne in grado sostanzialmente di contestare al Parlamento nazionale l'attuale criterio di distribuzione delle risorse nel paese. Esattamente, se ci è permessa un'amarissima soddisfazione, ciò che questo giornale ripete da tempo immemorabile. L'antico rovello di Bossi, volto a etichettare il sud come territorio di parassiti dediti a mungere, attraverso il trucco della perequazione, ordito da Roma ladrona, le risorse prodotte dal Nord, riprende forza con gli emendamenti presentati docilmente dal senatore d'Onofrio l'altro ieri in Senato. Il capo della Lega neanche viene sfiorato dall'idea che gli italiani siano allibiti di fronte a ciò che sta avvenendo in queste settimane a Parma, città adagiata nel cuore della Padania felice. Sa bene che gli italiani dimenticano in fretta. C'è qualcuno che ricorda più quello che è capitato, solo qualche anno fa, nell'ex-Jugoslavia? Nessuno. La memoria degli italiani in genere dispone di compiacenti strategie d'archiviazione, che respingono ogni fastidioso accidente che ostacola il quieto vivere, gli agi conquistati. Ma è appunto tale indifferenza a rivelare il punto in cui tragico e comico si fondono, facendo esplodere contraddizioni stridenti. Vediamone qualcuna. Nel centrodestra, un personaggio colto, di non comune onestà come Domenico Fisichella, si è, nei giorni scorsi, appellato allo schiera-

mento politico avversario nel tentativo di fermare Bossi e il suo disegno di rottura dell'ordinamento unitario del nostro paese. Un gesto disperato, ove si consideri che, a frantumare l'Italia è la sua parte politica, più precisamente il governo di cui il suo partito è componente, almeno sul piano formale, non secondaria. Fini, leader di Alleanza nazionale, ricopre, come è noto, nell'attuale esecutivo, la carica di vicepremier. Oh, intendiamoci. Non penso affatto che Fini e i suoi vogliano frantumare il paese. Temo però che, per come si sono assetati gli equilibri politici nella Casa delle libertà, non dispongano affatto degli strumenti per opporsi alle follie di Bossi e di Tremonti.

Cosa capita invece nel centrosinistra? Qui, mentre il capo della Lega cerca di portare a compimento il suo progetto secessionista, che meriterebbe qualcosa di più incisivo di una mobilitazione dei girotondi, il centrosinistra appare immerso nelle beghe prodotte dalla lista unitaria. La quale, ideata oltre sei mesi fa per offrire ai propri elettori un'immagine di compattezza della coalizione, ha raggiunto picchi di disunità mai sfiorati in passato. Un congegno di autolesionismo così perfetto da apparire inventato dagli avversari.

Vediamo cosa capita adesso sul versante dei poteri istituzionali neutri. Scriviamo queste cose con il consueto rispetto, ma con rabbia crescente. Questa Presidenza della Repubblica è stata contrassegnata dal ritorno alla patria, ai suoi simboli, ai suoi vessilli. Sicuramente, la scelta più felice compiuta da Ciampi in questi anni. Un lavoro di scavo nelle coscienze, lento e difficile, perché l'amore per il proprio suolo, essendo il prodotto di una storia, non s'inventa dalla sera alla mattina e anche perché, usato in forma esasperata, quell'amore può generare conseguenze disastrose. Impegno davvero faticoso quello del Presidente della Repubblica perché la patria, segnata dall'uso che ne fece il fascismo, non ha avuto fortuna nella stagione repubblicana, per molti altri versi feconda. Un riflesso condizionato di massa ne ha allentato per lungo tempo i vincoli identitari. Una generazione di italiani l'aveva sentita pronunciare solo da Almirante nei comizi a piazza del Popolo. A Ciampi va dunque il merito di essersi battuto per far tornare sulla bocca degli italiani, depurata dalle scorie del passato, una patria per troppo tempo sconosciuta. Quella che molti anni prima di lui, quasi per sortilegio, aveva scoperto Natalia Ginzburg: «La patria erano quelle strade e quelle piazze, i nostri cari e la nostra infanzia, e tutta la gente che passava». L'ha ricordato poco tempo fa Maurizio Viroli. Un codice di convivenza, dunque, in cui ci si dovrebbe riconoscere uniti, nelle gioie e negli affanni, in un destino comune. Come ce l'hanno gli inglesi, che non a caso abbiamo invidiato a lungo. Dato dunque atto a Ciampi di questa rielaborazione della nostra storia, dobbiamo registrare con sdegno che il sentimento unitario più alto mai registrato dalla nostra Repubblica coincide, paradossalmente, con l'attentato istituzionale più serio condotto all'unità del paese. A promuoverlo con determinazione è un ministro della Repubblica che ha giurato nelle mani di Ciampi fedeltà alla Costituzione. Confessiamo di non sapere come si possa uscire da tale contraddizione. Sappiamo però che tra le prerogative del capo dello Stato, la più alta resta la difesa dell'unità nazionale. Questo, per il momento, ci basta.

Agazio Loiero

segue dalla prima

## Signori&Signore Azioniste

Un tantino superba: manda al diavolo l'amica che le offre sostegno. Non ha mai avuto bisogno di nessuno, lei. Ha sempre proceduto nella vita, camminando «a testa alta». Bel tipo, la signora Tonna. Ma, in fondo, non certo un tipo originale, direi, piuttosto, un prodotto di serie. Sono in molti, e - ahimè - molte, oggi, a vantare questa sovrastimata andatura «a testa alta». Peccato che la formula non sempre stia a testimoniare l'orgoglio di chi sa d'aver fatto, costi quel che costi, il suo dovere, o la fiducia di chi, credendo che lassù si premi lo sforzo di tener pulita la coscienza, guarda ingenuo verso il cielo. Con crescente frequenza «a testa alta» vuol dire: senza guardare dove metto i piedi. Calpestando amabilmente chi capita capita.

Senza rendere conto a nessuno. Senza guardare in faccia nessuno. Senza interesse per chiunque non appartenga alla mia ristretta cerchia di eretti camminatori dal collo di cigno, dall'occhio perso nel vuoto, dalla miopia di chi vede soltanto vicino, di chi pensa soltanto ai suoi affari. Alla signora Tonna, alla signora Tanzi e, perché no, anche alla signora Cragnotti, verrebbe voglia di rivolgersi con il titolo di un celebre spaghetti western: giù la testa! Verrebbe naturale invitare tutti i signori e le signore beccati, dopo anni di truffe, con le mani nel fatidico sacco, ad abbassare, anche soltanto per un attimo, lo sguardo. A tacere un secondo. A guardarsi dentro, invece di berciare fuori. Dilaga la sindrome del politico: avete mai notato che, dopo aver palesemente perso, in una consultazione elettorale, nessun leader mai, neanche per fare l'originale, ammette la sconfitta, riconosce un errore, lamenta una sfiga? Sono sempre tutti «molto sereni», sono sempre tutti «grati e soddisfatti», sono sempre tutti «sulla cresta dell'onda» anche quando l'onda è una palata di fango, anche quando sono in ginocchio, anche quando sono in manette.

Degli uomini, da tempo, non mi stupisco più: è la loro lingua, quella che si parla nel club maschile dei vari palazzi (politica, economia), ancora mi stupisco delle donne. A loro (a noi), in fondo, è sempre piaciuto fare un po' pena, non siamo sempre state atlete della debolezza, eseguite del dolore, corifee e maestre della confessione e del lamento? E, a fronte di questa cattiva abitudine, non abbiamo sempre saputo portare alto il vessillo della sincerità, quell'assenza di cautele un tantino isterica ma così più interessante e rivoluzionaria dei codici rigidi e normativi dell'altra metà del cielo? Evidentemente una cosa è dire «donne», una cosa è dire «mogli». «Le mogli» fanno razza a parte: come amabili creature di complemento, si specializzano nell'arte di spendere, ciò che i loro partner si industriano, con qualsiasi mezzo, ad accumulare. Sperano, forse, così facendo, di conferire senso alle futili imprese dei mariti? Si domandava ieri su la Repubblica Natalia Aspesi, con la consueta acutezza: «Essere una buona sposa comporta, causa vincolo matrimoniale, una fedeltà pia e inflessibile allo sposo, dividendo con lui, oltre alla buona sorte della spericolata ricchezza, anche quella cattiva del trovarsi indagato-per o accusato-di corruzione, bancarotta fraudolenta, truffa e altro poco elegante crimine legato al denaro?». Forse sì. Forse le famiglie che compongono quell'Italia danarosa,

<p><b>l'Unità</b></p> <p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul> <p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Facsimile:</p> <p>Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telemat S.p.A. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Azzi (CT)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p><b>PubliKompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>
<p>La tiratura de l'Unità del 16 gennaio è stata di 139.908 copie</p>	



PROVINCIA  
DI REGGIO EMILIA



# LI ZHENSHENG

*L'odissea di un fotografo cinese  
nella Rivoluzione Culturale (1966 - 1976)*

## PIERGIORGIO COLOMBARA

*Lacrime di vetro*



Reggio Emilia, Palazzo Magnani  
7 dicembre 2003 - 15 febbraio 2004



Corso Garibaldi 29, Reggio Emilia  
tel. 0522 454437- 444406  
fax 0522 444436  
www.palazzomagnani.it

**Orari di visita**

9.30 - 13.00 / 15.00 - 19.00. Chiuso il lunedì  
Aperto l'8, il 24, 26, 31/12 e il 6/1  
Natale e Capodanno, solo 15.00 - 19.00

**Biglietti di ingresso**

intero, € 5; ridotto, € 4; studenti, € 2

**Cataloghi Phaidon**

I Quaderni di Palazzo Magnani

Con il contributo di



GENOVA

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5959146

**Sala A Alex & Emma**  
386 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

**Sala B La macchia umana**  
250 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,71)

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1 The mother**  
350 posti 15,30-17,45-20,15-22,30 (E 6,20)

**Sala 2 Lost in translation - L'amore tradotto**  
150 posti 15,30-17,30-20,40-22,30 (E 6,20)

**AURORA**

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Missione 3-D: Game over**  
15,30 (E 6,20)

**Mona Lisa smile**  
17,15-20,15-22,30 (E 6,20)

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1 L'ultimo samurai**  
15,30-18,30-21,30 (E 7,00)

**Sala 2 Missione 3-D: Game over**  
15,30-17,50 (E 7,00)

**Il cartaino**  
20,20-22,40-01,00 (E 7,00)

**Sala 3 Mona Lisa smile**  
15,30-17,50 (E 7,00)

**Alex & Emma**  
20,20-22,40-00,50 (E 7,00)

**Sala 4 Looney Tunes: Back in action**  
15,30-17,50 (E 7,00)

**La macchia umana**  
20,20-22,40-01,00 (E 7,00)

**Sala 5 Alla ricerca di Nemo**  
15,20-17,40 (E 7,00)

**Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
20,00-22,40 (E 7,00)

**Sala 6 L'ultimo samurai**  
16,45-19,45-22,45-00,30 (E 7,00)

**Sala 7 Il paradiso all'improvviso**  
15,30-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 7,00)

**Sala 10 Abandon - Misteriosi omicidi**  
15,30-17,50-20,10-22,30-00,45 (E 5,00)

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1 A mia madre piacciono le donne**  
350 posti 15,30-17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

**Sala 2 Alla ricerca di Nemo**  
120 posti 15,30 (E)

**In the cut**  
17,30-20,30-22,30 (E 6,20)

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **Sinbad - La leggenda dei sette mari**  
15,30-17,15 (E 6,71)

**De reditu - Il ritorno**  
18,45-20,40-22,30 (E 6,71)

**LUX**

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Il cartaino**  
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,20)

**ODEON**

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Alla ricerca di Nemo**  
15,30-17,50 (E 6,20)

**21 Grammi**  
20,15-22,30 (E 6,20)

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **L'ultimo samurai**  
15,15-18,15-22,00 (E 6,20)

**IL FILM: Natale in India**  
Battute al fulmicotone per la commedia di Parenti con la coppia Boldi-De Sica

*Natale in India*, i soliti Massimo Boldi, Christian De Sica e compagnia diretti da Neri Parenti. Quest'anno ci sono meno battute e molti più rumori gastro-intestinali, ruti e richiami di tigris in calore. Ecco un campionario delle loro battute: «Con tutte queste coincidenze, non farà mica il capostazione lei?». Oppure: «Pronto, pagine gialle? Sto cercando un ricettatore di diamanti rubati in zona Eur». E ancora: «Siamo ricchi, ricchissimi, anzi ricchioni». Si riscatta, per modo di dire, nel finale, quando i due protagonisti nonni del 2014 parlano dei loro nipoti: «Come ha chiamato suo figlio il bambino?». «Romano, come il presidente del consiglio». «E il suo?». «Silvio... come il Santo Padre». Giudichi il pubblico.



**Mona Lisa Smile** *drammatico*  
Di Mike Newell con Julia Roberts, Kirsten Dunst, Julia Stiles, Maggie Gyllenhaal

1953. Catapultata in un college femminile esclusivo, ultra conservatore e pieno di terminatori della conoscenza pappagallesca in gonnella, la professoressa Julia Roberts affronta a suo modo il ruolo che fu di Robin Williams ne *L'ultimo fugente*. Tentando di far nascere il dubbio della cultura e il seme della personalità fra le mura bigotte e stanche dell'America post bellica. Ma senza essere all'altezza del capolavoro di Weir. Anzi, fiaccando il tema e lo spettatore.

**Thirteen** *drammatico*  
Di Catherine Hardwicke con Evan Rachel Wood, Nikki Reed, Holly Hunter

Ritratto di normale bambina tredicenne dei nostri tempi: sesso, acidi e spinelli, piercing e tatuaggi, maleducazione e insolenza, istinti suicidi, litigi in famiglia, madre disperata e padre assente (ovviamente divorziati), tanga e tacchi alti, sbronza, taccheggio e spaccio per pagarsi lo shopping, isteria, tendenza all'anorexia e di più in fondo poca voglia di studiare e brutti voti a scuola. Senza falso moralismo e con qualche crudeltà di troppo, un film niente male.

**L'ultimo samurai** *avventura*  
Di Edward Zwick con Tom Cruise, Ken Watanabe

Tom Cruise unisce il western all'epica giapponese, il generale Custer alla battaglia delle Termopoli, il winchester alla spada dei samurai. In quest'ultima celebrazione della retorica dell'onore, il nostro eroe non ci risparmia proprio nulla: dal duello sotto la pioggia battente, alle morti eroiche, ai paesaggi innevati fotografati come il paradiso di caffè di Bolnisi e Laurenti, fino alle lacrime di redenzione. Il tutto per spiegarci che l'avvento delle armi da fuoco ha tolto valore alla guerra.

**a cura di Edoardo Semmola**

**RITZ D'ESSAI**

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **L'ultimo samurai**  
15,30-18,15-21,00 (E 6,20)

**SALA SIVORI**

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Le invasioni barbariche**  
15,30-18,00-20,30-22,30 (E 6,71)

**Kitchen Stories - Racconti di cucina**  
15,45-17,45-20,40-22,30 (E 6,71)

**UCI CINEMAS FUMARA**

Va Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

**1 La macchia umana**  
143 posti 16,00 (E 7,00)

**Alex & Emma**  
18,10-20,20-22,30-00,40 (E 7,00)

**2 L'ultimo samurai**  
216 posti 15,00 (E 5,00) 18,00-21,00-00,05 (E 7,00)

**3 Looney Tunes: Back in action**  
143 posti 14,15 (E 5,00) 16,15-18,15 (E 7,00)

**Il signore degli anelli - Le due torri**  
21,00 (E 7,00)

**4 21 Grammi**  
143 posti 15,00 (E 5,00) 17,30-20,00-22,30 (E 7,00)

**Abandon - Misteriosi omicidi**  
16,00-18,15-20,30-22,40 (E 7,00)

**5 È già ieri**  
143 posti 16,20-18,20-20,20-22,20-00,20 (E 7,00)

**6 Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
216 posti 14,00 (E 5,00) 16,50-20,00-22,40 (E 7,00)

**7 L'ultimo samurai**  
216 posti 17,00-20,00-22,50 (E 7,00)

**8 Missione 3-D: Game over**  
499 posti 16,30-18,30 (E 7,00)

**9 Alla ricerca di Nemo**  
216 posti 16,10-18,20-20,30 (E 7,00)

**10 Alla ricerca di Nemo**  
216 posti 14,00 (E 5,00) 16,10-18,20-20,30-22,40 (E 7,00)

**In the cut**  
22,40-1,00 (E 7,00)

**11 L'ultimo samurai**  
320 posti 16,30-19,30-22,15-1,00 (E 7,00)

**12 Il paradiso all'improvviso**  
320 posti 16,00-18,15-20,30-22,45-1,00 (E 7,00)

**13 L'ultimo samurai**  
216 posti 17,30 (E 7,00)

**14 Mona Lisa smile**  
143 posti 20,00-22,30 (E 7,00)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1 È già ieri**  
560 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

**Sala 2 Il paradiso all'improvviso**  
530 posti 15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 6,20)

**Sala 3 Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
300 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,20)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

**Sinbad - La leggenda dei sette mari**  
15,30-17,15 (E 5,20)

**mare**

**Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
21,00 (E 5,20)

**N. CINEMA PALMARIO**

Via Pià, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Looney Tunes: Back in action**  
16,00 (E 4,20)

**Mona Lisa smile**  
18,00-21,00 (E 4,20)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**

Piazza della Conciliazione, 1

**Mona Lisa smile**  
21,00 (E 5,20)

**BOGLIASCIO**

**CINEMA PARADISO**

Largo Skjabin, 1 Tel. 010/3474251

**Lost in translation - L'amore tradotto**

**CAMPO LIGURE**

**CAMPESE**

Via Convento, 4 Tel. 010/6451334

140 posti **Riposo**

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Il paradiso all'improvviso**  
15,30-17,30-20,15-22,15 (E 5,50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **L'ultimo samurai**  
16,30-19,15-22,00 (E 5,20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/009694

224 posti **È già ieri**  
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,20)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

**Alla ricerca di Nemo**  
17,00 (E 5,16)

**Hollywood homicide**  
20,15-22,15 (E 5,16)

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIÒ**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
17,00-21,00 (E)

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Riposo**

**NERVI**

**SAN SIRO**

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **La macchia umana**  
15,30-17,30-19,30-21,30 (E 5,20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Le invasioni barbariche**  
16,10-18,15-20,20-22,20 (E 6,20)

**MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1 È già ieri**  
275 posti 16,00-18,05-20,15-22,20 (E 6,20)

**Sala 2 Il paradiso all'improvviso**  
190 posti 16,10-18,10-20,10-22,20 (E 6,20)

**Sala 3 21 Grammi**  
150 posti 15,45-17,55-20,10-22,25 (E 6,20)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Totò Sapore e la magia storia della pizza**  
14,30-16,30 (E 4,13)

**Il cartaino**  
20,15-22,15 (E 4,13)

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Mona Lisa smile**  
21,00 (E 5,50)

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **Mona Lisa smile**  
21,00 (E 5,20)

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **L'ultimo samurai**  
16,30-19,15-22,00 (E 3,00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **L'ultimo samurai**  
16,30-19,15-22,00 (E)

**SESTRI PONENTE**

**IMPERIA**

**CENTRALE**

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **L'ultimo samurai**  
16,00-19,00-22,00 (E 6,50)

**DANTE**

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **In the cut**  
15,30-17,50-20,15-22,40 (E 6,50)

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Abandon - Misteriosi omicidi**  
16,00-18,10-20,30-22,40 (E 6,50)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Il paradiso all'improvviso**  
15,15-17,30 (E 4,60) 20,15-22,30 (E 6,70)

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Alla ricerca di Nemo**  
16,00-17,30 (E 6,00)

**La macchia umana**  
20,00-22,15 (E 6,00)

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **L'ultimo samurai**  
15,00-17,30 (E 4,50) 20,00-22,30 (E 6,50)

**PALMARIA**

Via Palmara, 50 Tel. 0187/518079

**Mona Lisa smile**  
20,15-22,15 (E 6,50)

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino Il cartaino**  
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

**Sala Smeraldo L'ultimo samurai**  
16,15-19,15-22,15 (E)

**Sala Zaffiro Hollywood homicide**  
16,15-18,15-20,15-22,15 (E)

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **L'ultimo samurai**  
16,00-19,00-22,15 (E 7,00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1 21 Grammi**  
350 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**Sala 2 Missione 3-D: Game over**  
135 posti 15,30-17,10 (E 6,70)

**mare Master & Commander - Sfida ai confini del mare**  
19,50-22,30 (E 6,70)

**Sala 3 Alex & Emma**  
135 posti 15,30-22,30 (E 6,70)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **È già ieri**  
**Master & Commander - Sfida ai confini del mare**

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Il paradiso all'improvviso**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Abandon - Misteriosi omicidi**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Le invasioni barbariche**  
15,30-22,30 (E 6,70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1 L'ultimo samurai**  
444 posti 16,00-19,00-22,00 (E 7,00)

**Sala 2 Il cartaino**  
175 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**Sala 3 Mona Lisa smile**  
110 posti 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso per lavori**

**FILMSTUDIO**

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**Zatoichi**  
20,30-22,30 (E 5,00)

**sabato 17 gennaio 2004**

<b>TORINO</b>	
<b>ADUA</b>	
<span>📍</span> Corso G. Cesare, 67 Tel. 011/856521	
<b>100</b>	<b>21 Grammi</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
<b>200</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>16,00-18,10 (E 6,50)</p>
149 posti	<b>La macchia umana</b> <p>20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>400</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
<b>ALFIERI</b>	
Piazza Solferino, 4 Tel. 011/5623800	
<b>Alfieri</b>	<b>Teatro</b>
<b>Sala Solferino 1</b>	<b>La lettera</b> <p>15,45-18,05-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala Solferino 2</b>	<b>Dogville</b> <p>16,30-19,15-22,00 (E 7,00)</p>
<b>AMBROSIO</b>	
<span>📍</span> Corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011/547007	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,00-19,00-22,15 (E 6,75)</p>
472 posti	<b>È già ieri</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,75)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Il cartaiolo</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
208 posti	
<b>Sala 3</b>	<b>Il cartaiolo</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,75)</p>
150 posti	
<b>ARLECCHINO</b>	
<span>📍</span> Corso Sommeiller, 22 Tel. 011/5817190	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,15-19,10-22,10 (E 6,70)</p>
450 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>15,00-17,30-20,00-22,30 (E 6,70)</p>
250 posti	
<b>CAPITOL</b>	
<span>📍</span> Via San Dalmazzo, 24 Tel. 011/540605	
706 posti	<b>A mia madre piacciono le donne</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,20)</p>
<b>CENTRALE</b>	
<span>📍</span> Via Carlo Alberto, 27 Tel. 011/540110	
238 posti	<b>The mother</b> <p>16,00-18,10 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>CINEPLEX MASSAUA</b>	
Piazza Massaua, 9 Tel. /199199991	
<b>1</b>	<b>È già ieri</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30-0,25 (E 7,00)</p>
<b>2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,40-18,00-20,20-22,40-0,30 (E 7,00)</p>
<b>3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,20-17,40 (E 7,00)</p>
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>19,40-22,30-1,10 (E 7,00)</p>
<b>4</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>15,00-17,20 (E 7,00)</p>
	<b>Il cartaiolo</b> <p>20,10-22,40-0,45 (E 7,00)</p>
<b>5</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>15,40-19,00-22,20-1,10 (E 7,00)</p>
<b>DORIA</b>	
<span>📍</span> Via Gramsci, 9 Tel. 011/542422	
402 posti	<b>A mia madre piacciono le donne</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>DUE GIARDINI</b>	
<span>📍</span> Via Montalcone, 62 Tel. 011/3272214	
<b>Sala Nirvana</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
295 posti	<b>Sala Ombresse</b> <b>Alex &amp; Emma</b> <p>16,20-18,20 (E 6,50) 20,20-22,30 (E 6,50)</p>
150 posti	
<b>ELISEO</b>	
<span>📍</span> Piazza Sabotino Tel. 011/4475241	
<b>Blu</b>	<b>21 Grammi</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
206 posti	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,00-19,00-22,00 (E 6,50)</p>
<b>Grande</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
450 posti	
<b>Rosso</b>	
207 posti	
<b>EMPIRE</b>	
Piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 011/8138237	
244 posti	<b>Opopomoz</b> <p>15,30 (E 6,70)</p>
	<b>Caterina va in città</b> <p>16,45-18,30-20,30-22,30 (E 6,70)</p>
<b>ERBA</b>	
Corso Moncalieri, 241 Tel. 011/6615447	
<b>Sala 1</b>	<b>Zatobichi</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
110 posti	<b>Sala 2</b>
360 posti	<b>Teatro</b>
<b>F.LLI MARX</b>	
Corso Belgio, 53 Tel. 011/8121410	
<b>Sala Groucho</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,00-19,00 (E 6,50) 22,00 (E 6,50)</p>
16,00-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)	
<b>Sala Harpo</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>16,30-18,30 (E 6,50) 20,30-22,30 (E 6,50)</p>
16,35-20,00-22,35 (E 6,50)	
<b>Sala Chico</b>	<b>Dogville</b> <p>16,35-20,00-22,35 (E 6,50)</p>
16,35-20,00-22,35 (E 6,50)	
<b>FIAMMA</b>	
<span>📍</span> C.so Trapani, 57 Tel. 011/3852057	
132 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>

<b>FREGOLI</b>	
<span>📍</span> Piazza Santa Giulia, 2 bis Tel. 011/8179373	
240 posti	<b>Love actually - L'amore davvero</b> <p>14,45-17,20-20,00-22,30 (E 6,20)</p>
<b>IDEAL</b>	
<span>📍</span> Corso Beccaria, 4 Tel. 011/5214316	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>14,15-17,10-20,05-23,00 (E 7,00)</p>
1770 posti	<b>È già ieri</b> <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>14,40-16,40-18,40-20,40-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Il cartaiolo</b> <p>14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>La macchia umana</b> <p>14,20-16,25-18,30-20,35-22,40 (E 7,00)</p>

<b>LUX</b>	
<span>📍</span> Galleria S. Federico Tel. 011/541283	
1336 posti	<b>Abandon - Misteriosi omicidi</b> <p>16,00-18,10-20,20-23,00 (E 7,00)</p>

<b>MASSIMO</b>	
Via Verdi, 18 Tel. 011/8125606	
<b>uno</b>	<b>Le invasioni barbariche</b> <p>16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,50)</p>
480 posti	<b>In the cut</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,50)</p>
<b>due</b>	<b>Lanterne rosse</b> <p>16,15 (E 5,20)</p>
148 posti	<b>La storia di Qiu Ju</b> <p>18,30 (E 5,20)</p>
<b>tre</b>	<b>Sorgo rosso</b> <p>20,30 (E 5,20)</p>
150 posti	<b>Ju Dou</b> <p>22,15 (E 5,20)</p>

<b>MEDUSA MULTICINEMA</b>	
Corso Umbria, 60 Tel. /199757757	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>15,45-19,00-22,15 (E 7,00)</p>
262 posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,35-17,50-20,05-22,25-0,40 (E 7,00)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Il signore degli anelli - Le due torri</b> <p>16,00-20,40 (E 7,00)</p>
124 posti	<b>Abandon - Misteriosi omicidi</b> <p>15,40-17,55-20,10-22,30-1,00 (E 7,00)</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,10-17,15 (E 7,00)</p>
132 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>19,20-22,20 (E 7,00)</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>14,45-16,35-18,25 (E 7,00)</p>
160 posti	<b>Il cartaiolo</b> <p>20,15-22,40-1,00 (E 7,00)</p>
<b>Sala 6</b>	<b>21 Grammi</b> <p>16,50-19,30-22,10-0,45 (E 7,00)</p>
132 posti	<b>È già ieri</b> <p>15,50-18,05-20,20-22,35-0,55 (E 7,00)</p>
<b>Sala 8</b>	<b>È già ieri</b> <p>15,50-18,05-20,20-22,35-0,55 (E 7,00)</p>

<b>NAZIONALE</b>	
Via Pomba, 7 Tel. 011/8124173	
<b>Sala 1</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>16,00-18,10 (E 6,50)</p>
308 posti	<b>Mystic River</b> <p>20,00-22,30 (E 6,50)</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Kitchen Stories - Racconti di cucina</b> <p>15,55-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
179 posti	
<b>NUOVO</b>	
<span>📍</span> Corso Massimo d'Azeglio, 17 Tel. 011/6500200	
<b>Sala Grande</b>	<b>Riposo</b> <p>- <b>Sala Valentino 1</b></p> <p><b>Il paradiso all'improvviso</b><p>15,30-17,45-20,20-22,35 (E 7,00)</p></p>
270 posti	- <b>Sala Valentino 2</b>
124 posti	<b>Totò Sapore e la magica storia della pizza</b> <p>15,10-16,50-18,30 (E 7,00)</p>
<b>NAZIONALE</b>	<b>Il cartaiolo</b> <p>20,15-22,30 (E 7,00)</p>
300 posti	

<b>OLIMPIA</b>	
Via Arsenale, 31 Tel. 011/532448	
<b>Sala 1</b>	<b>Alex &amp; Emma</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
489 posti	<b>Sala 2</b>
250 posti	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>14,55-17,30-20,05-22,40 (E 7,00)</p>

<b>PATHÉ LINGOTTO</b>	
Via Nizza, 262 Tel. 011/6677856	
<b>1</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>15,00-20,05 (E 7,50)</p>
	<b>In the cut</b> <p>17,30-22,40 (E 7,50)</p>
<b>2</b>	<b>21 Grammi</b> <p>15,00-17,25-19,50-22,25 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)</p>
<b>3</b>	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>15,30 (E 7,50)</p>
	<b>Abandon - Misteriosi omicidi</b> <p>17,40-20,00-22,20 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)</p>
<b>4</b>	<b>È già ieri</b> <p>15,30-17,50-20,15-22,30 (E 7,50) 0,30 (E 8,00)</p>
<b>5</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>15,40 (E 7,50)</p>
<b>6</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>15,00-15,30-18,10-18,50-21,30-22,10 (E 7,50) 0,35 (E 8,00)</p>
<b>7</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>15,30-17,40-20,00 (E 7,50)</p>
	<b>La macchia umana</b> <p>22,30-0,50 (E 7,50)</p>

## Torino e provincia cinema e teatri

<b>8</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>15,40-18,00-20,20-22,40 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)</p>
<b>9</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,40-17,50-20,20 (E 7,50)</p>
	<b>Il cartaiolo</b> <p>22,30 (E 7,50) 0,50 (E 8,00)</p>
<b>10</b>	<b>Natale in India</b> <p>15,50 (E 7,50)</p>
<b>mare</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>19,15-22,20 (E 7,50)</p>

<b>REPOSI</b>	
<span>📍</span> Via XX Settembre, 15 Tel. 011/531400	
<b>Sala 1</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
360 posti	<b>Sala 2</b>
360 posti	<b>La macchia umana</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)</p>
<b>Sala 3</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,00-19,00-22,00 (E 7,00)</p>
612 posti	<b>Sala 4</b>
<b>Sala 4</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>
90 posti	<b>Sala 5 - Lilliput</b>
<b>Sala 5 - Lilliput</b>	<b>In the cut</b> <p>15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)</p>

<b>ROMANO</b>	
<span>📍</span> Galleria Subalpina Tel. 011/5620145	
<b>sala 1</b>	<b>21 Grammi</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>
111 posti	<b>sala 2</b>
240 posti	<b>Lost in translation - L'amore tradotto</b> <p>16,00-18,10-20,20-22,30 (E 6,50)</p>
<b>sala 3</b>	<b>Mona Lisa smile</b> <p>100 posti</p>
100 posti	<b>La macchia umana</b> <p>15,45-18,00-20,15-22,30 (E 6,50)</p>

<b>STUDIO RITZ</b>	
Via Acqui, 2 Tel. 011/8190150	
269 posti	<b>L'ultimo samurai</b> <p>14,15-17,10-20,05-23,00 (E 6,50)</p>

<b>VITTORIA</b>	
Via Roma, 336 Tel. 011/5621789	
918 posti	<b>Chiuso</b>

<b>D'ESSAI</b>	
<b>AGNELLI</b>	
<span>📍</span> Via P. Sarpi, 111 Tel. 011/3161429	
374 posti	<b>Teatro</b>
<b>CARDINAL MASSAIA</b>	
<span>📍</span> Via C. Massaa, 104 Tel. 011/257881	
296 posti	<b>Spettacolo teatrale</b>
<b>CINEMA TEATRO BARETTI</b>	
Via Baretti, 4 Tel. 011/8125128	
	<b>Elephant</b> <p>20,00-22,00 (E 4,15)</p>

<b>CUORE</b>	
Via Nizza, 56 Tel. 011/6687668	
	<b>Chiuso</b>

<b>ESEDRA</b>	
Via Bagetti, 30 Tel. 011/4337474	
	<b>Cantando dietro i paraventi</b> <p>21,00 (E 4,50)</p>

<b>MONTEROSA</b>	
<span>📍</span> Via Brandizzo, 65 Tel. 011/284028	
444 posti	<b>Teatro</b>
<b>VALDOCCO</b>	
Via Salerno, 12 Tel. 011/5224279	
	<b>Pimpi, piccolo grande eroe</b> <p>16,00 (E 3,50)</p>

<b>PROVINCIA DI TORINO</b>	
<b>AVIGLIANA</b>	
<b>CORSO</b>	
<span>📍</span> C. Laghi, 175 Tel. 011/9312403	
400 posti	<b>Mona Lisa smile</b> <p>20,15-22,30 (E )</p>
<b>BARDONECCHIA</b>	
<b>SABRINA</b>	
<span>📍</span> Via Medal, 71 Tel. 0122/99633	
359 posti	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>17,00 (E )</p>
	<b>Alex &amp; Emma</b> <p>18,45-21,15 (E )</p>

<b>BEINASCO</b>	
<b>BERTOLINO</b>	
Via Bertolino, 9 Tel. 011/3490270-3490079	
	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>21,00 (E )</p>
<b>WARNER VILLAGE CINEMAS LE FORNACI</b>	
Viale G. Falcone Tel. 011/36111	
<b>Sala 1</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>14,50-18,00-21,15-00,30 (E )</p>
<b>Sala 2</b>	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>13,10-15,25-17,40-20,00-22,20-00,40 (E )</p>
<b>Sala 3</b>	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>13,20-16,10-19,00-21,50-00,50 (E )</p>
<b>Sala 4</b>	<b>Abandon - Misteriosi omicidi</b> <p>13,50-16,00-18,15-20,30-22,40-1,00 (E )</p>
<b>Sala 5</b>	<b>Looney Tunes: Back in action</b> <p>14,00-15,50-17,50 (E )</p>
	<b>Il cartaiolo</b> <p>19,40-22,10-00,45 (E )</p>
<b>Sala 6</b>	<b>L'ultimo samurai</b> <p>12,40-15,40-18,50-22,00-1,10 (E )</p>
<b>Sala 7</b>	<b>21 Grammi</b> <p>14,40-17,15-19,50-22,30-1,05 (E )</p>
<b>Sala 8</b>	<b>Missione 3-D: Game over</b> <p>12,50-14,40-16,30-18,20 (E )</p>
	<b>Mona Lisa smile</b>

	20,20-22,50-1,20 (E )
<b>Sala 9</b>	<b>Alla ricerca di Nemo</b> <p>13,50-16,00-18,15-20,40 (E )</p>
	<b>La macchia umana</b> <p>23,00 (E )</p>

<b>BORGARD TORINESE</b>	
<b>ITALIA DIGITAL</b>	
<span>📍</span> Via Italia, 43 Tel. 011/4703876	
	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>18,30-20,30-22,30 (E )</p>

<b>BUSSOLENO</b>	
<b>NARCISO</b>	
<span>📍</span> Corso B. Peirolo, 8 Tel. 0122/49249	
500 posti	<b>Hollywood homicide</b> <p>21,00 (E )</p>

<b>CARMAGNOLA</b>	
<b>MARGHERITA DIGITAL</b>	
Via Donizetti, 23 Tel. 011/9716525	
378 posti	<b>Il paradiso all'improvviso</b> <p>20,30-22,30 (E )</p>

<b>CASCINE VICA</b>	
<b>DON BOSCO DIGITAL</b>	
Via Stupinigi, 1 Tel. 011/9593437	
418 posti	<b>Sinbad - La leggenda dei sette mari</b> <p>17,00 (E )</p>
	<b>Master &amp; Commander - Sfida ai confini del mare</b> <p>21,15 (E )</p>

<b>CESANA TORINESE</b>	
<b>SANSICARIO</b>	
Fraz. S. Sicario Alto-Sansicario 13/C Tel. 0122/811564	
	<b>Dogville</b> <p>21,15 (E )</p>

<b>CHIERI</b>	
<b>SPLENDOR</b>	
<span>📍</span> Via XX settembre, 6 Tel. 011/9421601	
300 posti	<b>Mona Lisa smile</b> <p>20,00-22,20 (E )</p>

<b>UNIVERSAL</b>	
<span>📍</span> Piazza Cavour, 2 Tel. 011/9411867	
200 posti	<b>L'ultimo samurai</b> <p>16,15-19,15-22,15 (E )</p>

<b>CHIVASSO</b>	
<b>CINECITTÀ</b>	
Piazza Del Popolo, 3 Tel. 011/9111586	
	<b>Chiuso</b>

<b>MODERNO</b>	
<span>📍</span> Via Roma, 6 Tel. 011/91097	